

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4350

MILANO

BRADENSE

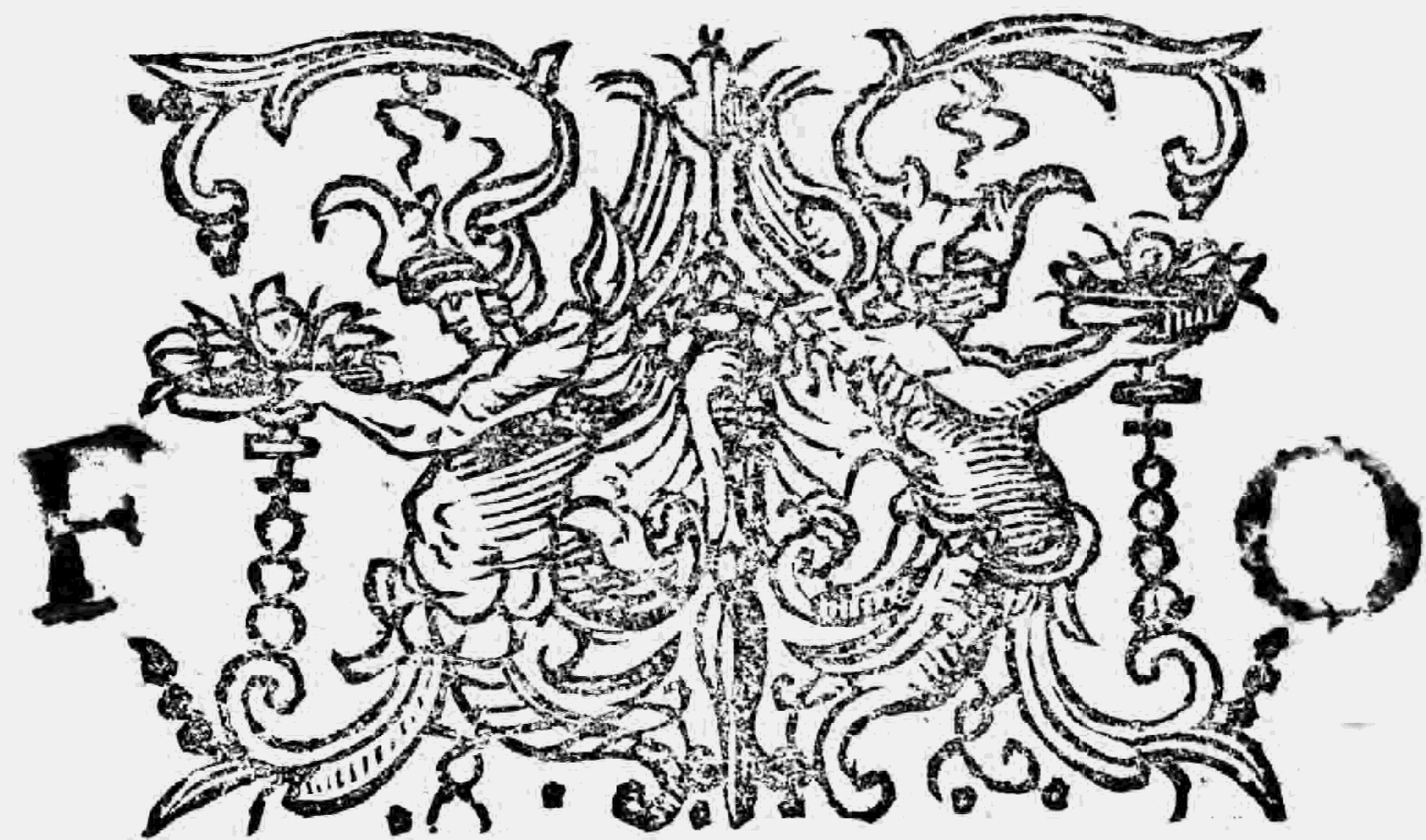
||



I L  
**BELISARIO**

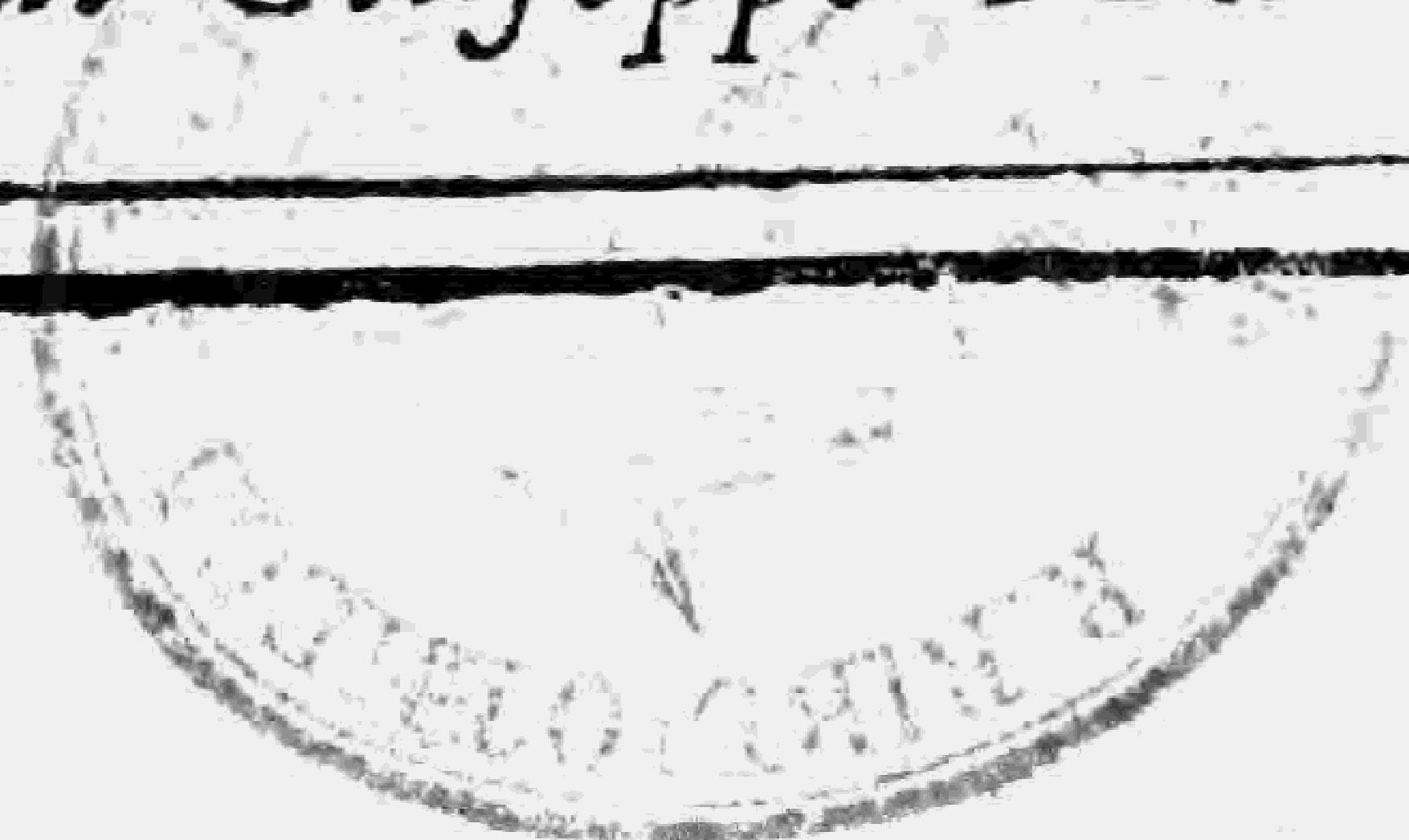
TRAGEDIA  
DI SCIPIONE FRANCVCCI  
Aretino.

Al Serenifs. Sig. Principe  
**FILIBERTO**  
DI SAVOIA.



IN MESSINA.

Presso Gio. Francesco Bianco . 1622 .  
*Ad inst. di Giuseppe Matarozzi.*



Al Serenifs. Sig. Principe

**FILIBERTO**

DI SAVOIA

Gran Prior di Castiglia, & General del  
Mare per la Maestà del Rè  
Cattolico.



SERENISSIMO SIGNORE



A Tragedia, che trà le  
compositioni Poetiche  
(secondo l'opinione di  
Aristotele) il primo luo  
go ottiene, si come per  
la grandezza dello stile,  
& per la grauità delle sentenze non è de-  
gna dell'orecchie de gli huomini volga-  
ri, & indotti; cosi essendo essa la Regina

¶ 2 delli

*Imprimatur*  
*Honofrius Serfalis*  
*Vic. Gen. Mes-*  
*sane.*

*Imprimatur*  
*Hieronimus Donatus*  
*pro Illust. Præsidi. de*  
*Blaschis.*



delli poemi, non ad altri, se non ad illustri, e regali Heroi par che si conuenga. La qual cosa considerando io, & essendomi capitata, per mia somma ventura, la presente Tragedia, degno parto d'un gentilissimo spirto, per esser adorna d'ogni perfettione, & di rara vaghezza nel dire, hauendola data di nuouo alle stampe, hò deliberato dedicarla à V. A. Sereniss. tanto per illustrarla, e fregiarla con lo splendore del suo chiarissimo nome, quanto ancora perche a lei si deue, come ad intendentissimo, & dottissimo Signore, & insieme sourano Duce, de' Duci, e Regio Principe. S'aggiunge à questo, che essendo V. A. Sereniss. vn cosi benigno Signore, e singolar protettore di questa Città di Messina, tutti à gara desiderano mostrare il suo gran nome, e nelle carte, & nelli marmi, & nelli bronzi, si come l'hanno nel core impresso, & inciso: onde tutti cò varij segni esterni cer-

cano

cano manifestare l'amore, & il desio di seruirla, che trà li confini del petto star ascoso ne puote, ne deue. Et tra questi desiderando esser posto ancor io, dedico, e consacro à V. A. Serenissima questa Tragedia, la quale da dotta penna composta, piena di mille morali dottrine, sempre la maestà tragica conseruando (cosa in vero molto difficile nelle poesie toscane) per giudicio di più persone intendenti, non solo tra le prime di questa lingua è stata stimata, ma ancora, e nella grauita, e nell'arte all'antiche di Sofocle, e di Euripide, già recitate in Atene, nulla inferiore. Ma perche ogni cosa per altro grande, appo la sua grandezza picciola, sembra, supplisca la picciolezza del dono, l'immenso affetto del donatore, & l'animo grandissimo a deboli forze congiunto. Per fine fò à V. A. Serenissima profonda, & humil reuerenza, con augurarle quella felicità, & accrescimento di

glo-

gloria, che alli suoi meriti conuiensi, &  
questa Città a lei deuotissima desidera.  
In Messina il dì 20. Dicembre 1621.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. seruitore

*Giuseppe Matarozzi.*

DI SCIPIONE HERRICO.



Entre in scena pomposa, e  
in regio ammanto  
Spieghi acerbe suenture, e  
infausti amori,  
Traggi, Francucci, da più  
forti cori

Co'l finto lagrimar verace pianto.

Han di dolcezza, e di pietate il vanto  
Per te, ch'il crederia? gli altrui dolori;  
Cosi piangon talhor dolci, e canori  
Candidi Cigni al bel Meandro a canto.

Se cosi dolorose alte vaghezze  
Vdiffer ben farian l'eterne sfere  
A pianger si, non a cantar auezze.

O del tuo stil merauiglioso effetto,  
Lieto è fatto il dolor, mesto il piacere,  
E dal graue cordoglio esce il diletto.



DI GIUSEPPE VISTARCHI.



On qual modo Francucci,  
ah con qual arte  
Castigate congiure, e illu-  
stri errori,  
A noi dispiegghi, e quei fu-  
nesti horrori,  
Ch'influiscono a i grandi Amore, e Marte.

Ah, che mentre figuri in dotte carte  
Tragichi euenti, e sfortunati amori,  
In guisa tal conciti al pianto i cori,  
Che stan ne i carmi tuoi cō l'alme sparte.

Ma quai dimostri tu sensi profondi  
Sotto vel di sentenza, e quai misteri  
Nel graue del tuo stil sueli, & ascondi.

Onde in finte apparenze, e luoghi alteri  
Nobil timor negli altrui petti infondi,  
Per fuggir con virtù gl'ingiusti Imperi.

DI DIEGO MATAROZZI  
A BELISARIO.



I furon tolti i lumi  
Duce inuito, e sourano,  
Per cui il valor Romano  
D'alma luce di gloria auie  
che allumi  
De i tuoi gesti la fama  
Per ogni clima splende,  
E per ogni Orizzonte ampia s'estende,  
Hor la penna, e lo stile  
Di Francucci gentile  
Tanti raggi ti danno,  
Che de i lumi mortali è lieue il danno.

PERSONE CHE PARLANO  
nella Favola. A

Melpomene Musa fà il Prologo .

Belisario Capitan generale dell'Imperio .  
Arconte figlio di Belisario .

Clenardo, configliero di Belisario .

Giustiniano Imperadore .

Euandro favorito dell'Imperadore .

Aluida Principessa di Negroponte .

Nudrice d'Aluida .

Ablauio )

Sergio ) Baroni Greci .

Marcello )

Podarce Capitã della guardia Imperiale .

Choro .

La Scena è  
In Constantinopoli .

PROLOGO  
DI SCIPIONE HERRICO  
Messinese .

Alla Sereniss. Altezza del Principe  
FILIBERTO DI SAVOIA .



Melpomene Musa .



NON dal terren doue l'amena  
fronte  
In ver le stelle il gran Par-  
naso inalza  
O doue Aone, & Hipocrene  
inonda . :

Ma d'onde volle la fortuna auuersa ,  
E del cielo inimico il fier decreto  
A te vengo, ò de i Duci inuitto Duce ,  
A te, cui diede il grande Hispano Gioue,  
Cugino in sangue, & in amor fratello,  
Con Nettuno commun del mar l'impero .  
Da la regia corona, ond'io son cinta  
Con ricchi fregi, e vaghe pompe il crine ,

Da



PROLOGO

Da questa ancor che con la man sostegno  
 Scettro Real, e da l'altiera veste,  
 Ch'è di sangue d' Heroi sparsa, e stillante,  
 E da questo c'hò al piede aureo coturno,  
 Per Melpomene musa a te son nota,  
 Del gran Tragico stil maestra, e nume.  
 Melpomene son io, che spirto, e voce  
 Diedi a i più saggi de la dotta Atene  
 Per ispiegare in graui, e mesti carmi  
 Hora i casi d'Edipo, hor di Tieste,  
 Mentre Grecia fiori, mentre al ciel piacque  
 Erger le forze, & affinar gl'ingegni  
 De' suoi chiari abitanti, all'hor che fue  
 L'ammirato per tutto almo paese  
 Scola famosa di scienze, e d'armi.  
 Misera qual gia fù? qual hor si mira?  
 Perche dal dì che dal Romano Augusto,  
 Che ne l'alto Bizantio hauea la sede,  
 Hebbe quel forte Belisario inuitto  
 Del suo fido seruir mercede indegna;  
 Cade il Greco valor, cade il sapere,  
 Cade l'honor, & la sua fama estinta  
 Giacque sepolta entro l'arena, e l'erba:  
 Anzi d'allhor più non si vide alzare  
 Tragica pompa di notturna scena,  
 Perche fù poi tutto il paese Argiuo,

E doue

PROLOGO

E doue Egeo, doue Hellesponto inonda  
 Di Tragedie non finte aspro teatro.  
 De gl'infelici, ed accecati Augusti,  
 Chi l'Historie dirà? chi le ruine  
 De la Grecia nemica a se medesima  
 Miseramente vincitrice, e vinta?  
 Lieue fù questo mal, ma poi che l'empia  
 Turca nation, de l'aspra Scitia argente  
 (Oue ogni fede, ogni pietate è in bando)  
 Quasi inondante fulmine di guerra  
 L'assaltò a l'improuiso, e serua fella;  
 Le vaghe torri, e le fiorite ville,  
 L'eccelse moli, e le Citta superbe,  
 Onde adorna, e pomposa era per tutto  
 Cader (de l'opre human misero esempio)  
 Tra le ceneri, e'l sangue arse, e distrutte:  
 E s'alcuna restò, fù perche fosse  
 Del tirannico impero iniqua sede,  
 E quasi collo, oue s'imponghi il giogo,  
 E quasi piede, oue sia posto il ferro:  
 Lagrimosa, e dolente allhor partissi  
 La Dea inuentrice de le prime oliue  
 Da l'amata città, meste, e tremanti  
 Le Muse tutte, & io con lor piangendo  
 Per ischiuar quella ferina rabbia  
 Ci ricourammo d'Helicon a gli antri

Indi



PROLOGO

Indi ( per non passar dolente, e priua  
 De la luce del dì vita infelice )  
 Meſte lasciando le natie contrade,  
 Voltammo al fin inuer l'Italia il volo,  
 E come incerte peregrine errando,  
 Stamo hor la doue il bel Sebeto irriga  
 Di Partenope bella i campi aprici:  
 Hor doue il Tebro, hor doue il Pò ſpumante  
 Orgoglioſo rimbomba, ò pur la doue  
 Coronato d'allor col piè d'argento  
 Tra le colli d'Hetruria Arno paſſeggia:  
 Ma molto più doue nel bel terreno  
 Del tuo verde, e fiorito, almo Piamonte  
 Cantan cigni immortali a gara corſi  
 Di Carlo tuo gran genitore i pregi.  
 E coſi oppreſſa, abbandonata, e meſta  
 Quella vaga reſtò famoſa terra,  
 Che fù d'incliti Heroi nutrice, e matre,  
 Ne mai farà, che da ſe ſteſſa ſorga,  
 Se con la poſſa del tuo braccio inuitto,  
 Tu non l'aiti in vn pietoſo, e forte,  
 Tu nepote d'Auguſti, e del ſourano  
 Imperator, che là nel Tago hà il trono  
 Duce inuitto, e maggior, tu che per lui  
 Torri volanti, e mobili Cittadi  
 Guidi per aſſalir Iſole, e Regni:

Tu

PROLOGO

Tu che figliuol di quel famoſo Carlo,  
 Per cui de gli altri Carli oſcuro è il nome,  
 Foſti auezzo a le guerre, anzi che nato.  
 Tu che gran parto de l'altiera donna  
 Degna ſorella del Monarca Hiſpano,  
 Uſciſti a dominar popoli, e Imperi.  
 Tu che in raro compendio in te raccolto,  
 Hai l'Ibero valor l'Italo, e'l Franco,  
 A l'honorata a la douuta imprefa  
 Deb t'accingi Signor, ecco da lungi  
 Rodo, che grida, e de i guerrieri inuitti,  
 Uſi al petto portar candida croce,  
 Brama il grato ritorno, ecco dolente  
 T'attende Cipro, & a l'antico Impero  
 Sottoporſi deſia, Venere bella  
 T'aſpetta a liberar l'Iſola amata,  
 Ed inſieme Amatunta, Argo, e Citera,  
 E Paſo, e Gnido, ella in te ſol confida,  
 Ed è ragion che tù ſoccorri, e aiti,  
 O gran Duce del mar, chi nacque in mare  
 Vedrai Parnaſo abbandonato, e ſolo,  
 E Pindo, ed Elicona, e de le Muſe  
 Perturbato ogni fonte, & ogni riuo:  
 Ma fatti al tuo apparir ridenti, e lieti  
 Quei monti di fiorita, e vaga veſte  
 S'adorneranno, & in vn chiaro argento

Mu.



PROLOGO

Muteranno le fonti il guasto humore.  
 Il vago Alfeo, che de la tua gran madre  
 Venne a seruire a le famose nozze,  
 Lascerà lieto il disusato corso,  
 Per incontrarti, e per baciarti humile  
 Con diuota allegrezza il regio piede.  
 Con le spume d'argento, e con l'arene  
 Di lucid'or risplenderan le riue,  
 E di bell'alga di corallo intorno  
 Si vestiran le Cicladi sonanti,  
 Rosseggerà di cieca stragge intorno  
 La Tracia hor bellicosa, allhor tremante:  
 Rosso co'l sangue hostil fia che si dica  
 Il nero mare, e quella c'hai nel petto  
 Candida Croce rosseggiar vedrassi,  
 Non fia vano l'augurio. Hor tù cortese  
 Di Belisario gl'infelici euenti,  
 De le nostre sventure origin prima,  
 E de l'alte ruine al Greco Impero,  
 Che con tragico stile hor hà spiegati  
 Il mio dotto Francucci in vaghi carmi  
 Benigno ascolta, indi t'appresta a l'armi.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Belisario, e Consigliero.

Còs.  O R che sdegnoso fulmi-  
 nare in guerra,  
 O ripensoso altrui gio-  
 uare in pace,  
 Non ti lice, Signor, deb  
 perche scerno

Nel bel seren de la tua fronte augusta  
 Di noiosi pensier sì tristo nembo?

„ Non vuol velarsi d'atre nubi il cielo,  
 „ Il ciel d'ogni grand'alma vnico specchio,  
 „ Se secondar non vuol benigno i campi,  
 „ O gli empì saettar fra tuoni, e lampi.

Bel. E perche à punto contro gli empì abbonda  
 La fucina del ciel d'arme tonanti  
 Adombro per timor gli egri sembianti.

Cons. „ Sol sicuro è dal ciel chi teme il cielo.

Bel. „ Scudo sol di diamante è quel timore,  
 „ Che in cor di amante nascer suol d'amore,  
 „ E con affetto pur di figlio humile  
 „ Da l'offendere il ciel tutt'hor l'affrena:  
 „ Ma quel timor, che sù l'error si fonda



„ Di graue colpa, aspetti pur tremando  
 „ La pena ineuitabile, & vltrice.  
 Con. Troppo implacabil fai quel grã Monarca  
 „ La cui gran destra, non sò dir se sia,  
 „ L'onnipotenza, ò la clemenza stessa:  
 Ma per qual colpa hai di temer cagione,  
 Ch'irritata per te la sua bontade  
 Folgori orrendi a la vendetta appresti?  
 Egli è ben ver che mille volte, e mille  
 D'humano sangue hai funestato il brando,  
 Ma l'inuitto valor de la tua destra  
 Non fù stromento de la man di Dio?  
 Hor come fia, che condannare ei voglia  
 Ne le tue guerre le vittorie sue,  
 O ne le tue vittorie i suoi trionfi?  
 „ D'ingiusto fabbro ingrata mano è quella,  
 „ Che doppo l'opra ingiuriosa spezza  
 „ Lo stromento miglior de' suo gran vanti.  
 Bel. Negar non posso a la mia destra il vanto  
 D'hauer disperso l'auuersanti squadre  
 De gli Vnni atroci, e de' superbi Goti,  
 De' Persi altieri, e de' feroci Alani,  
 E i lor possenti Rè stretti in catena:  
 Ma la mia destra ancor dito non muoue,  
 Che non sia lingua a rinfacciar mi sciolta  
 Quel sacrilegio scelerato, ond'ella

Tre-

Tremar non seppe, in dispogliado, abi lasso,  
 Del sacro ammanto quel Siluerio iuuito,  
 Che gran Padre de' Padri allhor sedea  
 Ne la gran sede, a cui s'inchina il Mondo,  
 Ne questo sol, ma da quell'alta sede,  
 Ou' in sua vece l'hauea posto Dio  
 Oltraggiosa lo trasse: e lunge poi  
 Dal Vaticano altier ch'è solo in terra  
 Reggia del ciel, con duro esiglio spinsi  
 Quel piè beato, ch'io bacciar douea.  
 E soffersi non men, ch'entro i confini  
 D'Isola angusta in disaggiosa vita  
 Da dura fame al fin fusse consunto  
 Quel gran Pastor de la Christiana greggia  
 Che pascea l'alme ogn'hor d'esca diuina.  
 Questa è la colpa, che mi morde il core,  
 Questa mi stampa, ohime, d'orror la fronte,  
 E m'addita di Dio l'irata destra  
 Piena per me di mille strali ardenti. (re  
 Con. „ Chi di nuoua innocèza armato ha'l co  
 „ Per colpa antica à temer prende in vano.  
 Bel. „ Si come alate son del ciel le gratie,  
 „ Così zoppe talhor son le vendette.  
 Con. Perche dunque temer di tarda pena  
 Più che sperar ne la mercè veloce?  
 „ S'ingiuria troppo la bontà superna

A 2

Da



„ Da chi n'attende con timor non dritto  
 „ Via più vendetta, che mercede eterna.  
 Bel. „ Non sempre co'l perdono il ciel condāna  
 „ Tutta la pena, ch'a gran fallo è scritta.  
 Con. „ Spenta la colpa ogni castigo è ingiusto  
 Bel. „ Ingiusto fora inuendicate appieno  
 „ Lasciar le colpe, onde s'oltraggia Iddio,  
 „ E fora certo un disfrenar souerchio  
 „ L'humana voglia, che à calcar tutt'hora  
 „ Le strade del piacer pronta si mostra.  
 Con. „ Vna lagrima sola essere a Dio  
 „ Suol per le colpe humane un mar d'oblio.  
 Bel. „ Stilla di pianto ben scordar lo face  
 „ D'ogni rea colpa, e di sua pena eterna,  
 „ Ma non di quella, c'ha prescitto il tempo,  
 „ E che soffrir si dè per nostro meglio.  
 Con. „ Ma s'altri pur con volontaria pena  
 „ Vendicator si fà de le sue colpe;  
 „ Non se ne appaga la giustitia eterna?  
 Bel. S'occulto è il fallo, e s'è priuato il reo  
 „ Altro non chiede il suo rigor clemente:  
 „ Ma del publico error di chi ad altrui  
 „ Sourasta per impero in trono eccelso,  
 „ Per se medesima vendicar si vuole.  
 Con. Ma se d'aperto error fece l'emenda  
 „ Nel teatro del mondo il pentimento,

Non

„ Non si placa del ciel tutto lo sdegno?  
 Bel. „ Sempre è sospetto quel giuditio, ond'altri  
 „ Giudice, e reo suol condannar se stesso;  
 „ E troppo lieui son quelle percosse,  
 „ Ond'altri di sua man si sferza il fianco,  
 „ Ne agguaglian mai forse del fallo il merito.  
 „ Quinci a ragion si può temer mai sempre,  
 „ Che ci resti a pagar suo dritto al cielo.  
 Sparsi ancor io di pentimento amaro  
 Lagrime calde su'l commesso errore,  
 E con supplici note humil mercede  
 Chiesi più volte a la pietà celeste.  
 Negai ben spesso a le mie fami il cibo.  
 Ne sol con l'oro, ch'io versai souente  
 Con larga mano a la miseria in grembo,  
 Purgar cercai l'abbomineuol macchia  
 Di questa man contaminata, e rea:  
 Ma ricco tempio a l'oltraggiato Nume  
 Su'l colle di Quirino anco inalzai,  
 E'n fronte ad esso con marmoree note  
 Lasciai scolpito: che chiunque il piede  
 Poneua dentro a le sacrate soglie,  
 Fesse pregbiera a la clemenza eterna,  
 Che su'l mio fallo rimirar volesse  
 Sol con quell'occhio di pietà, che annulla  
 Co'l guardo pio le sceleranze humane.

A 3

Tacio



T'acio gli aurati, & ingemmati doni,  
 Tesoro immenso, ch'io diuoto offerſi  
 Sù l'altar ſacro, oue colui s'adora,  
 Che d'humil peſcator, nochier diuenne  
 De la gran Naue, c'ha per porto il cielo.  
 E pur non parmi, che placato ancora,  
 S'io miro a i colpi, e a le minacce ſue,  
 Ver me del mondo il Regnator ſi moſtri.

Con. Ma doue ſon le ſue percoſſe, e quali  
 Hai de lo ſdegno ſuo non dubbi ſegni.  
 „ Spesso s'ascriue a i poprij falli il caſo,  
 „ E quello che n'auuien per rea fortuna  
 „ De l'antico fallir pena ſi ſtima.

Bel. „ Coſi deue ſtimar mente non empia.  
 Ab non ti par che ſia del ciel percoſſa  
 L'hauer ceduto Belifario al fine  
 Coſtante palme a la predace mano  
 Di quei ſuperbi: e rubellanti Goti,  
 Che fur pur dianzi duramente in campo  
 Da queſto piè trionfatore oppreſſi?  
 Abi che dal dì, che'l gran Paſtore offeſi  
 Cadde il vigor de la mia deſtra, e vidi  
 Da le palme abborrirla; anzi con eſſe  
 Cento volte fuggir l'alma vittoria  
 (Quaſi che dir potrei)  
 Da le vittorie, e da' trionfi miei.

Con.

Con. „ Alata è la Vittoria, e cangia ſpeſſo  
 „ Con incoſtante volo albergo, e campo.  
 Bel. „ Stà la Vittoria in quella man di Dio,  
 „ Che la morte, e la vita hà in ſua balia.  
 Ma quell'altier diſprezzo, onde a i ſudori  
 Di queſta fronte più non volge il ciglio  
 L'Imperator che l'Oriente affrena,  
 Se dritto miri, non ti par che ſia  
 Del ſacrilegio mio pena fatale?

Con. „ Sdegnanſi i Rè ſol per le proprie offeſe.  
 „ Ma di quelle di Dio poco lor cale.

Bel. „ Male in ciò fanno, e pur in queſto ancora  
 „ Co'l diſcordar da Dio s'accordan ſeco.  
 „ Poich'egli ancor con più grauofa mano  
 „ L'ingiurie vendicar ſuol di coloro,  
 „ Che sù la terra hanno corona, e ſcettro,  
 „ Che quelle, ond'altri temerario ardiſce  
 „ Alzar ſuperba incontro a lui la fronte.  
 E quinci naſce il mio timore antico,  
 Che per nuoua cagion faſſi ſpauento.  
 Deb ſenti qual horribil ſogno, e ſtrano  
 M'ingombra di terror l'alma preſaga.

Con. „ Chi crede a l'òbre nō hà lumi in fronte.

Bel. Quando pur dianzi uſcia di Gange il Sole,  
 Coronato di rai ſùl carro d'oro,  
 Per trionfar dell'ombre, e delle ſtelle,

A 4 A me



*A me s'ombrato era dal sonno ancora ,  
 Pareua pur soura quadriga aurata  
 Di catenati Regi alto trionfo  
 Glorioso menare entro Bizantio ;  
 Ma quando l'alma, che d'honor si pasce  
 Per la crescente pompa era più lieta ,  
 Serse dal centro , e da la terra uscìo  
 Donna, che tutto, ohimè, portaua accolto  
 L'horror d'inferno nel sù horribil volto .  
 Crinita d'angui hauea la testa horrenda ;  
 Nubilosa la fronte, e toruo il ciglio ,  
 Gli occhi fascinator spirauan tofco ,  
 Di terribil pallor le guance asciutte  
 Tinte mostraua, e di vipereo sangue  
 Sparsò il liuor de le tremanti labbia .  
 Tra fremiti, e sospir strider faceua  
 Adhor adhora i rugginosi denti ,  
 E ne versaua fuor cerberea spuma  
 La sozza lingua da i lor morsi offesa .  
 Asse arrabbiato con profonde piaghe  
 Le incrudelia sù la sinistra poppa ,  
 E le copria le assiderate membra  
 Di cinereo color squalido manto .  
 Con. De l'atra inuidia il simulacro è questo .  
 „ Ma che ? son larue de la cieca notte ,  
 Che s'offron solo à chi di luce è priuo .*

Bel.

*Bel. Quando primier sì fatto mostro il ciglio  
 Inuido volse al mio trionfo altero ,  
 Rauuelenò tutti i suoi spirti, e solo  
 Co'l guardo fier di negra nebbia inuolse  
 L'aureo mio carro, e feo cadermi auanti  
 Tutti i trofei dianzi à mia gloria alzati,  
 Stendendo poscia a la superba sponda  
 De la quadriga mia la man possente  
 L'immobili, come ne l'onde suole  
 Mirabil pesce vna volante naue .  
 Aquila grande, che pareua co' vanni  
 Far nube al Sole, e che reggea co'l piede  
 Frondoso cerchio, s'aggiraua intanto  
 Soura la pompa mia con larghi voli :  
 Quand'irritata di quell'empia Donna  
 Da gli iterati, e frettolosi cenni ,  
 Rapida strinse incontro me le penne ,  
 Ed afferrommi co' feroci artigli  
 Forte le braccia, e mi coprio con l'ali :  
 Ma largandole poi con volo breue  
 Dal carro alzommi, e duramente al suolo  
 Precipitommi con possanza estrema .  
 Ne di ciò paga, soura me tornando  
 Co'l rostro adunco l'vno, e l'altro lume  
 Da le ciglia mi suelse , e con le branche  
 Non pur sfrondommi la corona in fronte ,  
 Ma*



*Ma per tal modo lacerommi il manto,  
Che su' l terreno io mi rimasi al fine,  
E cieco al Sole, & a la pioggia ignudo.*

Con. „ *Il prestar fede al vaneggiar de' sogni  
„ D'anima adormentata è chiaro segno.*

Bel. „ *Non sèpre il sogno è vaneggiar de' sensi.*

„ *Son le noturne larue anco talhora*

„ *Simulacri bellissimi del vero*

„ *Se di celeste man sono pittura.*

*E non sai tu che la vittoria prima,*

*Che di persico Alloro il crin mi cinse,*

*Presagita mi fù, nel lieto sogno*

*De la mensa de i fior più giorni auanti?*

*Hor io che temo, quanto allhor sperai,*

*Co'l dilungarmi dal possente Augusto*

*Hò meco stesso di fuggir fermato*

*Quel sourastante mal, che mi minaccia*

*(S'io pur intendo il ciel) per la sua mano.*

Con. „ *In vã si fugge quel, che'l ciel minaccia,*

„ *Che in ogni luogo sotto il ciel s'alberga.*

Bel. „ *Ne minaccia talhor, perche fuggiamo*

„ *E de la fuga poi sola s'appaga*

*Hor sia tua cura che'l mio figlio Arconte*

*Consenta a la mia fuga, e l'accompagni.*

*Che veder parmi, ch'un medesimo fato*

*Di fiera Stella ad ambo volga il guardo.*

*Ben*

*Ben ne gli occhi d'Augusto il riconosco.*

Con. *Più facil fora a tepid' aura, e leue*

*Sueller de l' Appennin pianta robusta,*

*O a placid' onda di tranquillo mare*

*Profondo scoglio distaccar dal centro,*

*Che al mio consiglio allontanare Arconte*

*Da queste mura, oue legato il tiene*

*Con nodi di diamanti in doppio laccio*

*Ambizioso, & amoroso affetto.*

Bel. „ *Non hà nodo sì forte il core humano*

„ *Che non s'allenti allhor, ch'altri vi pone*

„ *La man de la ragione, e del consiglio.*

Con. „ *Amor ch'è cieco al bene, è sordo al vero,*

*Ma io che sordo non sarò giamai*

*A le tue voci, adempierò tua voglia.*

## S C E N A S E C O N D A .

*Nudrice, Aluida.*

Nud. **Q** *Vando fia mai che d'un bel riso il  
raggio*

*Rasciugbi per tal modo, alta Signora*

*L'amaro pianto de tuo' dolci lumi,*

*Ch'io più non veggia in lagrimose stille*

*Versar quel piato ond'io ti crebbi in culla?*

„ *Non hanno i pianti amari*

*Virtù*



„ Virtù di raddolcir gli aspri martiri .

Alu. All'hor vedrai questo mio ciglio asciutto  
Ch'egli libero al sol nel patrio cielo  
Erger potrassi, e non sarà più oppresso  
Da l'ombra, ohime, d'incontrastabil scettro.

Nu. „ Nō si lagna il guerrier del graue icarco

„ Di quello scudo ond'ha riparo, e schermo.  
Lo scettro imperial, di cui ragioni  
E più tuo schermo, che non è tuo peso:

Poiche difende sol, non fa soggetta

Co'l sourano poter l'alta corona,

Che Negroponte sù'l tuo crine adora .

Quando ti tolse intempestiuo fato

Quel buon Tebaldo, di cui se pur sola

Ben nata prole, e a la tua man rimase

Tenera ancora, & inesperta il freno

De l'Isola che forge entro l'Egeo

Incontro a Tebe a la Boetia appresso :

Come reggerlo, ohime, potuto haureste,

Se la possanza del Cesareo braccio

Non t'era per pietà sostegno, e scudo ?

„ Cade ogni scettro da una destra imbelle

„ E le corone aurate

„ Han sol fermezza sù le tempie armate ,

Alu. „ Folle è colui, che la minor possanza

„ Fida a la fede, & a la forza appoggia

Di

„ Di quella man, che molti Regni affrena.

„ L'onda del fiume, che ricorre al mare ,

„ Al mar, che tutta l'ampia terra abbraccia,

„ Non così tosto entro i suoi lidi il piede

„ Mal cauta pone, ch'ella mar diuenta ,

„ Ne più dirsi ella puote, onda del Tebro

„ O de l'Istro, o del Reno, o de l'Eufrate ,

„ Ne de lo stesso Rè, che a fiumi impera ,

„ Così dal mar di Monarchia sublime

„ Absorta viene ogni minor corona ,

„ Che per soccorso à lei rifugge in grembo .

Nud. „ Temuto scettro da prouincie immense

„ D'angusta Signoria cura non prende .

Alu. „ La brama del regnar sempre s'auāza,

„ Ell'è vorace insatiabil mare ,

„ Che non contento mai de' gran tributi ,

„ Che gli versan nel sen con urne eterne ,

„ Quai regij fiumi, le prouincie, e i Regni,

„ Assorber vuole anco i ruscelli, e i riui

„ De l'humil Signorie de i men possenti .

Nud. Dunque a temer nouellamente hai preso

Del sourano Rettor del sacro Impero

Soura il retaggio tuo di Negroponte ?

Ab non sai tū, ch'egli aguagliò mai sempre

A la possanza sua l'alta giustitia

E che d'entrambe hebbe maggior la fede ?

Alu.



Alu. *Nulla faria s'ei m'usurpasse solo  
L'antico scettro, & i tesor nouelli  
Per materno retaggio à me douuti:  
Ma d'Impero maggior pauento, abi lassà,  
E di più bel tesor più rea rapina.*

Nud. *Di qual Impero, ò qual tesor ragioni.*

Alu. *De l'Impero fauello di me stessa,  
„ Che seruaggio parer fà ogn'altro Impero.  
„ E del tesor de l'alma libertade,  
„ Appo cui vile ogni tesor si stima.*

Nud. *Ma chi di questo, e quel teta spogliarti?*

Alu. *Quella giustitia, e quella se d'Augusto,  
Che vinte non fur mai da sua possanza.*

Nud. *Lieue sospetto condannar fà spesso  
„ Da lingua incauta, gli innoceti, e i grandi.*

Alu. *O fosse pur vano sospetto il mio,  
Ma te medesima in testimonio chiamo;  
Non ti souuien che quattro volte, e sei  
Lo stesso Imperator meco parlando  
Con strane lodi faticò l'ingegno  
Per celebrarmi sol l'inuitta fede,  
L'alte maniere, e l'ammirabil doti,  
Che gli occhi soli del suo cieco affetto  
Sanno mirar nel fortunato Euandro,  
Ch'è de' fauori soi l'unico segno?*

Nud. *„ Ben mi rammenta ma l'ornar di lodi  
Chi*

„ *Chi si porta ne l'alma, e in mezzo al core,  
„ E quel linguaggio, onde sol parla Amore.*

Alu. *Lodasi ancor quel, che donar si brama.*

Nud. *„ Ma non si dona quel, che troppo s'ama.*

Alu. *E quel, che s'ama anco donar si suole,*

*„ Come apunto donarmi egli destina*

*Per fido sposo il suo fedele Euandro,*

*„ Ohime, nutrice mia quest'empio dono*

*„ Mi rapisce a me stessa, e a le mie gioie,*

*„ E d'ogni mio tesor m'impouerisce.*

Nud. *„ Quel don, ch'offende rifiutar si puote.*

Alu. *„ Ma non se l'offre imperiosa mano.*

*Quando pur dianzi da l'Imperio tratta  
Del sacro Augusto ad inchinarlo andai:*

*„ Con lieta fronte, e con paterne braccia*

*„ Egli m'accolse tal, ch'io n'attendea,*

*„ Tutta lieta nel core alta ventura.*

*„ Indi le labbra in queste note aperse:*

*„ Poiche la tua bontade, e l'amor mio*

*„ Non consentir giamai, ch'io t'appellassi*

*„ Con altro nome, che d'amata figlia,*

*„ E ben ragion che quella cura io prenda*

*„ Di te, cui deue vn'amoroso Padre*

*„ D'unica figlia. Conoscendo adunque*

*„ Che di tua verde età gli anni più belli*

*„ Al giogo marital pronta ti fanno,*



Ho stabilito di legarti homai  
 De la santa union co'l sacro nodo  
 A sposo tal, ch'io stimerei ventura  
 Poterlo a prò de la mia regia prole  
 Per genero comprar con gran tesoro.  
 Nud. Ventura fù che gli negasse il cielo  
 Figlie da impouerir d'honore, e d'oro.  
 Alu. Veduto all'hor sù le mie guance haureste  
 Di purpureo color spiegarsi un velo  
 Per coprir d'honestà l'almo candore:  
 Ma come in sù'l mattino il primo raggio  
 Del rinascente Sole aureo lampeggia  
 Sù le vermiglie gote de l'aurora,  
 E la porpora lor fregiando indora:  
 Così l'Imperador che non torcea  
 Da me la fronte, balenar mirando  
 Sù l'acceso mio volto un lieto riso  
 Del consenso del cor nuntio verace,  
 Pur sorridendo anch'ei riprese a dire:  
 Già che'l silentio, ch'è faconda lingua  
 De la modestia, mi fa pur palese  
 Del publico tuo cor l'honestà voglia,  
 Dritto non è ch'io nel silentio asconda  
 Più oltre il nome del felice amante,  
 Ch'a le tue gioie hà destinato il cielo.  
 Frà speranza, e timor l'alma dubbiosa:  
 Dal

Dal palpitante cor sù quel momento  
 Ratta se'n corse per udir sua sorte  
 De le bramosè orecchie in sù le porte.  
 Nud. Parmi sentir qual tu prouassi all' hora  
 Ansioso desir d'alma sospesa,  
 E puido sperar d'incerto core.  
 Alu. Ma da l'infausto suon del nome odiato  
 D'Euandro, ohime, ch'allhor proferse Augusto  
 Quasi da fiero tuon rispinta l'alma  
 Fù nel centro del cor, doue tremando  
 Tutta si strinse, e mi lasciò di ghiaccio,  
 Così cosparsa di sudor gelato,  
 E tinta in volto di mortal pallore,  
 Stetti gran pezza, ch'io pareua apunto  
 Da fulmin tocca, e d'ogni senso priua.  
 Ma stringendomi al fin con toruo sguardo  
 L'Imperador turbato a la risposta:  
 Tanto spirto raccolsi, ch'io formai  
 Co'l fiato de' sospir queste parole:  
 Sommo Signor, che siasi Euandro, e quale  
 Ver me la cura del tuo amor paterno  
 Troppo mi è noto: e benche pronta il core  
 E le mie voglie, e i miei pensier tutt' hora  
 Volger douessi, oue il tuo ciglio accenna.  
 Ad ogni modo tua bontà mi dona  
 Ardir di supplicar la tua bontade,  
 B Che



Che doue di me stessa eternamente,  
 Dissor conuegno, d'un sol giorno almeno  
 Il breuissimo spatio mi conceda,  
 Da consigliar co' proprij affetti il core,  
 E meco stessa pur l'alma confusa.  
 Recossi allhora in maestade, e dopo  
 Vn breue, & amarissimo silentio,  
 Che sol fremer sapea, cruccio in vista  
 Di questi accenti mi ferì l'orecchio:  
 Hor vanne pur, ma sia il miglior consiglio,  
 Che la modestia, & il timor ti porga  
 Di non t'allontanar da' miei consigli,  
 E ti souuegna, che l'Imperio mio  
 Quando gli aggrada, può non men de' cenni  
 La forza usar di formidabil scettro.  
 Nu.,, Forza nõ vi hà, che forzar possa un core.  
 „ E l'alto scettro, al cui poter s'inchina  
 „ Del core human la libertade altera,  
 „ Riposto solo è nella man di Dio.  
 „ E tirannico Impero è quel d'ogn'altro,  
 „ Che prescriuerli legge in van presume.  
 Alu. Hor che farò? Qual fia consiglio il mio?  
 Per contrastar, non hò valor, che vaglia,  
 Per vbidir, non hò voler, che voglia.  
 Giunti vedransi pria l'arturo, e l'austro;  
 E la stellante sfera, e'l fosco centro,  
 Che

Che vn letto sol me con Euandro accoglia.  
 Taccio che sorto dalla plebe ei sia,  
 E dal fauor sol di Fortuna alzato  
 Quasi salso vapor di basso stagno  
 Sol dalla forza del calor Febeo:  
 E taccio come ei sia bersaglio infame  
 Del saettar di non bugiarde lingue,  
 Che l'impianan tutt'hor di biasmi eterni:  
 Ma non voglio tacer quel che la fama,  
 Ch'è la lingua del Mondo, homai non tace,  
 Del tradimento i parlo, onde si crede,  
 Ch'egli con toscò insidioso, e crudo  
 Del magnanimo mio buon genitore  
 Diuorasse la vita, angue spietato.  
 E fia mai ver che del buon Padre estinto  
 L'ombra tradita sù dal ciel rimiri  
 La propria figlia al sù homicida in seno?  
 Sciogliasi pria di questa vita il laccio  
 Che nodo marital seco mi stringa.  
 Nud. Viui pur figlia, e di speranza ardita  
 Arma quel cor, ch'è da vil tema offeso.  
 O quante cose variar rimira  
 In vn suo giro sol l'occhio del cielo.  
 Non sorge mai da l'Oriente il Sole,  
 Che la faccia del mondo egli riueggia,  
 Qual se gli offerse al suo cader nel mare:  
 B 2 Ne



*Ne riuedrà forse diman da l'orto  
Le stesse voglie al grande Augusto in fronte.*

*Alu. ,, Troppo ostinate son l'alme de' grandi,  
,, Che à se medesmi ancor ceder non fanno.*

*Nud. ,, Anzi incostanti son via più del mare.*

*,, Chi molte cose può, molte ne brama,  
,, E quindi nasce un fluttuar di voglie,  
,, Che più stabili il mar l'onde mantiene.*

*Alu. Sono anco in mar de gli ostinati scogli.*

*Nud. ,, Chi rōper nō gli puote, almen gli schiui  
,, Cōl veleggiar da lor sempre lontano.*

*Così d' Augusto l'ostinata voglia  
Schiuar potrai, se prendi accorta il uento,  
Ch' à te propitio fa spirare il cielo.*

*Guari non hà, che'l generoso Ablauio,  
A te di sangue, e più d'amor congiunto,  
Aperto del suo cor m'haue il desio,*

*C'hà d'accoppiarsi teco in santo giogo.*

*Magnanimo pensier, giusto desir,*

*Et opportuno scampo al tuo periglio.*

*Alu. Veder non sà de la mia tema il ciglio*

*Come un vano desir scampo mi arrechi.*

*Nud. Dal suo giusto desir nasce il tuo scampo.*

*Tu sai che teco la tua regia dote*

*Oltre le gemme, & i tesori toi*

*E i larghi campi, & i palagi altieri,*

*Trag-*

*Tragge lo scettro ancor di Negroponte:  
E sai non men, che del tuo ceppo antico  
Altro maschio rampollo hoggi non viue  
Del Cavalier, ch'io dico; Hor s'egli brama  
Sostegno far di tua beltade al core,  
E sostener cōl tuo real retaggio  
L'alto splendor de la sua chiara stirpe;  
Non è desir, che con le lingue tutte  
De la ragion, chiede suo dritto al Mondo?  
Come fia dunque, che sì giusta voglia  
Sconsolata lasciar, qualhor l'intenda,  
Voglia quel grande, che d'Astrea la lance  
Cōl bel nome di giusto hauer si vanta?  
Arroge il merto de' sudor cōsparsi  
Per lui tant'anni dal tuo buon cugino,  
Con fronte di valor, con man di fede,  
In faticosa pace, e in aspra guerra.*

*Alu. ,, Stabil possanza d' inuecchiato Impero,*

*,, Che dal sù affetto sol legge riceue*

*,, Non ascolta ragion ne merto apprezza.*

*Ma quando pur l'Imperador non habbia*

*Sorde l'orecchie al supplicar d' Ablauio*

*Ohime, Nutrice mia non fora questo*

*Per l'incendio fuggir, spegner la vita*

*Ne l'onde false di spumante mare?*

*Nud. ,, Non s'affonda nel mar delle dolcezze.*



*Ma fimi forse, che naufragio fosse  
Con fede marital crederfi ad uno,  
Che è d'incorrotta fede immobil scoglio?*

*Alu. Tempo è Nutrice che all'orecchio fido  
De l'antico tuo senno homai commetta  
Vn segreto del cor, cui l'alma mia  
Nulla men del suo cor guarda gelosa.  
Quando volle da me prender congedo  
L'egro mio Padre a la fatal partita:  
O mio caro, mi disse, unico pegno  
Hoggimai sento irreparabilmente  
Fatta l'egra mia vita, e moribonda  
Di vorace veleno esca infelice.  
E quel, che più mi pesa il mio pensiero  
Non temerario a sospettar si volge,  
Ch' Ablauio sia de la mia morte autore.  
Spera il crudel, tosto che spento io sia,  
O d'usurparsi qual tutore infido,  
O di goder qual tuo consorte almeno  
L'oro, e lo scettro, ond'io ti lascio herede.  
Ma se la forza del paterno impero  
Può nel cor nulla d'una figlia humile,  
Sol fia tuo sposo il valoroso Arconte  
Degno figliuol di Belisario il grande;  
Si come sol l'Imperador sourano  
Fia, che prenda di te la pia tutela,*

*Così*

*Così diss' egli, & io la man stendendo  
Con giuramento d'adempir sua voglia  
Consolato mandai suo spirto al cielo.  
T acciomi poi come nel cor ben spesso  
Riuolgendo d'Arconte i pregi alteri,  
Pur col pensier che mio compagno in terra  
Del ciel l'hauesse stabilito il fato,  
Io mi sentij cangiare a poco à poco  
La luce del pensier tutta nel foco  
D'un cocente desire, e dal desire  
Sorger la fiamma di quel puro amore,  
Che sfauillò la fede, ond'io legai  
Con giurata promessa,*

*Al magnanimo Arconte al fin me stessa.*

*Nud. ,, Se per vincer talhor doglia mortale  
,, Al ferro, e al foco, od al più horrendo succo  
,, D'herba nocente l'altrui man si volge;  
,, Condennar non si de' come spietata,  
,, Che sà ben anco ella curar dappoi  
,, Del rimedio crudel l'aspra salute.*

*Per sottrarti al periglio, onde pauenti  
D'esser congiunta all'odiato Euandro,  
Non isdegnar che'l generoso Ablauio,  
Benche per altro à gli occhi tuoi non caro,  
A le tue nozze ambizioso aspiri.*

*Che per far poscia anche di lui rifiuto,*

*Dal*



*Dal vecchio alato, d'ogni reo periglio  
Vnico scampo, prenderem consiglio.*

*Alu. De l'antico tuo senno il chiaro lume,  
Tra le procelle mie mostrarmi solo  
Qual fida stella puote il porto, e'l polo.*

## S C E N A T E R Z A.

Arconte.

**D** Vro contrasto nel mio petto fanno  
Pietate inuitta, e onnipotente Amore:  
Con legge, ch'ad un parto è meco nata,  
Nelle viscere mie, m'impera quella  
Che pronto i calchi le vestigia erranti  
Del mio buon genitor, ch'abbandonare  
Vuol questo ingrato cielo, e gir lontano  
Con cauto piè dalla Cesarea mano.  
Ma con legge, ch'amor profondamente  
Co'l ferro de' suo' strali, anzi co'l foco  
De la sua face nel mio core impresse,  
Rigido Amore il dipartir mi vieta  
Dall'aer dolce, e dal sereno cielo,  
Oue risplende solo il mio bel Sole,  
Oue respira sol la vita mia.  
Se queste membra, onde la terra io premo

Son

*Son parte pur di chi mi diè la vita,  
Come viuer sapran da lui lontane?  
Ma se l'alma, ond'io viuo è Aluida sola,  
Con qual vita potrò partir giamai,  
„ Da la vital bellezza? Abi che s'io parto  
„ La pena del partir con la mia vita  
„ La colpa pagherà de la partita.  
Ch'io non ti segua ò Padre, e ch'io ti lasci  
Errar solingo in volontario esiglio,  
All'hor fia ver, ch'io non sarò tuo figlio.  
Ch'io da te parta, o bella, o cara Aluida  
Vedrassi all'hor ch'amerò cieco, e stolto  
Più che'l tuo viso della morte il volto:  
Che non si può partir dalla sua vita  
Se non morendo, e chi sen parte, abi lasso,  
Corre co'l primo all'ultimo suo passo.  
Ma se l'immagine, ond'è di lei scultura  
Tale il mio cor fatta per man d'Amore,  
C'hà sol d'Aluida, e non di cor figura,  
Pur d'alma in vece il sostenesse in vita;  
Ciò saria forse, mentre Aluida amante  
Serbasse da me lunge il cor costante,  
Ma se dal suo bel petto insieme meco  
S'allontanasse Amor, ch'ogn'alma auuiua;  
Qual vita bauer potrei da l'ombra sola  
D'un'alma, obirne, che soffre d'alma priua?*

Ma



*Ma che lunga stagione nel suo cor duri  
Viuce Amor, chi me ne dà speranza ?*

- » Solo agitato da presente obietto ,
  - » Come de' bruti, è de la donna il petto
  - » Per natio gelo adamantino il core
  - » Hanno le donne, ne intagliar vi puote
  - » Stabile forma co' suoi strali Amore .
  - » Ben come in specchio ui s'imprime, e stampa
  - » Lieuemente talhor mobil'immago
  - » Di chiunque s'offre al suo bel guardo auante:
  - » Ma così pronto à variar sembianza
  - » Specchio non è, com'è di donna il core ,
  - » Che sol nel variar serba costanza .
- Ma quando pur da l'inconstante volgo  
De l'altre donne, la mia donna sola  
Quasi con cor di Dea s'allontanasse ,  
Chi m'assicura de lo stesso Amore ?*
- » Egli è fanciullo instabile , e inquieto
  - » E se cauto amator non lo trattiene
  - » Qual pargoletto co' vezzosi scherzi
  - » De gli sguardi furtiui, e lusinghieri
  - » De i dolci risi, e de' giocosi detti
  - » De i finti sdegni, e de' veraci doni,
  - » Non vi hà speranza, che gran tēpo il piede
  - » Fermar ci possa, e contenersi à freno
  - » Ne l'angusta magion d'eburneo seno ,

*Ma*

*Ma restin l'ale sue pur inuescate  
Fra le delitie di sì caro albergo ,  
Ne mai quinci partendo, ò molto, o poco,  
Non lasci intrepidirui il primo foco :  
E che fia pescia ? Ah non sarà più dura  
E irreparabil perdita , se tolta  
Da la man di Himeneo colei mi fia ,  
Che la mano d' Amor larga mi dona ?  
E che non sia per fulminarmi tosto  
Si rea nouella, ohime, chi me n'affida ?  
Forse la fè, che m'hà giurato Aluida ?  
Abi ch' a la fede sua farà contrasto  
L'ostinato voler de la possanza ,  
Ch' à lei sotrana, e all'Oriente impera .  
Già del fulmin vicino vn tuono io sento  
Mormorar d'ogni intorno, ch' arricchito,  
Pur dal Cesareo cenno , Euandro fia  
Del bel tesor de la gran Donna mia .  
Hor quale ardire, e quale haurà consiglio  
Timidetta fanciulla, & inesperta  
Da stare incontro à così gran periglio ?  
E sarà ver ch'io t'abbandoni Aluida ,  
E che la speme ancor teco abbandoni  
D'vn tesor, d'vno scettro , e de la vita ?  
Ah se ciò vuolsi dal paterno impero  
Barbaro ben sarà chi d'impietade*

*L'auuer-*



L'auverso mio voler fia che condanni .  
 Ma che fauello di volere auverso,  
 Se la natura al mio voler contrasta ,  
 Ne mi lascia voler ciò che io vorrei ?  
 La vecchia età del genitor mio grande  
 Con stimol di pietà non sol mi sprona  
 A seguir nuouo Ascanio il Padre errante,  
 Ma se fia d'vopo anco a portar su'l dorso  
 Quasi pietoso Enea nouello Anchise  
 Pur per sottrarlo a i perigliosi incendi ,  
 Che l'inuidia crudel contr'esso hà desti.  
 Quinci ben spesso rammentar mi suole  
 Tra i vari uffici di pietosa cura  
 De la cicogna verso il padre antico .  
 Che quando il tempo volatore eterna  
 L'hà disarmato de' più forti vanni ,  
 De le tarpate membra, ella fa soma  
 Al giouinetto dorso, e ad altro cielo  
 Lunge lo porta dal rigor del gelo .  
 Che farò dunque ? Qual fedel consiglio  
 Fra pensier sì discordi haurà la palma ?  
 Hor sia l'Amor dellà pietà seguace  
 E la pietà da Amor non si scompagni .  
 Freni l'ingegno co' facondi lacci  
 Di replicate, e feruide preghiere  
 Del mio buon genitore il piè fugace .

Ese

E se ciò non s'impetra; Amore almeno  
 Presti l'ale ad Aluida, ond'ella possa  
 Seguire il volo de le nostre antenne .  
 Et occoglierci entrambi in Negroponte .  
 Così auerrà, che di fortuna ad ontà  
 Amante, e pio nelle fortune auerse  
 Et all'amato, e al genitor mi mostri .

## S C E N A Q V A R T A .

Marcello, e Sergio .

Mar. **A** Vreo è quel fren, ch'altrui rallenta,  
 e stringe  
 „ La man discreta di Signor clemente,  
 „ E ragion fora, ch'ogni cor più altero  
 „ Lo lambisse tutt'hor gratie rendendo  
 „ Con grata lingua a chi l'affrena, e regge,  
 „ Ma ferreo è quel, cui violenta mano  
 „ Di Tiranno crudel tutt'hor ci tiene  
 „ A forza in bocca; e chi sprezzar non tenta,  
 „ O non lo rode ogni momento almeno  
 „ Co' fieri morsi di dentati accenti;  
 „ Ben di portare eternamente è degno  
 „ Il giogo al collo, e la catena al piede  
 Serg. „ Duro, no'l niego, è del Tirano il freno:  
 „ Ma la necessità, che'l fa soffrire

Incon



„ Incontra stabilmente, è assai più dura .  
 Mar. „ Necessità ch' imperiosa, e forte  
 „ Rompe ogni legge, come può soffrire  
 „ Chi tirannica legge altrui prescrive ?  
 Serg. „ S' ella legge non hà, riceue forza .  
 Mar. „ Cede ogni forza, e ogni ardimento tre-  
 „ Que necessitate arma la mano , (ma  
 „ O volge altrui la disperata fronte .  
 „ Non si traprendon mai felicemente  
 „ L' imprese malageuoli , e tremende ,  
 „ Ne in esse duran mai gli huomini forti  
 „ Se la necessitade di propria mano  
 „ Non ve gli spinge, e ve gli ferma a forza .  
 „ Questa nascer le palme in un momento  
 „ Fa ne le man de la virtute oppressa ,  
 „ Mentr' in un sol tutti i consigli aduna ,  
 „ Di far del suo poter l' ultima proua :  
 „ Ne teme con vil cor più la minaccia  
 „ D' orrida morte, che la morte stessa :  
 „ Ma la minaccia in lei sprona l' ardire ,  
 „ E lo spinge à gran passi a la salute .  
 „ Quest' è l' arme miglior de' saggi Duci ,  
 „ E de' Tiranni lo spauento estremo ,  
 „ Che quasi spinto a forza orribil tuono  
 „ Con necessario fulmin può far loro  
 „ Tremar lo scettro, e vacillare il trono .

Serg.

Serg. „ Bè è ragion ch' ogn' hor vacilli, e tremi  
 „ Un tirannico scettro, un trono ingiusto  
 „ Cui sostegno fa sol la violenza ,  
 „ Ch' eternarsi non può fra noi mortali .  
 „ Ma se regio è lo scettro, e' l' trono augusto ,  
 „ Quantunque un Rè tirano, empio vi soggia ;  
 „ Non si vede crollar sì di leggiero  
 „ D' un ingiusto Signore il giusto Impero .  
 „ Sacro diadema riuerir fa spesso  
 „ Di tiranno crudel fronte superba .  
 Mar. „ O Tiranno Regnante o Rè Tiranno  
 „ Ch' altri si sia, stabile hà tanto il trono,  
 „ Quanto vi stendon la possente mano,  
 „ Quindi la fe, quindi l' amore altrui  
 „ Ma se implacabil' odio ne allontana ,  
 „ E la fede, e l' amor de i cor soggetti  
 „ E' l' lascia sol da suo' furor guardato ;  
 „ Ardisca pur chiunque hà il cor bramoso  
 „ Di scotersi dal collo il giogo indegno ;  
 „ Che ben tosto vedrà quanto è più forte  
 „ D' un tirannico scettro un giusto ferro .  
 „ Chi di giustitia disarmato hà il seno  
 „ Da la spada di lei non troua schermo ,  
 „ Sasselò bene d' Agrippina il figlio  
 „ Che, quasi senza fulmin, fulminato  
 „ Da l' horribile tuon del rumor solo

De



„ De l'arme congiurate, hebbe ben forza  
 „ Da seppellirsi degnamente viuo  
 „ In cauernosa tomba, ma non hebbe  
 „ Possanza da finir senza l'aita  
 „ De' fidi serui la sepolta vita.  
 „ Anzi hebbe spirto da spirare appena,  
 „ E vita che bastassegli à morire,  
 „ Tale è la fin di chi à se stesso regna.  
 E tal dourebbe esser la fine ancora  
 Di lui che'l fren dell'Oriente hor regge,  
 Se diuersi non son da' buon Romani  
 De' magnanimi Greci, e con alteri,  
 Come diuerso da i Roman Tiranni  
 Punto non è l'Imperador de' Greci,  
 Egli è ben vero, che del nome altero  
 Sen v'è di Giusto: ma con mano iniqua  
 „ La lance, ohime, de la corrotta Astrea  
 „ Torce à librar sol tributario argento:  
 „ E la vindice spada, che solea  
 „ Suenar le colpe con la pena vltrice;  
 „ Nell'innocenti vene hor de' più ricchi  
 „ V'è ricercando sol l'auree minere.  
 „ L'auaritia crudel de i cor tiranna  
 „ Con ferrea legge solo impera a l'oro,  
 „ Ne legge vi ha, che non sia tesa rete  
 „ Con mille lacci a le ricchezze altrui.

Ab

Ab non fù l'oro del tuo buon germano,  
 Che mosse il ferro scelerato, & empio  
 A incrudelir ne la sua nobil testa:  
 E qual colpa mirar nel mio gran zio  
 L'occhio puote de l'abbagliata Astrea,  
 Pur de l'aureo splendor de più possenti,  
 Fuor, ch' il tesoro, ch' ei raccolto hauea  
 Qual sudata mercè del suo valore:  
 E fino a quanto fiderem noi stessi,  
 E le nostre fortune all'empie brame  
 Di così atroce, e insatiabil mostro?  
 Serg. Ben mi rammento l'infelice fine  
 Di quel sasso Roman, che si com'empio  
 Con sacrilega mano hauea pria dato  
 La patria al foco, e la sua madre a l'acque,  
 Così a la terra al fin diede se stesso:  
 Quando sentio che congiurate insieme  
 Tutte le punte del Romano acciaio  
 Minacciauan la selce del suo core:  
 Ma souuiemmi non men la dura fine  
 Del tragico Pisone, e d'altri Duci  
 Contro il crudo Neron seco giurati,  
 Che le giurate destre al fin voltaro  
 Al cenno di Neron contro se stessi.  
 Hor se a nouo Neron lampeggia in fronte  
 Souran diadema, non vorrei per certo

C

Con



*Con temerario ardir rinouar'io  
 Dell' incauto Pison l' esempio folle ,  
 „ Stolto è colui, che doue l' orme vede  
 „ Del precipitio altrui non frena il piede .  
 Mar. Prendi dunque à calcar l' orme sicure  
 Che nel calle di gloria alte segnaro  
 Il magnanimo Cassio, & il gran Bruto,  
 All' hor che auanti al simulacro altero  
 Del Magno estito, e ināzi all' obra augusta  
 Pur del morto Senato, in fera guisa  
 Fer vittima cader l' alto Tiranno,  
 Che vinse il Mondo, e pose il giogo à Roma.  
 Serg. E pur anch' essi in violento esiglio  
 Traffer la vita, e col lor sangue al fine  
 Del gran Giulio placar l' ombra superba.  
 Mar. „ Fù di Cesar la man sì larga d' oro,  
 „ Che seppe in vita comperar le spade,  
 „ Che vendicaron poi l' aspra sua morte.  
 „ Amato Rè, che dopo morte ancora  
 „ Viue ne' cuori altrui, guerreggia estinto.  
 „ E pauentar si puote ogni momento,  
 „ Che dal cenere suo, tutt' hor scaldato  
 „ Da i feruidi sospir de' fidi amici,  
 „ Vindice fiamma non si desti, e s' erga  
 „ Con improuisi, & immortali incendi :  
 „ Ma Tiranno crudele, e violento*

*Ch' o-*

*„ Ch' odiato è viuo, non si tema spento .  
 Ser. Ma per spegnerlo, ohimè, qual forza basta.  
 Mar. „ Quella congiura, che frà pochi è stretta  
 „ E breue tempo all' opra sua prescriue  
 „ D' ogni possente trionfar vedrassi .  
 Serg. „ Poca forza hanno i pochi, e' l' tēpo breue  
 „ Più ch' al trionfo, al precipitio è strada.  
 Mar. „ Non precipita mai l' opra veloce  
 „ Se cauto il piè sù le vestigia muoue,  
 „ Che maturo segnò tardo consiglio .  
 „ E vagliono per mille i pochi forti.  
 „ Hor tu m' ascolta. Se priuata mano  
 „ Armarsi vuol contro possanza augusta  
 „ Pur con priuate forze non hà scudo  
 „ Più saldo della fede, e non ha strada  
 „ Più certa del silentio, ne pugnale  
 „ Del proprio ardir più acuto, e più mortale .  
 „ Ma se fiacco d' ardir vuol sostenerlo  
 „ Con l' aita di molti, e pure à molti  
 „ Aprir de' suoi pensier gli alti consigli  
 „ Mal secura è la fè, dubbio il silentio  
 „ Fra tanti petti, e' fra cotante lingue .  
 Rari gli animi son, ch' habbiamo in pregio  
 „ Più de la fè, che de la vita il nodo,  
 „ E benche sia la fede vn adamante  
 „ D' incomparabil prezzo, ad ogni modo*

*C*

*2*

*Vn*



„ Vn' animo venale, a cui mal noto  
 „ E' di gemma sì rara il preggio immenso  
 „ Spesso con l'oro ricambiar la suole:  
 „ Come già la cambiò troppo vilmente  
 „ De' figliuoli di Bruto il seruo infido.  
 „ Che dirò poi del gran tesoro ascoso  
 „ D'un profondo segreto? O come male  
 „ Stà rinchiuso colà doue le chiaui  
 „ Di più lubriche lingue aprir lo ponno.  
 „ Massime s'egli auuien che ad vn fanciullo,  
 „ Od à garrula Donna altri lo fidi,  
 „ Come Dinno fidollo a Nicomaco,  
 „ Et a la bella Epicari Pisone.  
 „ Ma quādo ancora habbiano il petto armato  
 „ D'una inuincibil fede, e le lor lingue  
 „ D'infrangibil silentio sien legate:  
 „ Se ad ogni modo numeroso è troppo  
 „ Lo stuol de' congiurati, ohime, non puote  
 „ Anch' il silentio palesarli appieno?  
 „ Le furtiue adunanze, i cenni obliqui,  
 „ L'apparecchio dell'armi, e delle fasce,  
 „ Delle fronti sospese i pensier muti,  
 „ E gli estremi congedi, & altri mille  
 „ Di machinoso cor non dubbij segni  
 „ (Cui reprimer sol può l'accorgimento  
 „ Di pochi saggi) di svelar non ponno

L'oc-

„ L'occulte insidie de' consigli ascosi.  
 „ D'alcuno almè, che sia frà lor men saggio?  
 „ E s'egli auuien, che prigionier sia fatto  
 „ Di molti vn solo, chi celar può gli altri?  
 „ Già possibil non è, ch' habbian fermato  
 „ Con qualche finta lor materia honesta  
 „ Di dar contezza a tutti à pien conforme,  
 „ Quando che sia, dell'adunanze loro,  
 „ E de' colloquij à parte; ond'è pur forza,  
 „ Che da i discordi lor detti bugiardi.  
 „ La concorde congiura s'argomenti.  
 „ Sien dunque pochi all'alta impresa uniti  
 „ Di machina giurata, e questi sieno  
 „ Di man possente per ricchezza, o scettro,  
 „ Et al lor nobil piè non sia conteso  
 „ L'appressarsi souente al Rege odiato.  
 „ Se possenti non son per gemme, & oro,  
 „ Chi fia che pronto ad incontrar si renda  
 „ Ai cenni lor gli altissimi perigli,  
 „ Senz' alcuna di quelle alte speranze  
 „ Con cui la vita altri suol porre in lance?  
 „ E s'al Principe lor l'adito aperto  
 „ Non han per uso, come à fin condurre  
 „ L'ardimento potran de' gran pensieri?  
 Serg. Se può ricca fortuna alzar la speme  
 De gli auidi mortali; à noi per certo

C 3

Non



Non fù de' beni suoi scarsa cotanto,  
 Che non possiamo dietro a gran speranze  
 Farci seguir da cento audaci e cento  
 Anco per strada, che guidare altrui  
 A irreparabil mostri orrida morte.  
 Ma di colui la barbara possanza,  
 Ch'a me'l germano, ed a te spense il zio,  
 Non consente ch'a noi sì di leggiero  
 A la superbia sua s'apra l'ingresso.  
 „ Che sempre lascia all'offensor nel petto  
 „ Mortale offesa un immortal sospetto.  
 Marc. Vopo dunque sarà, ch'à noi s'aggiunga  
 Di possanza, e di fe compagno uguale:  
 Ma che in tal grado, e tale ufficio sia,  
 Che non gli vieti alcun rispetto, o d'ombra  
 Al gran nemico auvicinar la mano.  
 Serg. Di trouarne un simil già non mi vanto.  
 Bench' in tracciarlo il mio pësier s'affanni.  
 Marc. Senza stancarui più la mente intorno,  
 „ Già te l'addita di sua man Fortuna,  
 „ Che difetto d'ingegno adempir suole.  
 Sai che non hà chi più d'Ablauio possa  
 (Trattone sol l'auenturoso Euandro)  
 Gir con libero piede al Signor nostro.  
 Ei dell'ultime porte, e dell'albergo  
 Più segreto di lui souran custode,

Non

Non solo aperto haue tutt' hora il varco  
 Al trono Imperial; ma per ufficio,  
 A chi gli aggrada sol l'apre, e lo chiude,  
 Et hor questi u' ammette, hor quei n'esclude.  
 Ser. Nõ mi è d'Ablauio il grand' ufficio ignoto:  
 Ma non mi è ignota ancor l'alta sua fede.  
 Mar. „ Fede nõ v'ha sì adamantina, e inuitta,  
 „ Che non si franga, quasi un fragil vetro,  
 „ Se vibra ingrata man strale d'offesa.  
 Serg. Auara mano esser non può mai grata:  
 Ma se l'auara man dell'empio Augusto  
 Non solo ingrata, ma crudele ancora  
 Verso Ablauio si mostra; può ben dirsi  
 D'ogni branca ferina assai piu fera,  
 Mar. Più rapace, e più fera ell'è per certo  
 D'ogni Libico mostro, & Affricano.  
 Alla sua ferità poco pareua  
 Del suo proprio tesor tutta mercede  
 Al gran merito negar d'huomo sì chiaro,  
 Che tanto a prò di questo sacro Impero  
 Sudore in pace, e sangue hà sparso in guerra  
 Se con rapina più crudele, e ingiusta  
 Non contende agli ancor quella mercede,  
 Che quasi di sua man gli offre natura.  
 E quasi hereditaria a lui si deue.  
 D'Aluida io parlo alle cui nozze altere

Dal



Dal sangue stesso vien chiamato ei solo,  
 Acciò non passi ad altra stirpe, insieme  
 Con Aluida, lo scettro, & il tesoro,  
 Che son di schiatta sì vetusta, e grande  
 Splendore antico, & unico sostegno.

Serg. Doppia rapina certamente è questa  
 Fatta d' Ablauio a la progenie, è al merto.  
 E irreparabil perdita faranno  
 Del suo gran cor l' altissime speranze.

Marc. Disperato dolor d' immenso danno  
 Nel profondo del cor fia che gli scenda,  
 Per dargli a l' alma un immortal tormèto.  
 Ma quanto pensi ch' irritar si deggia  
 L' animo altier del generoso petto,  
 Quand' egli vdrà che sì bramata sposa,  
 E delle sue speranze unico segno,  
 Debba in sua vece al suo nemico Euandro  
 Con violento nodo esser congiunta?

Serg, Gangerassi mi credo in un momento  
 „ (Come ne i cor magnanimi pur suole.)  
 „ La mortal doglia in immortal disdegno.

Marc. Hor mentre di Fortuna aura seconda  
 D' occasion sì bella infra le mani  
 La lunga chioma s' uentolar ti face,  
 Che non la prendi? e che non tenti homai  
 D' amico sì leal l' alma irritata?

Ma

Ma che dissi tentar? Vanne, e compagno  
 Offriti del suo sdegno à far vendetta  
 De le comuni offese. Arde il suo core  
 ( Prestami fede pure ) in mezzo al foco  
 D' inestinguibil' ira, e solo ei brama,  
 Ch' amica mano offra fedele aita  
 A la ferocità de' suoi desiri.  
 Vattene dunque a le sue voglie incontro,  
 E se pur brami che l' incendio cresca  
 Del suo disdegno; basterà che sola  
 L' aura di queste note entro vi spiri:  
 Dura nouella, ò mio fedel, t' arredo:  
 Quella Cesarea man, ch' auara, e ingrata  
 Toglie Aluida al tuo sangue, e al tuo ualore,  
 Prodiga troppo, e troppo ingiusta, & empia  
 Ad Euandro la dona eternamente,  
 Aggiogandola seco in matrimonio,  
 Dirai ciò solo, & io spiando in tanto  
 L' animo andrò di più possente amico.

Serg. Parli tu forse del motor de l' arme,  
 E del vanto maggior del Greco Impero,  
 Di Belisario i dico inuitto, e magno?

Marc. D' altri nò parlo, poiche sopra ogn' altro  
 Alta cagione hà di portar tutt' hora  
 Me sta la fronte, e sospiroso il seno  
 Sotto l' asprezze del Cesareo freno.

Serg.



Serg. „ Poco senno è sperar costante fede  
 „ Da mal contenti contro a rio Tiranno .  
 „ Perche tosto che lor spieghi la tela  
 „ De gli orditi consigli alla sua morte ,  
 „ Ampia strada apri lor da contentarsi ,  
 „ Col riuelar le congiurate spade ,  
 „ Pria che l'alta congiura adulta sia .  
 Marc. „ Anima grande di gran colpo offesa  
 „ Sol consolar si può con la vendetta .  
 Ma quale hai tu di sospettar cagione  
 Soura la fe del generoso Ablauio ?  
 Se dolce forza d'amistade antica  
 L'hà conuerso in te stesso, come fia ,  
 Ch'esser ei voglia a se medesimo infido ?  
 Ben fia mestier ch'io mi raggiri intorno  
 Di Belisario all'animo profondo  
 Co larghi passi di più cauto piede .  
 „ Perche la neue d'un canuto crine ,  
 „ Abbagliando ogni vista, altrui nasconde  
 Del consiglio senil tutte le strade .  
 Serg. Mouiamo dunque all'alta impresa, e siaci  
 „ ( Se con lo sdegno la prudenza annida )  
 L'uno stimolo acuto, e l'altra guida .

Il fine dell'Atto primo.

CHO.

C H O R O .

O Che difetto sia d'egra natura ,  
 O tirannia dell'buomo ,  
 O colpa sol d'un pomo ,  
 Ad eterno seruaggio , ah! ria sventura ,  
 In questa valle oscura  
 Condannata è la donna :  
 E con pompa seruile in treccia, e in gonna  
 Del suo seruaggio i segni  
 Son le catene al collo, e al piede i legni .  
 Mentre indomito serba il suo pudore ,  
 Stassi vezzosa, e bella ,  
 Qual rosa verginella ,  
 Dalle spine guardata, ohime a tutt'hore  
 Del materno rigore ,  
 D pur tutt'hor s'asconde  
 De gli inuidi suo' veli infra le fronde :  
 E la natia magione  
 L'è dura siepe, anzi pur ria prigione .  
 S'a sprigionarla poi dolce ne viene  
 Himeneo co'l suo nodo,  
 In miserabil modo  
 Passa dalla prigione alle catene,  
 Onde serua la tiene

Ma-



Marito imperioso ,  
 Pria tiranno crudel, che amante sposo .  
 Poiche più l'aurea fede  
 Incatena la man, che'l ferro il piede .  
 Ma che dissi la man, s'anco più forte  
 Distringe i nodi all'alma ?  
 Così il core, e la salma  
 Soggiogati le tien fino alla morte  
 Rigido altier consorte ;  
 Senza cui, ne pur lice  
 Muouer orme ò alzar ciglio all'infelice :  
 Ne vestir d'altro affetto ,  
 Che di quel del suo sposo il volto, e'l petto .  
 Se di bellezze le fu scarso il cielo ,  
 Proua tutt'hor l'inferno  
 D'un nauseante scherno ,  
 E se de' star co'l suo leggiadro velo  
 Puote amoroso zelo ,  
 A danni suoi si desta  
 Idra infernal la gelosia molesta ,  
 Che stringe notte, e giorno  
 Mille catene al suo seruaggio intorno .  
 Chi del barbaro Trace, o del rio Moro  
 Soffre il giogo seruile ,  
 Prendendo l'oro à vile ,  
 Dell'aurea libertà l'alto tesoro

Ricom-

Ricompra con molt'oro .  
 Ma la Donna che nacque  
 Al giogo marital, com'al ciel piacque,  
 Vaga del proprio danno ,  
 Con l'auro suo dotal compra il tiranno .  
 E se mendica è d'or, poco le gioua  
 Chiaro sangue, e bellezza,  
 E vaga giouinezza ,  
 Che la nuda beltà sposo non troua  
 Ma ben miseria è nuoua ,  
 E sour'ogn'altra orrenda,  
 Ch'ella in comprarsi il giogo il tutto spenda ;  
 E che non possa almeno  
 Sceglier la man, c'hà da tenerla a freno .  
 Sol piegare a quel giogo il collo puote ,  
 Che'l genitor tenace .  
 O che'l tutor rapace,  
 L'offre auaro, o infedel con scarsa dote .  
 E'n van bagna le gote  
 Ella di pianto, e niega ,  
 Che Himeneo violento al fin la lega ,  
 Senza ch'amor la mano  
 Pur stenda al laccio ingiurioso, e strano .  
 Quinci l'Albe veggiam giunte a Titoni ,  
 Ai Vulcan le Ciprigne ,  
 E con nozze maligne


Le



Le Proserpine unite anco a i Plutoni,  
 E da i Traci, e Geloni  
 Mouer Borei neuosi  
 Dell'Orithie predando, à farsi sposi,  
 E i pallidi Saturni  
 Rapir bellezze di sembianti Eburni.  
 Qual la vita s'apoggia, e si marita  
 Ad olmo antico, e duro,  
 Qual sù cadente muro  
 L'edra frondosa a sormontar s'aita,  
 Quale alla spina unita  
 Staffi rosa vermiglia,  
 Pittura di Ciprigna, anzi sua figlia,  
 T'ai son d'ingiusto laccio  
 Strette a' più rozzi le più belle in braccio.  
 Ecco ch' Aluida giouinetta a cui  
 Splende di Negroponte  
 L'alta corona in fronte,  
 Anch'ella comprerà co' tesor sui  
 Lo sposo a voglia altrui:  
 Et indegno Himeneo  
 A Regio mischierà sangue plebeo.  
 O che pur non si veggia  
 Funestarsi per ciò l'inclita Reggia.

## S C E N A P R I M A.

Imperadore, & Euandro.

Imp.  Rosondarsi nel cor de'  
 sommi Regi  
 „ Fra le cure più graui,  
 „ anche dourebbe  
 „ Dgli Illustri Himenei  
 „ la nobil cura.  
 „ Tralascierò che de' più vasti Imperi  
 „ L'alto splendor quinci deriui, e prenda;  
 „ Mentre da' chiari sangui altera gente  
 „ Soggetta nasce a glorioso scettro:  
 „ E tacerò che se lo stesso Rege  
 „ Con nodo marital stringe duo cori  
 „ A se medesimo ancor con laccio eterno  
 „ D'un certo grato amor gli unisce, e lega:  
 „ Ma dirò sol, che la seconda face  
 „ Può de' grandi Himenei troncar a pieno,  
 „ E insterilire a la ciuil discordia,  
 „ Idra infernal le pullulanti gole.  
 „ Hor s'io mi prendo imperiosa cura  
 „ De l'auree nozze della bella Aluida,  
 „ Per ammorzar d'una discordia antica

Con



„ Con nouello Himeneo la fiamma ardente :  
 „ Non adempio di Rege, e di buon Padre  
 „ L'ufficio, e verso Aluida, e verso il Regno ?  
 Eua. Che nobile Himeneo laccio di fede  
 Non stringa mai senza la regia mano,  
 Ben'io lodo, Signor, ma non già lodo  
 „ Che nobil Himeneo, legando i cori,  
 „ La Discordia ciuil stringa in catena.  
 Imp. „ A che sciolto lasciar mostro sì fiero?  
 Eua. „ Accioche sembri la ciuil potenza  
 „ Più formidabil mostro à chiunque impera.  
 Imp. „ Chi delle membra vnite à temer prède,  
 „ Non è verace lor capo natio.  
 Eua. Ma quali alme discordi hai tu d'unire  
 Con legame di sangue hoggi speranza ?  
 Imp. L'alma d'Ablauio, e quella ch'entro al petto  
 Di te medesimo, o mio fedele, alberga.  
 Eua. Come vinto rimane ogni mio merto  
 Del tuo gran cor dal generoso affetto,  
 Così auanzata è ogn'hor la mia speranza  
 De la tua larga man, da i doni immensi.  
 Ch'a me compagna della vita humana  
 Colei si desse, che per scettro, & oro,  
 E per bellezze è a marauiglia altera,  
 Lo poteua ben far l'alta tua mano:  
 Ma sperar non l'osaua il mio desire.

Hor

Hor con quai nodi a tua regal corona  
 Sia per starsi mia fede incatenata,  
 Le tempore te'l pon dire, & il gran pondo  
 De le catene d'oro, onde hor mi legbi.  
 „ Da magnifica man di Rè cortese  
 „ Scatenar la sua destra unqua non puote  
 „ Qualunque fede è più venale, o serua.  
 Imp. Cinger non si douea d'auro men ricco  
 L'adamante immortal della tua fede.  
 Eua. O sia premio, o sia dono, egli è ben tale,  
 Che la modestia, e'l picciol merto mio  
 Gridano, che gran parte io ne rifiuti.  
 Accetto dunque in mezzo al core Aluida:  
 Ma dell'or di sua dote, i' sarò solo  
 Ricco tuo tesoriero, e sarò pure  
 Sol custode per te di Negroponte.  
 Imp. „ Ben collocato dono, e ben commessa  
 „ A ferace terren larga semenza.  
 Eua. Ma se l'inuidia, ond'a la mia grandezza  
 Toruo mai sempre volse Ablauio il ciglio,  
 Gli hà di crudi pensier colmato il core;  
 Come fia mai, ch'intenerir si possa (to.  
 Qualhor mi veggia a maggior grado alza-  
 Imp. „ Calpestata restar l'inuidia suole  
 „ Sol da quel piè, che a sommi gradi ascende.  
 Eua. „ Ell'è d'alta fortuna ombra seguace,

D

E cre-



„ E cresce al par de la fortuna altrui (dugge  
 Imp. „ Quest'ombra rea che gli honor nostri a-  
 „ Non sostien de la gloria il lume ardente ;  
 „ Ma da lei vinta si dilegua, e fugge .

Eua. „ Anzi qual serpe de la gloria al Sole  
 „ Rauuelenarsi, e rinouarsi suole .

Imp. „ Non s'invidia quel ben onde si spera  
 „ Felice sorte, e ch'altri proprio istima .

Hor quando Ablauio si vedrà congiunto  
 A te per sangue; non farà pensiero  
 D'hauer teco comune ogni fortuna ?

Eua. Più tosto gli parrà ch'impouerito  
 I' l'habbia d'ogni ben perdendo Aluida,  
 Ale cui nozze ambizioso aspira .

Imp. „ Ma non sà che vietato è ad Himeneo  
 „ Del sangue rannodar gli stretti nodi ?

Eua. „ Si se la legge, che ciò far gli vieta  
 „ Rallentata non vien da quella mano,  
 „ Che può dar sola riuerita, e giusta  
 „ Con potestà del ciel legge a la terra .

Imp. Opra dunque i' farò, che'l gran custode  
 De la legge diuina, e di natura,  
 Si come inesorabile è per quelle,  
 Così nulla d'Ablauio alle preghiere  
 Delle sue leggi ancor pieghi il rigore .

Eua. Così fatto consiglio esser potea

Librato

Librato sol da tua real prudenza .

„ Che la legge condanni, e gratie nieghi,  
 „ Quasi contro il voler di chi la guarda,  
 „ E che quasi talhor contro la legge  
 „ La possanza real condoni, e assolua ;  
 „ Sono quell'arti di regnar, per cui  
 „ Temuta è la corona, e'l Rege amato .  
 Sia pur tua cura, che'l Pastor de l'alme  
 Sordo si mostri al supplicar d'Ablauio,  
 Che per tal modo, e da la sua possanza,  
 E dal suo sdegno, la real corona  
 Con arte occulta assicurar potrai .

Imp. Ma quando Aluida sia d'Ablauio sposa  
 O glie la nieghi io pur, non sò vedere  
 Qual quinci, o quindi a me timor ne nascea .

Eua. „ L'innocenza fan spesso, e la bontade  
 „ Troppo sicuro, e troppo incauto vn core .  
 „ Ma porgi, prego, al mio parlar orecchio .  
 „ Quasi colpo d'acciar tragge ogni offesa  
 „ Da la selce d'un cor, non pur di sdegno  
 „ Alte fauille: ma souente ancora  
 „ Rapida fiamma di vendetta ardente .  
 „ Egli è ben ver, che se grauoso colpo  
 „ Frange, ed opprime l'auersario appieno:  
 „ A pauentar non si hà, che sorga pure  
 „ Dal cenere sepolto una fauilla ,

D 2

Poiche



„ Poiche morte è la fin d'ogn' aspra guerra .  
 „ E ben che spesso à guerreggiar rimanga  
 „ Nel campo della vita alcun congiunto  
 „ Allo spento auuersario, o da la stirpe  
 „ O da dolce amistade; ad ogni modo  
 „ Non riman di temere alta cagione ,  
 „ Perche di rado auuien ch' altri la vita  
 „ Per vendicar l'estinto esponer voglia  
 „ A duro incontro di vendetta atroce .  
 „ Ma s'egli auuien che poderosa mano  
 „ Con scarso colpo l'inimico offenda ,  
 „ Spogliandol de l'hauer, non de la vita ,  
 „ Gran periglio sourasta all'offensore ;  
 „ Perche spogliar non lo può mai cotanto ,  
 „ Che l'ira sua non si rimanga ricca  
 „ Con disperata man d'un picciol ferro .  
 Imp. „ Ma di pouera man breue coltello .  
 „ Che può tentar contro possanza armata?  
 Eua. „ Non è più breue d'ogni breue acciaro  
 „ L'ago de l'ape ? E non è breue anch'essa  
 „ Fra i volatori ? E pur qual hor le inuola  
 „ Auara mano di villano ingordo  
 „ Del suo biondo liquor l'auro soaue ,  
 „ Saccheggiantole a pien le ricche celle;  
 „ Perch' armata riman d'ago natio,  
 „ Disperata si volge a la vendetta ,

E con

„ E con ver lice morte al fin la vita  
 „ Sepolta lascia nell'altrui ferita .  
 „ Hor se negando tù sì altiera sposa  
 „ Con aperto diniego al suo cugino  
 „ Togliessi a la sua stirpe, e a la sua speme  
 „ Di Negroponte in un l'oro, e lo scettro;  
 „ Non metteresti di tua propria mano  
 „ Nella sua destra un disperato acciaro?  
 Imp. „ Un disperato acciaro hà sol possanza  
 „ Di tor la vita a chi non hà speranza .  
 Eua. „ Chi più uiuer nõ vuol, può ciò che vuole.  
 Ma periglio maggior dall'altra parte  
 Ad incontrare andresti, alto Signore,  
 S'Aluida concedessi a' suoi desiri .  
 Imp. „ E qual periglio è nel giouare altrui?  
 Eua. Grande, se gioui ad una mano ingrata ,  
 „ Et all'ambitione impenni l'ale :  
 Come auerrebbe s'impetrasse Ablauio  
 Da la tutela tua l'alta cugina .  
 Come restar dalla tua mano auuinto  
 Con tanto dono egli potria giamai ,  
 Mentre porta nel cor fermo pensiero ,  
 Cb' Aluida , e seco la real sua dote ,  
 Per ragion di retaggio a lui si debba ?  
 E chi non sà quanto i pensier suoi vasti  
 Di machine d'honori immaginati

D 3

Gli



Gli ingombrino tutt'hor la mente altera?  
 L'arricchir dunque d'un real tesoro  
 Alma superba, che l'Impero agogna,  
 Non sarebbe un espor quasi venale,  
 Al suo desir l'Imperial diadema?  
 „ Vada chi vuol per nobiltà soggetta  
 „ (S'ella soggetta è pur) fastoso, e gonfio,  
 „ Ch'io per me sol, se mi trouassi in trono,  
 „ M'inalzerei co'l calpestare i grandi.  
 „ Sol impera colui, ch'altrui sourasta,  
 „ E sourastar mal può chi non abbassa  
 „ Gli alteri capi, e non gli adegua a gli imi,  
 „ Non puoi co' grandi esercitar l'impero:  
 „ Ma supplicar conuienti, e verso loro,  
 „ D'ogni souranità spogliar la fronte  
 „ Con troppo indegnità de la corona.  
 „ La chiarezza del sangue ha sempre seco  
 „ Ambitione, & insolenza estrema.  
 „ Questa graue a la plebe, e quella al Rege,  
 „ Togli pur dunque lo splendor de l'oro  
 „ A le Illustri famiglie, e'n quella vece  
 „ Le più fosche con esso orna, e rischiara.  
 „ Specchiati in ciò nel Rè del lume eterno,  
 „ Che quando sorge ad imperare al mondo  
 „ D'alta corona di bei raggi adorno,  
 „ Gli illustri habitator sourani lumi

De

„ De la celeste sua real cittade  
 „ Adombra tutti, & a le valli oscure  
 „ Prodigio versa l'aurea luce in grembo,  
 „ E i raggi d'oro a gli antri bui comparte.  
 „ Ma per ciò far, senza adoprar la mano  
 „ Di tirannica forza, e violenta,  
 „ Arte è di Rè, da le famose stirpi  
 „ Tutte trar fuor l'hereditarie doti  
 „ De le più ricche, e nobili donzelle,  
 „ E fecondare, & inalzar con esse,  
 „ Fatture di sua man stirpi nouelle,  
 „ Così talhora agricoltore esperto  
 „ Marza gentil di generosa pianta  
 „ Soura ignobile arbuſto inestar suole,  
 „ Per trarne frutti, che sù regia mensa  
 „ Tra i più nobili ancor vili non sieno.  
 Imp. „ Chiede un auro cōsiglio, e l'opra, e'l premio;  
 „ Ma l'opra mia nell'isposarti Aluida  
 „ Fia del consiglio tuo parto, e mercede.  
 Eua. Sarà pur solo generoso affetto,  
 „ E regal dono del tuo reggio petto.

## S C E N A S E C O N D A .

Sergio, &amp; Ablauio.

„ erg. **Q**ual capo infetto distillar sù'l core  
 „ Suol cō nocete humor subita morte

D 4

Tal'in-



„ Tal'infettato da' pensier tiranni  
 „ Capo regnante il suo velen distilla,  
 „ Soura la nobiltà core del Regno.  
 Abl., Ma spento il cor, chi sostien viuo il capo?  
 Serg. „ Cade ancor esso, e cade pria del core,  
 „ Che qual rocca vitale ultimo cede  
 „ Agli assalti di morte: come ancora,  
 „ S'al cor di nobiltà core non manca,  
 „ Sotto la forza di crudel tiranno  
 „ Non cade inuedicata: ma in cadendo  
 „ Del precipitio altrui gli ultimi sguardi  
 „ Almeno appaga, e'l suo morir consola.  
 Abl., Troppo è possète chi di scettro è armato.  
 Serg. „ Può ben chi regna solleuare in alto  
 „ Chi più gli aggrada, de la plebe humile,  
 „ E l'ombre rischiara de' foschi nomi  
 „ Co titoli famosi, e con molt'oro:  
 „ Ma la possanza sua non può già fare  
 „ Che titoli nouelli, e tesor nuoui.  
 „ Rechino altrui di nobiltà vetusta,  
 „ L'honorato, e verace almo splendore,  
 „ Tal puote ancora in vn momento il Sole  
 „ D'aurea luce arricchir valli profonde;  
 „ Ma non puote già fare in vn momento,  
 „ Che torbido vapor d'atra palude  
 „ Fiammeggi acceso stabilmente in alto

Tra

„ Tra le faci del ciel stella crinita.  
 „ Torbido troppo è l'human sangue, e basta  
 „ De' secoli a gran pena il lungo spatio  
 „ Per rischiarlo in questa valle oscura.  
 „ Hor se la nobiltade è sola in terra,  
 „ Che qual cosa celeste, anzi diuina  
 „ La possanza crudel sprezza del tempo,  
 „ E che s'auanza pur co'l tempo stesso,  
 „ Ch'è tiranno immortal de la natura:  
 Sarà mai vero, o generoso Ablauio,  
 Che per viltà di cor tu sol consenta,  
 Ch'ella sia calpestate indegnamente  
 Dal tirannico piè d'un che pur viue  
 Al tempo in bocca, & a la morte in mano?  
 Abl. Calpestar non si può la stirpe, ond'io  
 Sono germe pur sol, se non si suelle  
 Da le radici sue con la mia vita.  
 Serg. Anco non suelta inaridir potrebbe.  
 Abl. „ Inaridir non può stirpe gentile,  
 „ Se con nobil sudore altri l'irriga.  
 Serg. „ Fa pur che'l Tago i flutti d'or, le nieghi  
 „ O che'l gemmante Idaspe non la nudra  
 „ Con onde ricche, e si vedrai se possa  
 „ Viuaci mantener gli alti suoi germi.  
 „ Sol quella stirpe di gran pregio hà fama,  
 „ Che qual pianta d'Esperia hà i pomi d'oro.

L'oro



„ L'oro, e l'argento sono a gli occhi humani  
 „ La Luna, e'l Sole, ond' altri illustre appare.  
 „ Togli l'aureo splendore a chiaro sangue,  
 „ Si rimarrà quasi rubin negletto  
 „ Tra la vil polue della plebe inuolto :  
 „ Mendica nobiltà sua chiara luce  
 „ Nel rossor volge, onde le copre il volto  
 „ Infelice vergogna, e miseranda,  
 „ Per celar sue miserie al fasto altrui.  
 „ Non pregia il mondo chi del prezzo è priuo  
 „ Delle gemme, e de gli ori, e sol misura  
 „ L'altrui virtù con la fortuna ingiusta  
 „ Ne crede merto alcuno, oue non mira  
 „ Dall'instabil sua Dea con cieca mano  
 „ Largamente versar premij superbi.  
 „ Fanno alta fede del valore humano  
 „ Gli adamantini, e i zaffiri, e s'argomenta  
 „ Da l'humil pouertà mente fallita  
 „ D'ogn'industre virtù, ch'è gran tesoro.  
 Abl. Ma chi tenta spogliar l'alta mia stirpe  
 De le sudate sue vaste ricchezze?  
 Serg. La man Cesarea, che schiantar ne vuole  
 Con l'auree poma il suo più ricco ramo,  
 Per inestarlo entro a seluaggio tronco;  
 Sposando Aluida al suo mal nato Euandro.  
 Abl. Drago sarò per custodir sue poma;

E se

E se nouello Alcide non mi opprime  
 Con sonno eterno, non sarà mai vero,  
 Che di lor vada l'empio Euandro altero.  
 „ Chi le minere vuol cercar de l'oro,  
 „ Suol ben spesso incontrar quelle del ferro.  
 Fin che stringer potrà mia destra il branda  
 Non stringerà quella sua man seruile  
 Del mio sangue real lo scettro antico  
 „ Farò che perda la sua propria fronte  
 „ L'empio ch'aspira a le corone altrui.  
 „ Guarderò di mia stirpe il gran tesoro,  
 „ Ch'è quel fatale, e pretioso vello  
 „ Che stabilisce ogni real fortuna.  
 Vigil angue sarò per custodirlo,  
 Del mio geloso amor la desta cura.  
 Car gerammi lo sdegno in tauro ardente.  
 Faro sorgere da' campi armata messe,  
 E felice a' aste pullular da' prati.  
 Mi daranno le glebe archi, e saette,  
 E s'Aluida non e noua Medea,  
 Non fia ch'Euandro sia Giason nouello,  
 Ne fia Colco per lui mai Negroponte.  
 Serg. „ Dall'alti di Medea troppo è lontana  
 „ Chi d'arte d'honestade hà colmo il seno.  
 Abl. Fermar primiero vò d'Aluida il core  
 Contro i desir di sì nefando mostro,

E trag-



E tragger poi con questa man dal petto  
L'auaro core al mio riuai superbo.

E vittima sacrarlo inanzi al ciglio

Di quel Monarca ch'ei qual Nume adora.

**Serg.** Anzi Euādo è suo Nume hor serba pure

L'ordin del sacrificio, e à maggior segno

Volgi le furie della mente altera.

„ Folle è chi vuol co'l precipitio suo

„ Opprimer l'auuersario, per qual modo,

Senza la tua ruina, hai tu speranza,

Di far cader lo scelerato Euandro?

Troppo è cara sua vita à lui che tiene

E la tua vita, e la tua morte in mano.

Rapida Tigre dalle grotte Ircane,

Onde tolta le fù l'amata prole,

Non mai si mosse con furore uguale

A quel furore, ond'armerebbe tutta

Cesar la sua possanza a danni tuoi,

Se dalla grotta del suo cor profondo

Si vedesse inuolar pegno sì caro.

Ma se pur stimi la costui ruina

Necessario sostegno à tua fortuna,

Tronca la man, che lo sostien, e batti

La potenza, che'l guarda, e che gli è base.

Caggia colui, che tutti i grandi abbassa

Per inalzare huom vil soura se stesso:

*Pera*

*Pera* colui, che doppo hauer rapito

Alla tua fronte, ohime, tanti sudori

E alla tua man le palme, hor rapir vuole

Lo scettro à questa, e la corona à quella.

*Pera* il fellon, che doppo hauer rubato

Con dura seruitù gli anni più belli

Alla tua vita, hor compagnia le niega,

Che sola alleggerir può le tue cure,

E conforto recare a' tuoi desiri.

O quanta fede, o qual valor d'amici

Tuo magnanimo sdegno a' cenni primi

Trouerà pronto se cotanto ardisce,

Quant'egli puote in necessaria impresa.

L'ira de' grandi sarà teco armata

L'odio del volgo schiereratti un campo.

Pugneranno per te la terra, e'l cielo;

E s'auerrà, che per tua mano il mondo

Al ferreo giogo al fin sottragga il collo.

Dalla sua man cingerti forse il crine

Vedrai d'alto diadema, ed al tuo nome

Coronato di gloria, inchineransi

Tutte l'età con sempiterni honori.

**Abl.** Grauida sento la grauosa mente

D'un non sò quale insolito desire

Magnanimo feroce, e impetuoso,

Che mi rende la mano a spegner pronta.

*Nel*



Nel cielo il Sol, nõ che un tiranno in terra.  
 „ Ma perche l'huom ch'è di ragione armato  
 „ E di lingua faconda, e non di dente,  
 „ O d'artiglioso piè, non dee qual belua  
 „ Prima de la ragione oprar la forza,  
 „ E la spada vibrar pria de la lingua.  
 Tentar pria voglio con preghiere ardenti,  
 E co'l valor di feruide ragioni  
 L'alma d'Aluida, e del mio Rè la mente.  
 Ma s'egli auuien che'l mio desire honesto  
 D'ostinato voler l'orgoglio incontri:  
 Per infierarmi tutto incontro all'empio,  
 Che d'ogni humanità tutto si spoglia:  
 Farò di Tigre il cor, di Drago il guardo,  
 La destra di Leone, e'l piè di Pardo.  
 Serg., „ Esser huomo con l'huomo, e con le belue  
 „ Belua bisogna, e inferocir sù gli empi,  
 „ E doue di ragion voce non s'ode  
 „ A le porte del cor batter co'l ferro.

## S C E N A T E R Z A.

Arconte, e Consigliero.

Arc. **C**He Belisario volger pensi il tergo  
 A questa Reggia, che l'ingrate spalle  
 Al suo Regio valor primiero hà volte,

Mi

Mi reca più dolor, che merauiglia:  
 Ma che sol di partir gli dia consiglio  
 Precipitosa tema, e fuggitiua,  
 Mi par sì strano, ch'ingombrar mi sento  
 D'insolito stupor tutti i pensieri.  
 Con., „ Può temer sèpre chi soggetto è a morte.  
 Arc., „ Tema il ciel sol chi triofante è in terra.  
 Con., „ Anzi sol de la terra habbia spauento.  
 „ Ben da' fulmin del ciel rendon sicura  
 „ Gli allori trionfanti un capo altero,  
 „ Ma non dal ferro de la terra, auuersa  
 „ Mai sempre al cielo, e a la virtù celeste.  
 Arc. Ma doppo bauer quasi con man fatale  
 Nell' Africa domato il Mauro infido,  
 Nell' Asia il Perso, e nell' Europa il Goto,  
 Qual gli resta a temer possanza in terra?  
 Con., „ Le sue vittorie, & i trionfi sui.  
 Arc. L' Affricano trionfo, e la vittoria,  
 Ond' il barbaro giogo Italia scosse,  
 „ Ben due fiate già contr' esso armara  
 „ Di saette lerneè l'arco mortale,  
 „ Che l'inuidia curuar perfida suole:  
 „ Ma quelle piaghe alla sua gloria fero,  
 „ Ch'altri farebbe saettando il Sole.  
 Con., „ Strale d'inuidia, che da man plebea,  
 „ E dal profondo, oue la plebe alberga

Viene



„ Viene auuentato, hà troppo corto il volo:  
 „ Ma se lo vibra dall' altezza eccelsa  
 „ Di regio trono onnipotente mano,  
 „ Qual stella di virtù qual sol di gloria,  
 „ Schiuar potrà l'auuelenato acciario?  
 „ Prendasi pur dell'innocenza à scherno  
 „ L'inuidia popolar, che se ben puote  
 „ Finger la colpa, non può dar la pena.  
 „ Ma tema pure anco innocente core  
 „ De l'inuidia regal, che con la pena  
 „ Può la colpa approuare, onde souente  
 „ Nocente far suol l'innocenza stessa.  
 „ Godono i Rè, che valorosa mano,  
 „ Fida ministra de' lor sdegni alteri,  
 „ E del vasto desio c'han di regnare,  
 „ Spegna lor gli inimici, e Impero accresca:  
 „ Ma l'alta gloria onde fra mille applausi  
 „ Del Duce vincitor sen vola il nome,  
 „ Voce non hà che non sia tuono orrendo,  
 „ Raggio non hà che non sia strale ardente  
 „ Soura l'inuida loro ambitione.  
 „ Sallo il Pastor che, del Geteo Colosso  
 „ Con breue selce trionfo fanciullo.  
 „ O quanto al suon delle sue lodi eccelse,  
 „ Che da vergini bocche al ciel s'alzaro,  
 „ Vide agitato d'Isdraele il Rege

Da

Da la furia infernal dell'atra inuidia,  
 O tra quanti errò poi scogli, e tempeste  
 Di lunghe insidie e d'ostinati assalti  
 In pauentoso, & incostante, esiglio.  
 Crollato il muro, e le gran porte scosse  
 Dell'alta Reggia del feroce Hanone  
 Hauea Gioab, e già spuntar vedea  
 Dalla grand'asta sua palma vittrice,  
 E pullular fra i nobili sudori  
 Della sua fronte già sentia gli allori:  
 „ Ma conoscendo quanto mal sostegna  
 „ Fronte real di rimirar gli allori  
 „ Non intrecciati fra le sue corone,  
 „ E dal suo scettro pur veder disgiunte  
 „ Le gloriose palme, & immortali:  
 Per l'inuidia schiuar, cedeo la palma  
 Dell'ultima vittoria al Rè guerriero,  
 Che da le selue fù chiamato al trono.  
 L'alto trionfo, onde Bizantio vide  
 Soura carro di gloria il tuo gran Padre  
 Catenato menar Vandalò Rege;  
 Gli accampò contro nel Cesareo core  
 Dell'inuidia crudel tutte le schiere;  
 E fu principio a lui d'immortal guerra  
 „ Non soffre il Sol, ch' à lui risplenda intorno  
 „ Alcun lume nel Cielo, & haue interra

E

Ogni



» Ogni fronte superba inuido ciglio  
 Non fù l'inuidia del primier trionfo,  
 Ch'al Romano valor del tuo gran Padre,  
 E a cento sue vittorie, e a trofei mille  
 Il Campidoglio poi, negò secondo.  
 Quando d'Italia ei feo ritorno a questa  
 Ingrata Reggia, incoronato il crine  
 Di tutti i rai del militar valore?

Arc. Abi troppo è ver: ma già che a lui non solo  
 Fur nouelli trionfi inuidiati:  
 Ma nuoue palme, e al fin tutt'altri honori,  
 Satia l'inuidia esser dourebbe homai.

Con. » Come satiar si può quell'empia fera,  
 » Ch'è di se stessa ancor diuoratrice?  
 » Più ingorda certo, e più vorace assai  
 » E' della morte questa immonda Arpia;  
 » Quella le vite sol diuora, e questa  
 » Diuorar tenta dopò morte i nomi,  
 » Che fanno al suo vil cor perpetua guerra,

Arc. Spento vedrassi pria nel Cielo il Sole  
 Et ogni stella, che si spegna in terra  
 Quel chiaro nome di cui solo appare  
 Fatto teatro, e spettatore il Mondo.

Con. S'oscurar no'l potrà con atre nubi  
 Di vere colpe, d'offuscarlo almeno  
 Con nebbie di sospetti haurà speranza.

Ma

» Ma più feroce assalto alla sua vita  
 » Prepara forse quel timor geloso,  
 » Ch'al sospetto natio de' gran Monarchi  
 » S'aggiunge al rimbombar dell'alta fama  
 » De' Duci vincitori e trionfanti.

» E' troppo bella la Vittoria, e troppo  
 » Amato rende il vincitore altero  
 » Da' popoli difesi, e da' guerrieri,  
 » Che riconoscon sol le pene, e i premij  
 » Dalla sua larga, e valorosa mano:  
 » Ma formidabil troppo anco lo rende  
 » A i sospettosi, e puidi Regnanti.

» Timor sforzato, e volontario amore  
 » Le mani son della real possanza:  
 » Ma la destra è l'amor, la cui gran forza  
 » Non hà contrasto, & il timor la manca,  
 » Hor mentre odiato Rè mira la destra  
 » Dell'amor poderosa, e tutta armata  
 » Al braccio del valor starsi congiunta  
 » D'un suo famoso insuperabil Duce:  
 » Ed'egli sol con la tremante manca  
 » Gelida, e imbelle del timor si troua,  
 » Non hà di pauentar cagione immensa?

Arc. No, se la Fama al suo buon Duce inuitto  
 Di fede, e di valor dà pregio uguale.

Con. » Chi la fede regale à prò del Regno,

E 2 E' à



„ E' a calcar pronto, come sono i Regi,  
 „ Ogn'altra se stima inconstante e inferma,  
 „ Oue speme di scettro altrui risplenda.

E qual fede acquistò la fe d'Antonio  
 Appo i sospetti ambiziosi, e vani  
 Del destruttur de la città di Sion.

L'alto valore, onde disperse andaro  
 Di Vitellio per lui l'arme rubelli,  
 Quasi rubello al suo signor lo feo.

„ La forza di poter senza timore  
 „ Romper la fede, appo i superbi troni  
 „ Basta per condannare altri d'infido.

Non vide l'Oriente armarsi mai  
 Fede per lui, che a la canuta fede  
 Di Belisario non cedesse, quanto

Cede il cristallo all'adamante eterno,  
 E pur sour'essa a sospettar prendendo  
 Cesar gli tolse dalla man quell'arme,  
 Ch'eran di sangue hostile ancor fumanti.

Arc. Ma ben tosto mostrò, che torre i Regni  
 Non vuol, chi dona incatenati i Regi.

Con. E pur non rende a tanti doni ancora  
 La man Cesarea guiderdone alcuno.

Arc. „ Ha la vergine Astrea be aurea lance,  
 „ Per librar gli altrui mertì, & hà non meno  
 „ Vindice spada per punir le colpe.

Ma

„ Ma la sua destra non hà fregio alcuno  
 „ Per l'opre coronar belle, e gentili  
 „ Virtù celeste non hà premio in terra.  
 „ E la man regia è sì a tributi auuezza,  
 „ Che perde del donar l'arte diuina.

Con. „ Non l'auaritia de' Regnanti ingrata,

„ Ma sol del Regno la gelosa cura,

„ Che de' Regi nel cor siede tiranna,

„ Toglie al ferreo valor l'aurea mercede.

„ Formidabile a i Rè troppo la coppia

„ Par del ferro, e de l'or, poiche de' corpi

„ Espugnatore è l'un, l'altro dell'alme:

„ E s'aggiunti a la man son del valore,

„ Scettro non ui hà, nò ui ha corona in terra,

„ Che a lor trionfi non se'n vada auanti.

„ Niegana dunque per timor non lieue

„ A poderosa man dell'oro il neruo.

„ Ma qual da grauid'onda altr'onda nasce,

„ Così da l'una nasce l'altra tema

„ Nel tempestoso cor de' Regnatori.

„ Però che appena, per timor ingrato,

„ Han disarmate d'or lasciato il ferro,

„ Ch'a pauentar comincian, che per forza

„ Co'l ferro impouerito altri non cerchi,

„ Come Cesare feo, quella mercede,

„ Che tirannica tema altrui contende.

E 3 Cose



„ Così fatto spauento a i lor pensieri  
 „ Da tal battaglia, e si lor stringe il core,  
 „ Che prendono alla fin fero consiglio  
 „ D'assicurar l'ingelosita mente  
 „ Co' l tor la vita, a chi negaro il premio.  
 „ Così Domitian con mano infida,  
 „ De' feroci Britanni al domatore  
 „ Cui negato hauea l'oro, e'l Campidoglio,  
 „ Diede al fin rio veleno, & humil tomba.  
 „ Ne valse a quel magnanimo, ed accorto,  
 „ Come presago de' suo' gran perigli,  
 „ Depor le pompe militari, e l'arme,  
 „ E rifiutar l'ambizioso fasto  
 „ De le turbe seguaci, e de gli amici,  
 „ Ne far mai risonar ne le sue note  
 „ Tumidi venti di guerrieri allori:  
 „ Che gelosia di scettro, anco dall'arte  
 „ De la modestia humil prende cagione  
 „ Di pauentar d'ambition celata  
 „ L'occulte mine, e gli improuisi assalti.  
 Hor quinci puoi veder qual guiderdone  
 Al tuo gran genitor riserbi il fato.  
 Arc, O che di regno gelosia superba,  
 O che di Rege auaro affetto indegno  
 Del mio buon genitore habbia lasciato  
 L'altissimo valor senza mercede.

Certo

Certo non hà da sospettare alcuno,  
 Ch'ei con auido cor nutra disdegno  
 Contro l'ingrata man del suo Signore.  
 Non regna brama d'oro entro quel cor,  
 Che de le prede ogn'hor feo tesoriera  
 La vasta sua real magnificenza.  
 Con. „ Prodigio cor più che l'auaro assai  
 „ Hà fame d'or, per satiarne altrui.  
 „ Et inclito valor, benchè s'appaghi  
 „ D'alta virtù, ch'essendo alma corona  
 „ Gli è regal premio; ad ogni modo ei brama,  
 „ E gli è cara non meno altra mercede,  
 „ Qual testimonio di virtù sublime,  
 „ Ma che sà Cesar, che l'etade adusta  
 „ Non habbia acceso qualche auaro affetto  
 „ Di Belisario ancor nel vasto core?  
 „ L'età gelata in vn còl dorso incurua,  
 „ E fa la man tenace, e stan per uso  
 „ Sotto i crini d'argento i pensier d'oro.  
 „ Sol difetto di sangue è d'or la brama,  
 „ E l'auaritia vil sol per le vene  
 „ Fredde, ed esauste va serpendo al core.  
 Ma quando pur con feruida vecchiezza  
 Egli sia domator d'ogni vil voglia,  
 Chi sicuro può far l'Imperadore,  
 Che vn magnanimo sen, quātunque curuo,

E 4

Non



Non senta i colpi d'ambition canuta?  
 „ D'ambition, ch'esser compagna eterna  
 „ Della grandezza d'animo esser suole?  
 „ Questo indomito, altero, e se dir lice,  
 „ Vizio regale, c'ha sù l'alma il trono,  
 „ Nulla cede all'età, ma in vn con l'alma,  
 „ Che cō gli anni s'eterna, anch'esso acquista  
 „ Forza maggiore col girar de' lustri.  
 Arc. „ Chi non hà tempo da sperare, è saggio,  
 „ Se i desiri impossibili abbandona.  
 Con. „ Chi non hà tempo da sperar dispera,  
 „ E tremendo diuenta al suo Signore.  
 E ben conosce il Signor nostro homai,  
 Che nudrir più non può di Belisario  
 La vacillante, e moribonda speme  
 Con fallac' esca di promesse infide.  
 Ne d'altra parte valor tanto ei vuole  
 Senza speme lasciar, però che solo  
 Il disperato è del suo Rè Signore.  
 Fermato adunque entro il suo crudo ingegno  
 Questo barbaro Sire hà di troncarse  
 Con la speme di lui la nobil vita,  
 Onde sol viue hoggi il valore in terra,  
 E respiran l'honore, e la bontade.  
 Non hai tū stesso quattro volte, e sei  
 Del fulmin minacciato al tuo buon Padre

Veduto,

Veduto, ah! lasso, precursori i lampi  
 Ne i feri sguardi del tiranno atroce?  
 Hor che s'indugia ad inuolarlo al colpo?  
 Ben'egli è pronto a mouer quinci il passo;  
 Ma senza tè, che sei solo sostegno  
 Di sua cadente età, muouer no'l puote.  
 Tū incatenato. quì l'arresti a forza  
 Con le catene del paterno amore,  
 E cō l timor di tè suo caro pegno.  
 E incatenato vorrai dunque darlo  
 Prigionier tū medesimo al gran nemico?  
 Arc. E qual termin destina alla sua fuga?  
 Con. „ Perche di fuga il suo partir non habbia  
 „ Sembianza ribellante, egli non vuole  
 „ All'ombra ricourar di scettro alcuno,  
 „ Che dello scettro imperial non sia;  
 „ Per qualche modo almen ramo congiunto,  
 „ Che tutti auuersi son fra loro i Regi.  
 „ Ne dilungarsi men da questa Reggia  
 „ Per lungo spatio ei pensa; che ben vede,  
 „ Che l' vecchio Imperador carico dal pondo  
 „ Dell' Imperio, de gli anni, e delle colpe,  
 „ E più dell' odio uniuersal del mondo,  
 „ Lunge non è dalla caduta estrema.  
 „ Quinci da tema, e da speranza ei prende  
 „ Consiglio di non star sì à lui vicino,

Che



„ Che la caduta sua lo colga, e preme.  
 „ Ne sì lontano ancor, ch'egli non possa  
 „ Giungere a tempo con veloce piede  
 „ Per farsi scala de le altrui ruine.  
 Arc. Negroponte di cui l'alta corona  
 A la tutela Imperial s'apoggia,  
 Non giace sì lontan, ne sì vicino  
 A queste mura, che non possa offrirne  
 Fra cotante tempeste amico porto.  
 Quella cinta dal mar forte contrada,  
 E sotto amabil ciel terra ferace,  
 Legge riceue da la bella Aluida,  
 Che fia cortese à noi, pur come figlia  
 Del buon Tebaldo, e non sarà sospetta,  
 Come donzella, e del suo Regno fuore,  
 Al sacro Imperador, cui viue appresso.  
 Hor se colà volger vorrà le vele,  
 Io stesso il legno scioglierò dal lido,  
 Con. Altroue certo ricourar non brama,  
 Hor apprestati pure a la partita.  
 Arc. Lo spatio solo di tre Soli io chieggio.  
 Con. Troppo è lunga dimora in gran periglio.  
 Arc., Non è mai grã periglio in tempo breue.  
 Con., Han l'ale a piedi i sourastanti mali,  
 „ Et un momento sol basta a la morte.  
 Arc. E a chi partir da la sua vita è a stretto,

Sem.

Sembrano un sol momento i mesi, e gli anni.  
 Con. A consolar n'andrò con la speranza  
 De la partita il mio Signore amato.

## S C E N A Q V A R T A.

Arconte.

**M**A ben me lasci sconcolato appieno,  
 Io lascio Aluida, e del suo dolce volto  
 L'aer perdendo il suo terreno acquisto,  
 Abi picciolo ristoro a sì gran danno.  
 Ma picciolo conforto al tristo core  
 Non fia per certo il ripensar com'io,  
 D'Aluida bella entro il bel Regno accolto,  
 Diuerrò pur vassallo di colei,  
 Ch'è sola del mio cor Donna, e Regina  
 Godrò che sopra un humil seruo antico  
 Nouello impero esercitare hor possa.  
 Dolce mi fia, che chi nel cor pietosa  
 Ricettò l'alma mia, quand'amor dielle  
 Esiglio eterno dal suo proprio petto,  
 Hor pietosa non meno entro i suoi porti  
 Questa salma raccoglie a cui fortuna  
 Dà bando eterno da le patrie mura,  
 E stimerò felice altera sorte,  
 Che fra tanti perigli ogni salute,

Et



Et ogni scampo dalla man mi vegna  
 Della mia vita; acciòch' emtrābi habbiamo  
 Nouella alta cagione, ella d' amarmi  
 Come fatura della sua pietate,  
 E d' adorarla io pur quasi pietoso  
 Nume d' alta beltà: Ma che vanegio  
 Fabricando al mio duol vāni conforti?  
 E se d' Euandro diuien sposa Aluida,  
 E Negroponte pur fassi sua dote,  
 Non cangerassi, obimè, in prigion tremenda  
 Tosto il mio asilo? E non sarà conteso  
 All' idol del mio cor l' usar pietate  
 E' l' serbar fede à chi fedel l' adora?  
 Abi che speranza di salute alcuna  
 Non vede il mio timor; se pria non suello  
 L'ambitiosa, e temeraria speme  
 Del mio riual superbo, e non la posso  
 Sueller, se meco sù per l' onde à volo  
 Non traggo Aluida a la sua patria sede.  
 Colà per certo la sembianza augusta  
 D' alto monarca, e' l' minaccioso Impero.  
 Possanza non hauran di dar spauento  
 All' amorosa fè d' una donzella.  
 Abi che tua fede assicurar sol puoi  
 Nel mare infido, o mia fedele Aluida,  
 Ma tū si adori d' honestade il nome,

Econ

E con diletto tal sua fama ascolti,  
 Che chiuderai l' orecchio ad ogni voce  
 Di fida lingua, ch' a seguir t' inuiti  
 Con fugitiuo piè furtiuo amante.  
 Non arde tanto nel tuo petto amore,  
 Ch' appòl zelo d' honor non resti vn gelo?  
 Ma se zelo d' honore all' amor tuo  
 Almen non vieta accompagnar da lunge  
 Per breue spatio sù pel mar tranquillo  
 L' infelice mio legno al partir mio;  
 Non fia per certo, che' l' mio amor consenta  
 Al zelo del tū honor il far ritorno  
 A quest' infame, e fraudolente lido  
 Farò ben io che del tuo pino alato  
 L' auaro conduttor volga la prora  
 All' aurea tramontana di quell' oro  
 (Ampia mercede all' opra sua promesso)  
 Che fiammeggiar vedrà sù la mia mano,  
 Fin che in Calcide tua le vele accoglia.  
 A l' oppressa virtù sol esser puote  
 D' alta felicità fabbra la frode.  
 Così farò così lo stesso amore  
 Nato di furto, e alle rapine auuezzo  
 Co belli esempi del Sidonio toro,  
 E de l' Ideo Pastore hor mi consiglia.  
 Ma di qual frode, o pur di qual rapina

Hor



Hor la colpa mi auguro ? Io non rapisco  
 Qual Troiano infedel Greca bellezza  
 Al letto marital d'ospite amico ,  
 Ne d'Europa nouella inuolatore  
 Ingiurioso al proprio padre io sono :  
 Ma da strana contrada al patrio Regno  
 Adduco solo una real Donzella  
 Del cui talamo altier mi ha fatto il Padre  
 Hereditario sposo, e di sua mano  
 Arra di fede me n'hà data anch'essa .  
 Chi di rea preda condannare ardisce  
 L'alato figlio de la pioggia d'oro,  
 Che d'Andromeda bella in vn si feo  
 Da fero scoglio, e da tremendo mostro  
 Liberator pietoso, e sposo amante ;  
 Condanni ancor me di rapina ingiusta,  
 S'egli auerrà, che per mia mano Aluida  
 Al mostro abomineuole inuolata  
 Sia dell'ingordo, e dispietato Euandro :  
 E che sciolta non men sia da lo scoglio  
 De l'ostinato Impero, a cui la tiene  
 Laccio d'empia tutela incatenata .

## C H O R O .

**C**Hi sotto il fren d'una possente mano  
 Con tirannico impero

Gui-

Guidato, e retto è nel mortal sentero  
 In van calcitra, e in vano  
 Mordendo freme sù l'odiato morso :  
 Che in contrastando al suo Signor souano  
 Aggrauarsi il flagel sente su'l dorso,  
 E stringersi non meno  
 Sente al fiaco gli sproni, e al labbro il freno,  
 Tale incauta talhor belua feroce  
 Tanto più stringe il laccio,  
 Quanto ella più tenta d'uscir d'impaccio .  
 Tale augellin veloce  
 Quanto il vischio più vuol scoter da' vani,  
 A la sua libertà tanto più noce .  
 Vn sol conforto è ne' fatali affanni:  
 Con voglie inuitte, e pronte  
 Ergere il core ad abbassar la fronte .  
 Non è giogo sì graue, e violento,  
 Che non sia men grauoso  
 A l'humil collo assai, ch'è l'orgoglioso :  
 E che non sia più lento  
 A chi se'l soffre, ch'a chi'l tragge a forza:  
 La contumacia al fin frutta tormento.  
 Nel contrasto il soffiar Borea rinforza,  
 E in suberbito il fiume  
 Contro chi se gli oppon doppia le spume .  
 Abi che se in grembo a fiamme alte, e fumanti

Scen-




Scendon mai poche stille ,  
 Irritando l'ardor , fansi fauille .  
 Freniam freniamo i pianti ,  
 Che le laggrime nostre, e le querele  
 Rendon gli sdegni altrui più fulminanti .  
 E alle percosse d'un Signor crudele ,  
 Ben consigliato auviso ,  
 Premendo il pianto , e aprir mentito il riso .  
 Che se a lo sguardo suo dai picciol segno  
 De la tua piaga prima ,  
 Ei si volge à pensar come t'opprima ,  
 Non è, non è il juo sdegno  
 D'alt' offesa, e mortal vindice figlio .  
 Ma con spietato, e sospetoso ingegno ,  
 Per sottrarsi dell' odio al gran periglio ,  
 Gli offesi ad odiar prende ,  
 E con l' odio dall' odio si difende .  
 Priuata man contro tiranno augusto  
 Armar d'inclito zelo  
 Non vieta nò, ma no'l consente il cielo ,  
 Che suol con scettro ingiusto  
 Flazellar di lassù la mortal gente .  
 Chi dunque troppo sente il collo onusto  
 Di tirannico giogo, & inclemente ,  
 Scota dal core immondo  
 Pria delle colpe , e poi del giogo il pondo .  
 Ma

Ma s'egli auuien che soua trono antico  
 Vn rapace homicida ,  
 Ma regnator legittimo s'assida ,  
 Non sia ferro nemico,  
 Che congiurar contro il suo capo ardisca .  
 Ma sol schiuando ogni sentiero oblico,  
 Con magnanimo cor ciascun soffrisca ,  
 Ch'ugual palma, ugual gloria  
 Al sofferrir si deue, e alla vittoria .

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Marcello, e Belisario .

M.  En hai tù fatto à prò de  
 l'alto Impero  
 Sotto l'elmo d'acciaro il  
 crin d'argento  
 E mille volte vincitor  
 l'hai cinto  
 Di non caduche, e gloriose frondi :  
 Ma che prò ? se gustare al fin ne lasci  
 Amaro il frutto di cotanti allori ?  
 Ben aurea pace le vittorie tue  
 D'Oriente al Monarca han partorito :

F

Ma



*Ma del Monarca Oriental la pace  
 Di mille guerre a noi stata è feconda,  
 „ Che la pace del Rè guerra è del Regno.  
 Gli empì tiranni dalla sua possanza,  
 D'ostro, e di uita per tua man spogliati,  
 Hanno lasciato al vincitor non meno  
 La tirannide lor, che i proprij Regni.  
 „ Che tirannica fassi ogni corona  
 „ Troppo ingradata, e d'ogni tema scarca.  
 Quando la tromba d'Aquilon fremente  
 Sù campi di Nereo schiera infinita  
 Arma di flutti incontro a naue audace,  
 Che d'Anfitrite osò turbare il regno:  
 E con ondosi arieti, urtando, batte  
 Al cauo pino i risonanti fianchi;  
 Voce non esce dal Rettor del legno  
 Nel periglio comun verso la turba  
 De' peregrini impalliditi, e mesti,  
 Che pietosa, od humil non dia conforto,  
 O che non chieda supplicando aita.  
 Ma se la tromba de Tritoni algosi,  
 Tutta ritrar poi la Falange immensa  
 Fà dell'onde guerrere, e pace dona  
 Al combattuto legno, e vacillante;  
 Par che del mar tutto l'orgoglio, e tutta  
 La superbia insolente entri nel petto*

Del

*Del barbaro nocchiero, e sembra ch'egli  
 Per vendicarsi del timor sofferto  
 Voglia farsi temer per modi indegni  
 Dal peregrino stuol, la cui salute  
 Dalla sua destra sol pender rimira.  
 Mentre de' Persi tempestando l'armi,  
 E diluuiando gli Africani, e gli Vnni  
 Inondauano intorno à questa Reggia,  
 Pauentò per tal modo il Signor nostro  
 Del barbarico ardir, che'l suo timore  
 Dalla fierezza sua ci fea sicuri:  
 Ma non sì tosto della tema in vece  
 Le tue vittorie nel cesareo petto  
 La sprezzante superbia collocaro;  
 Che l'alto scettro del sacrato Impero,  
 Nella Cesarea man parue la claua  
 Del forsennato, e furioso Alcide,  
 Che dopo hauer con gloriosi vanti  
 Spento i tiranni, e dissipato i mostri,  
 Et il tartareo can tratto in catena,  
 Feo de' proprij suo' figli orrido scempio.  
 Ohimè, s'è vero ch'ogni Monarca è Padre  
 De' popoli sogetti a sua possanza  
 Qual empia strage non habbiam veduto  
 Far de' suoi figli questo reo tiranno?  
 O cangiamento mostruoso, e strano*

F 2 D'in



D'incoronato capo, armato braccio  
 Parteggiando si è fatto della destra  
 Della sedition, mostro d'Averno.  
 E nella man del suo furore hà posto  
 Della vergine Astrea quel sacro ferro,  
 Che dopo hauer con scelerate piaghe  
 Di ciuil sangue mille fonti aperte  
 Con sacrileghi colpi anco alla fine  
 Trafitto hà il sen della medesima Astrea,  
 Per colpa sol d'hauer le colpe altrui  
 Flagellate à ragion giudice giusto,  
 Sotto ingiusti flagelli in Oriente  
 Gemer si è visto, e diluuiare il sangue:  
 E la Cilicia hà sospirato in vano  
 L'incorrotta bontà del suo Rettore,  
 Che dannato qual reo d'inuito zelo,  
 Pender lo vide, obime, da legno infame,  
 D'ingiusta crudeltà fatto trofeo.  
 D'imperuersata man cieca possanza  
 Confusamente trà le colpe, e i merti  
 Le pene, e i premij v'è cambiando ogn' hora,  
 E de' tesori, e delle reggie spoglie,  
 Che son del tuo valor sudati acquisti,  
 Trionfan solo la lasciua e'l gioco  
 Soura i veloci, e riuolgenti carri,  
 O soura il carro di venereo letto.

Di

Di ciuil guerra procellosa e sorda  
 Tempestoso Ocean rassembra il mondo  
 E tù vi miri naufragar l'Impero,  
 Di cui ti vanti esser sostegno, e scudo,  
 Ne gli porgi pietoso, obime, la mano,  
 Ne per suo scampo almen formi una voce?  
 Bel. Non la grandezza d'accresciuto Impero,  
 E non la pace esterna hanno commosse  
 Tante procelle a mezzo il mondo in seno:  
 Ma il neuoso Aquilon d'un inuecciato,  
 E canuto Monarca hà conturbato  
 La nostra pace con tempesta horrenda.  
 „ Mastro d'arti crudeli è a tutti il Regno,  
 „ E chi lunga stagion l'altiero ingegno  
 „ Nella sua scuola, pur regnando informa,  
 „ Dotto tiranno vi diuenta, e fassi  
 „ In tutte l'arti di fierezza esperto.  
 „ Nouello scettro, qual crescente stelo  
 „ Di giouinetta pianta, benche dritto  
 „ Sia per giustitia, tuttauia ben spesso  
 „ Anco a bella pietà piegar si lascia.  
 „ Ma poi con gli anni irrigidisce in guisa,  
 „ Che inflessibil si rende, e al fin diuenta  
 „ Nella man del furor claua spietata.  
 „ La possanza regal cui preme il dorso,  
 „ Quasi ad indica belua, eccelsa torre

F 3

Di



„ Di mole imperial, non partorisce,  
 „ Quasi Elefante, se non dopo il giro  
 „ D'anni, di lustri, & i suoi tardi parti.  
 „ A lei sembianti son la violenza  
 „ E la rapina: e al fin la crudeltade.  
 Ottanta volte il genitor de gli anni  
 Di segno in segno ha il suo sentier trascorso  
 Da che Giustinian gode il suo lume.  
 Et il settimo lustro hor va chiudendo  
 Pur de lustri il grã Padre, e'l Rè del giorno  
 Da che rimira fiammeggiarli in fronte  
 Dell'Impero souran l'alto diadema.  
 „ Qual merauiglia è dunque, che il cor suo  
 „ Si lungamente à sourastare auuezzo,  
 „ Habbia posto in oblio d'esser soggetto  
 „ E à la ragione, ed al Monarca eterno?  
 „ La potestà di comandar altrui  
 „ E semblante al liquor fumoso, e grato  
 „ Del seruido leneo; che da principio  
 „ Di lieta mensa sù l'ardente sete  
 „ Con sobria mano riuersar si suole,  
 „ Ne co' suo' fumi ad annebbiar la mente  
 „ Tosto s'inalza: Ma s'appoco appoco,  
 „ Lusingandoci il cor co' lieti spirti,  
 „ Molte gran tazze a riuoltar ne alletta;  
 „ E si da tempo a la soaue mina

Del

„ Del suo liquido foco. O con quai vampe  
 „ Rompe dal petto ad aprir tutta à pieno  
 „ L'alta rocca de' sensi, e de' pensieri.  
 „ O con qual forza ad espugnare il senno  
 „ Sù la mente s'aggira, e la trauolue  
 „ Con turbini di fiamme atre, e sumanti.  
 Chi del giusto Neron con man più giusta  
 Gli anni primieri del suo bello impero  
 L'aurea lance trattò dell'alma Astrea?  
 E chi di lui, volgendo poscia altr'anni,  
 Con man vibrò più dispietata, e cruda  
 De la medesima Dea la spada ultrice?  
 E i primi lustri, che sedeo sù'l trono  
 Dell'Oriente il buon Giustiniano,  
 Non si parue in sua vece arbitra inuitta  
 La Giustitia seder tenace, e santa  
 Su trono di clemenza, e di pietade?  
 Hor se cangiando età, ceduto hà il seggio.  
 Alla superbia violenta, e gonfia,  
 E se di lei pur sono esecutrici  
 La sorda crudeltade, e l'ira cieca;  
 „ Colpa è del tempo, ch'annullar può ancora  
 „ La virtute immortal ne' mortal petti:  
 „ E qual tiranno pur della natura  
 „ Chiunque s'attempa, a diuenir tiranno  
 „ Con esempio crudel par che egli insegni.

F 4

Mar.



Mar. *Ma tu ch' in terra infino ad hor se' stato  
Fatal flagello de' Regnanti ingiusti ;  
Come al tempo cedendo, hor soffrir puoi  
Sourà'l collo senil giogo sì duro ?*

Bel. ,, *L'honorar le passate, e l'ubbidire*

,, *Alle cose presenti è spesso il meglio .*

,, *Et è sano consiglio il sofferrire*

,, *Gli empi Monarchi, e'l desiar i buoni .*

M. ,, *Spegna gli iniqui, chi de' buoni ha brama.*

Bel. *Spegna sue colpe, chi buon Rè desia ,*

,, *E chi buon capo vuol sia membro puro.*

Mar. ,, *Contamina le membra infetto capo .*

,, *Nè sotto il vitio regnator tiranno*

,, *Le virtù regie hanno securo albergo .*

Bel. *Anzi più chiara la virtù risplende*

,, *Sotto la forza di crudel Monarca .*

Mar. ,, *E' più chiaro il trionfo, che il soffrire .*

Bel. ,, *Chi trionfar non può soffrisca almeno*

*O s'altri a sofferrir non è possente ,*

*Calchi l'orme di me , che per menare*

*Del mio cadente di l'hore serene ,*

*Hò volto il core a ricourar là doue*

*Dell'alto scettro Imperial non giunga*

*L'ombra funesta, c'homai tutte adugge*

*Con terribile horror le mie speranze .*

Mar. ,, *Se in magnanimo cor sempre fiorisce*

*Ani-*

,, *Animosa speranza, & immortale ,*

*Com'esser può, c'hora il tuo cor la lasce*

*Sol dall'ombra aduggiar d'un timor folle ?*

*Tema l'Imperadore, e salda base*

*Della speranza tua sia la sua tema.*

*L'età canuta, e le canute colpe*

*Dall'abisso, e dal Ciel chiaman contr'esso*

*La fatal falce, e il risonante telo,*

*E l'odio uniuersal tardar non puote*

*Ad irritar contro il suo scettro ingiusto,*

*O del furor la disperata mano*

*O del valor la generosa destra .*

,, *Che violento scettro al fin si spezza.*

*Fremer la nube già del volgo io sento,*

*Veggio de' grandi balenar lo sdegno,*

*E sol s'aspetta del tuo ciglio il cenno.*

*Hor s'egli auuien, che a sì grauosio giogo*

*Al fin sottragga l'Oriente il collo,*

*Chi più di te puote inalzar la sperne*

*Non temeraria d'Oriente al trono?*

*Certo sì come non vi hà core in terra*

*Che non adori su la fronte augusta*

*Del tuo valore i trionfanti allori.*

*Così man non sarà, che ingrata nieghi*

*L'imperial diadema alle tue chiome.*

*E chi potrebbe alla tua man negare*

*Lo*



Lo scettro di quei Regni che pur sono  
Della tua spada gloriosi acquisti?

Non tröcar dunque a sì gran speme i vāni,  
Ne allontanar dalla mercede il merito:

- „ Che non hà piume per seguir chi fugge
- „ L'instabil Dea, che per fuggir ben spesso
- „ Da chi la segue ha de' momenti il volo.
- „ Non si ponno lasciar l'auree corone
- „ Lunga stagion senza real custode.

Del tuo canuto, e riuerito merito  
L'alta presenza fia non debil freno  
A l'invidia peruersa, e nell'audace  
Ambitione altrui porrà spauento.

Ma se lunge te'n vai da questa Reggia,  
Ardiran troppo, e ti faran contrasto,  
E l'alta tua mercè fia lor rapina.

- Bel. „ Non da' tesori che fortuna insana
- „ Con cieca mano altrui dispensa in terra,
  - „ Tratte de' Re son le corone aurate:
  - „ Ma da quell'auree alte miniere eterne,
  - „ D'onde il Monarca de' stellanti Regni
  - „ Alle stelle, & al sol feo la corona,
  - „ Che se Regno non vi ha nel seruo Mondo,
  - „ Ch'alla sua monarchia non sia soggetto,
  - „ Ben è ragion ch'ei di sua man coroni
  - „ Chiunque in sua vece regnator s'appella.

A che

„ A che dunque tracciar co' passi industri

„ D'ambizioso piè soura la terra,

„ Quelle corone che dispensa il cielo?

Mar. E se te l'offre il cielo a che fuggirle?

Bel. All'elmo sol m'ha la mia stella eletto.

Mar. Dansi a lo stesso crin l'elmo, e'l diadema.

Bel. Troppo grã pödo è a un crin di neue il Re

Mar. Arata fronte è di sauer feconda (gno.

Bel. Ma co'l rigor senil porge spauento.

Mar. E con l'età senil porge speranza,

Bel. Di cangiar forse l'odiato giogo?

Mar. Preme ogni giogo, & il cangiarlo è dolce,

Bel. A che regnar perch' altri m'odij a morte?

Mar. La prim' arte del Regno è il soffrir l'odio.

Bel. Et il temer de l'odio è la seconda.

Mar. Incontro l'odio la clemenza è scudo.

Bel. Più saldo scudo è una fortuna humile.

Ma. Meglio è il volgo temer, che un Rè tirāno

Bel. Son gli alti monti a' fieri venti esposti.

Mar. E co' torrenti il monte apre le valli,

E i bassi campi depredando opprime.

Bel. Lunge n'andrò dunque dal monte eccelso

Del Rè superbo, accioche il fier torrente

Del suo furor per me trascorra in vano.

Mar. Non ti diè certo, & il valore e'l senno

„ Di mille il ciel, perch'a te sol bastassi.

Chi



» Chi val per molti a prò di molti è nato .  
 Hor se pur prendi l'alta speme a vile  
 D'un sì gran trono, non volere almeno  
 Ischernita lasciar del tuo Bizantio  
 E disperata la cadente speme ,  
 Che con languidi lumi hor stà riuolta  
 Vel la pietà del tuo valor sourano .

Bel. Perche non m'habbia d'impiedade ingrata  
 Verso la Patria a condannare il mondo:  
 Prima ch'io volga alle sue mura il tergo ,  
 Starò volgendo qualche giorno ancora  
 Intrepida la fronte allo spauento  
 De' miei perigli, e de' suo' graui affanni .

Mar. S'aura di speme a solleuar comincia  
 De' suoi pensier l'ambitiose piume  
 Verso l'altezza dell'honor supremo ;  
 Auстро non fia, che dell'alate antenne  
 Piegar gli faccia ad altro lido il volo.  
 Ne fia che lento egli in seguir si mostre  
 L'alto furor de' congiurati sdegni

» Che'l desio di regnar, pria che tiranno  
 » Altri diuenga; tiranneggia il core .

## S C E N A S E C O N D A .

Imperadore, & Euandro .

Imp., **B** Ench'il lungo regnar m'habbia in-  
 segnato . Che

» Che quale il Sol ne' suo' viaggi eterni  
 » Sembra immobile in ciel, tal'anco in terra  
 » Con simulato piè camina il Rege ,  
 » E ch'imprimendo vada di tacit'orme  
 » Sol strade occulte una real prudenza :  
 » Ad ogni modo il riuestire ancora  
 » La fronte augusta di sembianze false  
 » Verso la turba de' suo' proprii serui ,  
 » Sempre stimai che un despogliarla fosse  
 » D'ogni vero splendor di maestade .  
 » Adempia pur simulatione accorta  
 » De la regia possanza ogni difetto ,  
 » E le appiani il sentier contro la forza  
 » D'altra corona; ma l'Impero aperto  
 » Eserciti pur sempre ogni Monarca  
 » Contro i soggetti al suo voler sourano  
 » Ma che? s'egli è pur ver, ch'ogn'alto Rege  
 » Di due corone ogn'hor se'n vada adorno,  
 » D'una su'l crine, e d'una al piè, cui fanno  
 » Gli infidi serui hostil corona intorno .  
 » Anche verso di lor fora mestiero  
 » Con finto aspetto mascherare il core,  
 » E specchio far l'imperiosa fronte  
 » De i lor volti mentiti, e lusinghieri .  
 Tinto la faccia di pallore irato  
 Se'n venne Ablauio poco dianzi a farmi

Anfio-



*Ansiosa preghiera, & anelante,  
Che al lungo merto de' suo' gran sudori,  
Et al suo sangue io non volessi torre  
Con straniero Himeneo la sua Cuzina.*

*Eua. ,, Superbo chieditor gratia non merta,*

*,, E contro sdegno aperto è il finger vano.*

*Imp. Finse la lingua qual ministra accorta*

*Dell'animo sagace; ma la fronte*

*De gli affetti del cor specchio natio*

*Con l'alterezza d'un regal suo sdegno,*

*Ad Ablauio, cred'io, tutte negaua*

*L'ampie promesse, che gli fea la lingua.*

*Ben me n'accorsi al balenare incerto*

*D'un mal premuto, e traboccante sdegno,*

*Cb' ad hor ad hora in fauellando meco,*

*Di fiamma gli tingea la fronte, e'l guardo,*

*Ma non per tanto fulminar gli volli,*

*Con aperta repulsa ogni speranza.*

*Anzi mi piacque di lasciarlo in forse*

*Fra speranza, e timor, perche nel mezzo*

*Di sì contrarij affetti trattenuto,*

*A nullo estremo violento, e duro*

*Precipitando egli riuolga il piede.*

*Eua. ,, Fugga gli estremi sol del volgo infermo*

*,, Il mal securo, e vacillante piede:*

*,, Ma per lo mezzo de' sentier sublimi*

Non

*Non si veggia stampare orma regale*

*Da regia pianta: che possanza estrema*

*Ama gli estremi, e d'ogni mezzo è schiua.*

*Geli per tema, chi d'amor non arde,*

*Sotto il poter di formidabil scettro.*

*Calchi il tuo piè ciò, che tua man nō alza,*

*E flagelli la mano, oue non dona:*

*Ma non s'allenti ou'a donar si volge,*

*E non s'arresti ou' il flagello impugna.*

*Non s'allenta la man del buon cultore*

*Nel deriuar verso le piante amate*

*Del viuo fonte i liquidi tesori,*

*Fin che non stendono altamente intorno*

*Carche di poma le ramosse braccia,*

*E ch'a romper non van con chioma eccelsa*

*Dell'aure vaghe, e de gli augelli il volo:*

*Ma s'egli auuien che di pesante scure*

*Ella s'armi talhor contro infecondo*

*Inutil tronco; egli è pur vero ancora*

*Che non allenta le percosse horrende*

*Fin ch'ei non cade ruinando al suolo.*

*Che la tua man sappia inalzar cortese*

*Infino al Ciel l'altrui fortuna humile,*

*Empio sarei se di negarlo ardisi*

*Io, che locato tua mercè mi trouo*

*In tanta altezza di surperbi honori,*

E che



E che già mosso hò per poggiare il piede  
 Con le nozze d'Aluida a maggior grado.  
 Ma la tua man, sia con tua pace o Sire  
 „ Vfar non sà la sua possanza appieno  
 „ Contro gli infidi, e nel feruor dell'opra  
 „ Con mal cauta pietà cader si lascia  
 „ Tra le minacce la vendetta, e lira.  
 „ Chi altrui minaccia se medesimo offende  
 „ E scarsa offesa alla vendetta è strada,  
 „ Se con onda d'oblio vuoi cancellare  
 „ Le fatte gratie, e i riceuti oltraggi,  
 „ Scriui in diamante con stil ferreo almeno  
 „ Le fatte offese, e i riceuti doni.  
 „ Nè perdonare a chi una volta offendi.  
 Quando anco Ablauio non hauea spiato  
 Nulla de' tuoi pensieri, era mestiero  
 Entro a nube d'inganno a lui celarli:  
 Ma già che Aluida gli hà suelati appieno.  
 ( Come da un mio fedel pur dianzi intesi )  
 „ Rotta è la guerra, e co'l nemico aperto,  
 „ Ch'implacabil nel cor si stima offeso,  
 „ Ogn'humil cortesia fora viltade,  
 „ E di vero timor non dubbio segno  
 „ Fora il nudrirlo di speranze vane.  
 Signor tu sai di quanto sdegno, & odio  
 Ardan nel cor contro la tua corona

Ser-

Sergio, e Marcello hor questo giorno stesso  
 Ben due fiata lungamente hò visto  
 Con esso lor starsi ristretto Ablauio,  
 Guardingo in fronte, & inquieto il piede,  
 A furtiuo colloquio in bassi accenti.  
 Rompi il modello nelle fronti auuerse  
 Delle machine lor prima che sieno  
 A tuo danno costrutte. Apri co'l ferro  
 Tutti i segreti de' lor cor peruersi,  
 „ E non dar tempo al mal, che sol s'attempa  
 „ Chi sà furare a suo' nemici il tempo.  
 Imp. „ La prestezza in punir tragge ben spesso  
 „ Ogni augusta possanza in precipitio,  
 „ Ch'ogni credulo Rè fassi crudele.  
 „ Madre d'error, madrigna del consiglio  
 „ E' ogni credula mente, e sospettosa.  
 „ Sospendasi il flagel su'l fallo incerto.  
 Eua. Arte è di Rè temer per certo il dubbio.  
 Imp. Basta nel dubbio assecurar se stesso.  
 Eua. Sgombri la morte ogni mortal sospetto.  
 Imp. Serue l'esiglio della morte in vece.  
 Eua. Si a machinar contra la regia vita.  
 Imp. E' de gli esuli vana ogni speranza.  
 Eua. Ma la desperation non è già tale.  
 Imp. Minaccia il mal lontan, ma non offende.  
 Eua. Non è mai lunge da i mortal la morte.

G

Imp.



Imp. *Ma con esule ferro a regal trono  
Appressar non si può sì di leggiero,  
Come non fia ch'auvicinarsi Ablauio  
Possa per l'auenire al mio gran soglio.*

Eua. *Cacciarlo dunque dal suo patrio suolo  
Con sempiterno esiglio hai destinato.*

Imp. „ *Destinato l'hò pur mio messaggiero  
„ Al gran Padre che siede in Vaticano.  
„ Arte soaue da tenere i grandi  
„ Esuli senza esiglio, & honorati.*

Eua. „ *Ma se lingua del Rege è il messaggiero  
„ Non tradisce il suo cor, chi del suo core  
„ Il segreto commette a messo infido?*

Imp. *Egli lingua fia sol di quei segreti,  
Che non temon la luce, e la perfidia:  
Ma gli altri affari più gelosi, e graui  
Amministrar farò da maggior fede,*

Eua. *Ma se portando qual tuo gran messaggio  
L'alta tua maestà pur tutta seco,  
Ei giunge auanti al buon Pastor de l'alme,  
Non fia ch'impetri dalla sua bontade  
Più ageuolmente di poter co'l nodo  
Di fede marital stringer quel laccio,  
C'hor gli contende l'Himeneo d'Aluida?  
Certo negar non sà le gratie honeste  
Quel gran seruo de' serui a i tuoi messaggi,*

Anzi

„ *Anzi che a lor com'è gentil costume  
„ De' Regnator, che barbari non sono,  
„ Non fù scarso giamai di ricchi doni.*  
Imp. *L'alta speranza, che fondar può Ablauio,*

*Sù la pietate del Pastor Romano  
Sprone gli fia per girne a lui, si come  
Occasione a me diede opportuna  
D'offrirle ambasceria tanto lontana,  
Mostrando d'inuiarlo messaggiero  
Più di se stesso, che del sacro Impero.  
Ma seguendo fra tanto il tuo consiglio,  
Con le preghiere mie chiuderò il varco  
Alle sue per tal modo appo l'orecchie,  
Del gran custode del sacro ouile,  
Che da lui poscia fia pregato in vano.*

„ *Non ascoltano i Rè voce priuata  
„ Oue di regia voce il suon rimbomba  
Ma quando al fin la sua giustitia inuitta  
Si piegasse a fauor del tuo riuale:  
Che giouar gli potrà gratia sì tarda?  
Pria ch'egli giunga doue ha'l capo il Mondo  
Del suo capo a bacciar l'eccelso piede  
La bella man tu stringerai d'Aluida  
„ Con quel nodo di fe, ch'essendo ordito  
„ Lassù nel Cielo, non può sciorsi in terra.*  
Eu. *Ma stimolato a sì dolente auuiso*

G 2

Da



Da fero sdegno, e da sdegnato amore  
Non fia che tosto quasi drago ardente  
O qual tauro geloso egli se'n rieda ?

Imp. Ceppi, e catene per frenare all' hora  
Furor cotanto a me non mancheranno.  
E ben giusta cagione haurò di farlo,  
Che far ritorno a suo piacer non lice  
A chi la vece altrui Nuntio sostiene.  
Tal ch'ò da me non richiamato unquanco,  
Lontan l'hauremo, ò prigionier tornando.

Eua. „ Più lunge vede, chi più in alto è posto.  
„ E losco ha'l ciglio ogni volgar prudenza  
„ Appresso il ciglio di chi altrui sourasta.  
Tant'oltre certo io non stendeua il guardo.  
Ma il duro gel dell' amorosa tema,  
Ch'io gli inuoli il suo ben, mentre lontano  
Egli fosse da lui, com'esser puote,  
Che non gli ponga al piè ceppi, e catene,  
E che quinci partir mai gli consenta ?

Imp. Accioche dunque senza freno ei possa  
Con piè sicuro abandonar Bizantio,  
Faccia l'inganno, che primier se'n voli  
L'occhiuta gelosia fuor del suo petto,  
E poiche questa immobilmente fisse  
Tiene in te sol le sospettose ciglia:  
Tessa la fama della tua partita

Sot-

Sottile inganno a sì vegghiante cura.  
Co'l suo fiato immortal dica costei,  
Che verso Italia frettoloso il piede  
Mouer tu debba a custodir le leggi,  
Ch'ascoltano colà del Sacro Impero  
Le ritolte prouincie a i fieri Goti,  
E secondando di tal fama il grido,  
Pria che s'asconda in grembo a Teti il Sole  
Dà tu le vele a i venti, e i remi all'acque  
Drizzar fingendo la tua prora al lido,  
Cui bagna d'Adria il mar, presso Rauèna,  
La ve d'Italia suol sedersi al freno.  
Ma quando poscia assecurato Ablauio,  
Dietro a le antenne tue, mio messaggiero  
Haurà'l mar d'Elle, o pur l'Egeo varcato,  
Di richiamar te indietro, e affrettar lui,  
„ Nascer farò nuoue cagioni, e grandi,  
„ Che feconda n'è sempre alta possanza.  
Eua. Ma più fecondo assai di trouamenti  
E' quel verace amore, onde cotanto  
Affaticchi per me gli alti pensieri.  
Con tramontana tal potrò ben dunque  
Apprestarmi sicuro a solcar l'onde.  
Imp. Vanne, ma fà che del partir la fama  
Dispieghi pria de le tue vele il volo.

G 3

SCE



## S C E N A T E R Z A.

Ablauio, e Sergio.

Se. **S**Enza ch'altro mi narri io bèn mi auuiso  
Cò quali ampie promesse habbia tètato  
D'allargar tue speranze il rio tiranno:

- „ Ma ben è folle chi credenza presta
- „ Alle parole di chi può con l'opre
- „ Preuenir le speranze, e le promesse.
- „ A che poma sperar da quella pianta,
- „ Ch'allhor fiorisce, ch'allargar le braccia
- „ Ad offrirne dourebbe i dolci fruttiz
- „ Sogliono i Rè, che per ufficio sono
- „ A Dio sembianti, emuli farsi a lui
- „ Per altierezza, e oue crear non ponno,
- „ Fingono almeno. E soggettar se stesso
- „ A se medesimo, e a sua real parola
- „ Sdegnà chiunque altrui superbo impera.

Abl. „ D'aura fallace al lusingare infido

- „ Non dà fede il Nocchier mentre s'accorge
- „ Pur a certi tumor, che pregno è il mare
- „ Di sotterranei venti, e di tempeste.

Quando pur dianzi il mio desire esposi

All'alto Imperador, cortese in modo

L'Aura spiraua delle sue parole,

Che le creduli orecchie ageuolmente

In-

Ingannar si potean? se gli occhi in tanto  
Del suo tumido seno aperti segni  
Non gli hauesser mirato in sù la fronte.  
Giuraua il labbro, che non mai pensiero  
Hebbe ei d'alzar con Himeneo sì grande  
L'amato Euandro: ma dell'ira al foco,  
Che gli ardea ne le luci, apparia chiara  
Del labbro mentitor tutta la frode.  
M'offria la lingua per consorte Aluida;  
Ma fra tanto la man si ritraea,  
Mostrando di ciò far, sol perche sono  
Vietate d'Himeneo le caste piume  
A i congiunti di sangue in stretto nodo.  
Ma finalmente per ridurre in una  
Mille sue frodi; e per velar quell'una  
Con l'apparenza d'un sublime honore,  
E d'un verace affetto; egli mi disse;  
Che destinato messaggier m'hauea  
A quel Monarca, che le sacre leggi  
Stringe, ed allenta come più gli agrada  
Con mano onnipotente: acciòch'io possa  
Per me stesso impetrar da sua bontade  
Il vietato Himeneo di mia cugina.

Se. „ Nō mai giuge al suo fin chi a quel sètiero

- „ Che gli addita il nemico, il piè riuolge.
- „ Ma ben mal cauto ad incōtrar se'n corre

G 4

Dell'in-



„ De l'insidia infedel l'arme celate.  
 Farti lontano egli di qui sol brama  
 Per poter poi senza contrasto alcuno  
 De la cugina tua piegare a forza  
 Il magnanimo collo al giogo indegno  
 Del maritaggio vil, che già ti è noto.  
 „ Ma ritorci i consigli incontro ad esso,  
 „ Che bell'arte è schernir l'arte con l'arte.  
 Abl. L'arte sarà ch'io messaggier lo mandi  
 De l'anime perdute all'empio Rege  
 In vece d'andar io pur suo messaggio  
 De l'alme guerreggianti al pio Monarca.  
 Serg. Ma che primier t'accinga è di mestiero  
 All'alta ambasceria, cui ti destina.  
 Ab. A che accingermi a far ciò ch'io nō voglio?  
 Ser. Per poter far ciò che il tuo cor più brama.  
 Abl. Ma l'apprestarmi al dipartir, qual puote  
 Sentiero aprirmi alla Cesarea morte?  
 Serg. Il più breue il più piano, il più sicuro,  
 Che appianar ti potesse alta fortuna.  
 Certo che il Ciel, ch'a mirar prende al fine  
 Sù rei tiranni con lo sguardo infauosto  
 De' suoi tragici lumi, hoggi si mostra  
 Congiurato à fauor de' nostri sdegni.  
 Se non rifiuti questo nuouo incarco,  
 Che'l Ciel medesimo hoggi t'ha fatto offrìre  
 Non

Non fia mestier, che due fiata almeno,  
 E per lung'h'ora entro a segreta stanza  
 Teco l'Imperador solo dimori;  
 Per distinguerti la gli ordini suoi  
 Di parte in parte, & instruirti appieno?  
 Abl. Ma che potrò con mille guardie à tergo  
 Tentar colà pria prigioner, che reo?  
 Serg. Certo non puoi la maestade augusta  
 Del gran Monarca di cui se' messaggio  
 Rappresentar dauanti a quel gran Padre,  
 Che di tre Regni hà coronato il crine,  
 Se non conduci teco eletto stuolo  
 Di Cavalieri, & honorati serui  
 Con pompa, che non men sia numerosa,  
 Che ricca ragguardeuole, e superba,  
 Accompagnato adunque da ben cento  
 Serui fedeli, e valorosi amici,  
 Qual messaggiero accinto alla partita,  
 Senza sospetto alcun girne potrai  
 Per gli ultimi congedi entro la Regia  
 Fino all'ultima porta, di cui pure  
 Se' tu stesso il custode. Et io fra tanto  
 Non sarò solo nella Regia sala,  
 Ne fia solo Marcello in sù la soglia,  
 Che l'entrata maggiore offre al palagio:  
 Ma tutti haurem per dissipar le guardie  
 Gente



Gente di fede, e di valore armata.  
 Dà pur bando al timor, che non habbiamo  
 Con disperato piede a gire incontro  
 A certa morte: ma con mano ardità  
 A tentar grande; ma sicura impresa.  
 Già sò ben io d'assicurarci il modo.  
 Ma per non chiuder quella strada intanto,  
 Che n'apre il Ciel; vanne ad offrirte homai  
 Al sommo Imperador pronto per girne,  
 Com'ei pur brama, alla città di Marte.

Abl. Ma se conteso a noi da rea fortuna  
 Fosse il tentar di vindicar sì tosto  
 L'oppresso Impero dal crudel tiranno,  
 Com' il dorso sottrar poscia potrei  
 A quell'incarco, à cui mi fossi offerto?  
 E s' à partir di qui fossi costretto  
 Fra breui giorni, per qual modo a fine  
 Condur potremmo la bramata impresa?

Serg., Qual rapido torrente ogni congiura  
 „ In breu' hora, ò trionfa, o si dilegua.  
 Dunque tosto disciolta tu vedrai,  
 O di Cesar la vita, o la congiura.  
 Se da viui fra poco egli si parte,  
 Tù rimani in Bizantio, e s'ei rimane  
 Viuo nel trono, te n'andrai lontano,  
 Co'l partirti di qui dalla tua morte.

Che

Che se per caso pullulasse mai,  
 Com' auuenir potrebbe alcun sospetto  
 De i giurati consigli incontro all'empio,  
 La lontananza tua fia tua saluezza.

Abl. Ma la mia lontananza, ohimè non lascia  
 Alle brame d'Euandro esposta preda  
 Con tutti i suoi tesori la bella Aluida?

Serg. Perche dunque non opri ch' hoggimai  
 Ella faccia ritorno a Negroponte,  
 Per inuolarsi a sì crudel rapina?

Abl. Ma per qual strada fia che muouer possa  
 Custodita donzella il piè fugace?

Serg., Chi correr può l'immenso mar, la doue  
 „ E' portatrice l'onda, e l'aria sprone  
 „ Ha mezzo il mondo alla sua fuga aperto.

A. Ma per crederci al mar chi le apre il uarco?

Serg. A chi dischiude l'or, nulla si chiude,  
 Ma non suol per vaghezza anche talhora  
 La marina solcar su picciol legno?

Abl. Si lungo il lido, e quando l'onde han pace  
 Ma per fidarsi in così lunga fuga  
 A vastissimo gorgo in fragil prora.  
 Verginella real qual haurà core?

Serg. Quel che dato le fia da maggior tema.  
 La tema di restar preda infelice  
 D'Euandro, ch'è l'orror de' suoi pensieri,

Non



Non pur daralle core a varcar l'onde  
 Su ben contesto, e ben armato legno,  
 Ma render alla pronta anco a gittarsi  
 De' più voraci flutti entro la bocca  
 Via più voraginoso, e più spumante.  
 In quella guisa che non ha spauento  
 La timidetta, e semplice colomba  
 D'attuffarsi nel fonte, ò nel ruscello,  
 Che l'era specchio, o pur dolce beuanda,  
 S'auvien che l'horrid'ombra ella vi miri  
 Del falco predator, che sibilando  
 Con stretto volo, e con aperto artiglio  
 Le sia già sopra all'innocente dorso.  
 Et ecco appunto, ch'a te volge Aluida  
 Fuor de la regia foglia il passo altero,  
 Attendila pur dunque, e la consiglia  
 A generosa, e necessaria fuga.

## S C E N A Q V A R T A.

Ablauio, Aluida.

Ab. **O** Come a tēpo, o mia diletta suora,  
 Incontrandoti inanzi alla partita  
 L'alta cagion del mio partire incontro.

Alu. D'ignoto appieno, e non gradito effetto  
 Cagion son io, se la cagion pur sono,

Che

Che s'allontani abi laſſa, hor co'l tuo piede,  
 Coteſta man, ch'eſſer mi puote ſola  
 Nel precipitio mio fido ſoſtegno?

Abl. Perche tu cagia irreparabilmente  
 Nella voragin dell'auaro ſeno

D'oscuro ſpoſo, e d'alta Donna indegno?  
 Suo meſſaggier l'Imperador mi manda,  
 Dal piè d'Europa fin del mondo al capo.

Alu. Ab ben d'Euandro mi ſon note appieno  
 L'ambitioſe, e temerarie voglie;

Ma pria che alla ſua man poger la deſtra,  
 Da balza horrenda vo gittarmi in braccio  
 Alla rabbia del mar, quando più ferue.

Abl. Perche più toſto ſoura pino alato  
 Non ten voli pel mare al queto grembo  
 D'Aulide tua, che t'offre fido il porto?  
 Da magnanimo cor ſia lunge pure  
 Diſperato conſiglio, e d'ogni affanno  
 Nobil'alma maggior ſempre ſi moſtri.

Alu. Ma chi m'appreſta per volar le vele,  
 E ne la fuga mia chi m'accompagna?

Abl. La mia candida fede, e l'amor mio.

Alu., L'amore è ciecco, et ogni Rege è vn argo  
 „ Anzi non mira il Ciel con tanti lumi  
 „ L'opre mortali, con quant'occhi ſpia  
 „ Ogni Monarca del ſuo Regno i moti

Qual



Qual speme adunque hai d'inuolarmi occulta  
Al linceo sguardo del veggliante Augusto,  
Che tutti i passi miei misura, e conta.

Abl. Apprestare io farò spaltrato legno,  
Per girne messaggiero al Vaticano,  
E porroui nocchiero Alcimedonte  
Mio seruo antico, e tuo fedel vasallo:  
Hor tu fuggendo di voler là sopra  
Da me riceuer gli ultimi congedi,  
Attendermi potrai, senza che alcuno  
Della tua fuga a sospettar si prenda.  
E quando poscia mi vedrai da lunge  
Venir con molti Cavalieri al lato,  
Mostrando per modestia virginal,  
Di volerti celare al lor cospetto,  
Ti chiuderai del cauo pino in grembo:  
Nè prima all'aura inalzerai la chioma,  
Ch'ella non habbia le spiegate vele  
Gonfiando spinte lunge assai dal porto.

Alu. „ Qual superbo Leon via più s'irrita  
„ Contro chi affretta inanzi a lui le piante,  
„ E a chi se'n giace humil sol guarda, e passa,  
„ Tal di Cesare ancor l'animo altiero,  
„ E l'ostinato cor, che intenerire  
„ Forse potrei col supplicare humile,  
„ Fia ch'alla fuga mia via più s'inaspri.

Abl.

Abl. Non è fuga al suo Regno il far ritorno.

Alu. Vn furtiuo partir di fuga hà faccia.

Abl. Chi cerca libertà, pena non merta.

Alu. Anzi sol quegli appo il tiranno è reo.

Abl. Ma pur intanto al suo furor s'inuola.

Alu. Mal s'inuola al furor, chi non hà l'ale.

Abl. E queste a noi daran velate antenne.

Alu. Pur che l'ali non sian d'Icaro incauto.

Abl. Vola virtù con le natie sue piume.

Alu. Troppo rapido hà il piè regia possanza.

Abl. Non seruono più i vèti al Re che al Seruo.

Alu. Ma il seruo in vā col suo Signor cōtrasta.

Abl. In Negroponte non sarai più serua.

Alu. Prigioniera sarò d'armate schiere.

Abl. Fugga gli impeti primi alma innocente.

Alu. Implacabili hà l'ire alma reale.

Abl. Sdegnarassi d'armar contro vna Donna.

Alu. Ma cōtro te, che Ambasciador l'offendi.

Abl. Non ti stringa timor del mio periglio.

Alu. Viue in te solo la regal mia stirpe.

Abl. E viurauui immortal, quando a te piaccia.

Alu. Non sia dunque tua colpa il partir mio.

Nè ti mostrare al tuo Signore infido,

Quando più la tua fe nel sacro ufficio

Di tanta ambasceria seruir lo deue.

Abl. Se cento Cavalir faranno fede,

Ch'io



Ch'io non ti vidi sù'l mio legno, quando  
Vi posi il piede, e che dal lido io sciolsi  
Ageuolmente crederassi Augusto,  
Che la tua fuga sia tuo solo inganno.

Alu., Antico senno hà troppo accuto il ciglio,

,, E a creder lento à chi conosce assai

Abl. Ma quando pure à colpa mia l'ascriua?

,, Di qual colpo temer posso hoggimai

,, Da vecchio scettro di tremante mano?

,, Quando tramonta il Sol nulla si teme,

,, Anco al più caldo, e più cocente Agosto,

,, Del suo lume cadente il debil raggio.

Del nostro Imperadore è giunto a sera

Il troppo lungo, & odioso Impero.

,, E non spauenta il mal quando se'n fugge.

Alu., Sogliono i Rè presso al lor fato estremo,

,, Strugger quei Regni, che lasciar non ponno

,, A legittimo herede; e bene spesso

,, Tentan quai fulmin di restar sepolti

,, Frà le ruine de i lor proprij incendi.

Abl. Ah troppi incèdi hà desto, e troppe hà mos

Alte ruine il moribondo Augusto: (se

Ma gli sourasta homai l' hora fatale,

Che con nodi a la fin d' eterno gelo,

Fia ch' incateni al suo furor la mano,

Alu. Ben di sedici lustri il graue pondo

L'al-

L'altiero collo sà piegarli à forza,

Ma s' a l'opre si mira anco riserba

L'indomito suo cor spirti feroci,

Che promettendo à lui vita non breue

Minacciano ad altrui non lunga morte.

Abl. Fra le minacce sue cadrà, qual suole

Bene spesso cadere alma superba,

Nè forse fia che giusto ferro aspetti

Che'l suo stame vital troncato sia

Dal dente edace dell'età vetusta,

Apprestati pur dunque alla partita,

E non ti freni del Cesareo sdegno

Alcun timor; che pria che spegna il Sole

Due volte il giorno all' Oceano in grembo,

Vdrai nouella, che la vita, e l'ira

Spenta sarà di questo reo tiranno.

Alu., L' hora fatal, si come pende solo

,, Dal diuin cenno, così nota è solo

,, Al diuin ciglio: Hor faccia pure il fato

De la vita di lui ciò, che gli accenna

Del ciglio onnipotente il guardo eterno,

Che per breu' hora io me n' andrò fra tanto

Tutti volgendo i miei pensieri intorno

Alla fuga, ch' a prender mi conforti.

Abl. Hor consigliati pur teco medesima;

,, Ma souuengati ancor, che un nobil core

H

Suol



„ Suol consigliarsi ne' perigli estremi  
 „ Con l'ardimento solo, e con l'honore.

## S C E N A Q V I N T A .

Aluida, e Nudrice .

Al. **C** Ara Nudrice tu, che pria reggesti  
 Con giouinetta man l'instabil orme  
 Del mio tenero piè, segna col senno  
 Hor il sentiero a miei più fermi passi .  
 A gran rischio di perder son costretta,  
 S'io resto, l'alma, o s'io mi parto, il Regno.  
 Anzi, o ch'io resti, o parta entrambo insieme  
 S'io qui rimango, & aggiogata à forza  
 Sono al perfido Euandro, obime che fia  
 Della mia vita, e del mio scettro in mano  
 Ad un reo mostro, e ad un tiranno atroce?  
 E s'io mi fido al mio cugino Ablauio,  
 Che qual herede, e qual amante aspira  
 Di par col letto, o col feretro mio,  
 Di Negroponte alla real corona,  
 Non sarà forza, o ch'io pur con la fede  
 D'esser sua Donna, alla sua destra ceda  
 De' miei popoli il freno, o ch'ei mi tolga  
 Con pestifero tofco, e infidioso .  
 Dal petto l'alma, e dalla fronte il Regno,  
 E del-

E dell'alma, e del Regno a me più caro  
 Lassa il mio fido, e generoso Arconte?  
 Nu. Se d'Euandro, e d'Ablauio ugual spauento  
 I tuoi consigli inforsa; à che dall'uno  
 Senza l'altro seguir non fuggi a volo?  
 Alu. Abi che scorta non hò per uscìr fuore  
 Dal laberinto di mia rea fortuna.  
 Et ogni strada mi conduce a morte,  
 Com'ogni linea della spera al centro,  
 Nud. Anzi benigna la fortuna stessa  
 Per trarti fuor de' laberinti suoi  
 T'offre di propria man, se lo saprai  
 Prendere a tempo, auenturoso filo.  
 Alu. Dell'infida fortuna un debil filo  
 Come trar mi potrà dalle catene,  
 Ond'auuinta mi tien fato peruerso?  
 Nud. Non far dunque contrasto alla catena  
 D'amore onnipotente, che può sola,  
 Stringendoti al tuo ben farti lontana  
 Dalle sventure di tua trista sorte .  
 Alu. E che può Amor contro Fortuna, e'l Fato?  
 Nud. Chi vince l'human cor. s'ouasta al Fato.  
 Alu. E Amor anch'ei non è fatal tormento?  
 Nud. Dall'amore, e dal mar pende il tuo scãpo  
 Al. Dal mar, ch'è sordo, e dall'Amor, ch'è cieco?  
 Che non aggiunge ad ambo anco la morte?

H 2 Nud.



Nud. *Perche vita n'haurai, purchè tu cieca  
Non ti renda al tuo bene, e che l'orecchia  
Del fido Alconte al supplicar non chiuda.*

Alu. *Ab ben cieca son io, se amante sono .  
Ma come fia che mai l'orccebia io chiuda  
A quella voce, che può aprirmi il core ?*

Nud. *Hor accogliela dunque in mezzo a l'alma  
Mentr'ella suona ne' miei fidi accenti .  
Poiche duro destin sforza lo sposo  
Della tua casta fede à lasciar queste ,  
Care a lui per te solo, alme contrade ;  
Calda preghiera egli mi manda a farte,  
Che tù, che se' de le sue luci il sole,  
Contrapor non ti voglia a ciò ch'impone  
L'ordine a lui de la fatal sua stella .*

Alu. *Abi non la sua, ma la mia stella auversa  
Quinci lo caccia, accioche a me non splenda  
Fra le tempeste mie lampo di speme .  
Ma se ben dritto i miro; e ch'altro resta  
A chi com'io, già moribondo hà il core ,  
Se non che l'alma se ne parta a volo ?  
Partirà l'alma mia, partendo Arconte,  
E ignudo spirito il seguirò tra venti ,  
Per renderli secondi a le sue vele .*

Nud. *Tanto nõ brama il tuo discreto amante;  
Ma ben caro gli fia, che l'aure amiche*

Al

*Al suo partir gli renda un tuo sospiro;  
Che se mesci il tuo fiato a i fiati loro,  
Esser non può che d'amoroso affetto  
Non scaldi lor verso il tuo fido il seno.  
Quinci desia, che sù l'usato legno  
De' tuo' diporti, per vaghezza intorno  
Al lido occidentale all'hor te'n vada ,  
Che d'inuolarsi egli sarà costretto  
All'oriente de' tuo' lumi amati .*

A. *Pur che prima nud'ombra io non me'n voli  
Alla cimba fatal dell'atragstige .  
Ma qual dura cagion quindi lo suelle ?*

Nud. *Natia pietate ch'à seguir lo sforza  
L'esule piè del genitore errante .*

Alu. *Ma qual caccia impietà dal patrio Cielo  
Della Patria il sostegno, e dell'Impero.*

Nud. *Della Patria il tiranno, e dell'Impero .*

Alu. *Abi chi tiranno ancor diuenir vuole  
Del mio Regno, e di me, di cui dourebbe  
Esser alta difesa, e pio tutore .  
Veggio ben io che sol per tormi Arconte  
Toglie la patria al genitor suo grande.  
Ma dimmi, se ti è noto, & a qual parte  
Voglion drizzar della lor fuga il corso ?*

Nud. *Quando a te piaccia, non ad alto asilo ,  
Che a Negroponte volgeranno il piede.*

H

3

Alu.



Al. *Quando a me piaccia? Ah s'egli solo il freno  
 Regge de' miei desir, come non fia  
 Mio piacer ciò, ch'ei brama? e come posso  
 Per hospitio negarli, ohimè, quel Regno  
 Di cui sol bramo che nel trono ei soggia?  
 O dell'anima mia dolce consorte  
 Volgi pur volgi a i porti miei la prora,  
 Che s'esule vi giungi, accolto certo  
 Qual natiuo Signor vi ti vedrai.  
 Non fia certo, non fia che Negroponte  
 Senz'adorarti a te ne vegna incontro:  
 Nè con altr'orma mai, che imperiosa  
 Fia dal tuo piede il mio terreno impresso.  
 Ma sarà ver che più di me cortese,  
 Senza me ti riceua il mio bel Regno?  
 Ab ben farei d'esserti Donna indegna,  
 Se l'ingrato mio cor ciò consentisse.  
 Precorrerò, se non m'adduci teco,  
 Le vele tue con amorose piume;  
 E di Calcide mia nel fido porto,  
 Via più fida di lui fia chi t'accoglia  
 Inanzi a mille, qual suo sposo Aluida.  
 Di pur dunque ad Arconte, che fermato  
 Ho già nel cor, che quello stesso legno,  
 Che toglie a lui la Patria, a me la renda.*

Nu. *Qual consiglio può darti Amor fanciullo*

Pre-

„ *Precipitoso, e temerario Amore  
 „ Che chiuso hà gli occhi, e pur volare ardi-  
 Regga dunque la fuga a cui ti sprona (sce?  
 Pudico Amor, dell'honestade il freno,  
 Nè vergine real senza Himeneo  
 Su fugitiuo legno in mar si creda  
 Per lunga strada a giuinetto Amante.*

Alu. *M'appresti dunque egli un volante pino  
 Oue sieda Nocchier ch'armato sia  
 Contro l'onda infedel d'inuitta fede.*

Nud. *Ben il nocchiero e'l cauo pino, egli haue  
 Prouid' Amante per te messo in punto:  
 Ma già che Ablauio t'apparecchia anch'es-  
 Sotto fido nocchiero alno spalmato, (so  
 E l'honore, e l'amor voglion che in questo  
 Tu ti commetta al mar; però che in esso  
 Naufragar non potrà tua bella fama,  
 Ne fia sospetto di rapina Arconte.*

Alu. *Ma la mia libertade, ò la mia vita  
 Non fia che rompa, s'è mio duce Ablauio,  
 Irrepabilmente a duro scoglio?*

Nud. *Sia pur tuo duce Alcimedonte, e resti  
 In Bizantio deluso il tuo cugino.*

Alu. *Ma come fia che l'ampie vele ei voglia  
 Di tepid'austro empir prima ch'ei veggia  
 Pieno d'Ablauio, e di sua gente il legno?*

H 4

Nud.



Nud. Non hebbe il suo natale, & hor nõ haue  
Tutta la sua fortuna Alcimedonte

Di tua corona a! gran poter soggetta?

Alu. Egli nacque per certo in Negroponte,  
E se grata memoria il suo cor serba,  
Sà che sua vita di mio Padre è dono.

Nud. E temi adunque ch'ei non faccia tosto  
Che del tuo impero a lui si volga il ciglio,  
Scioglier le sarte, & aleggiare i remi,  
E ingrauidar d'aura seconda i lini  
Prèdèdo Ablauio, et il suo impero a scherno?

Alu. Facciasi pur ciò che il tuo senno approua,  
Purche l'imperi Arconte, a cui pria voglio  
Con chiusa carta dar contezza appieno  
De' consigli d'Ablauio, & offrir solo  
Al cenno di sua man pronto il mio piede.

## C H O R O .

**O** Qual diamante della sè giurata  
Alla placida man d'alta possanza  
È legato d'amor nel fulgid'oro,  
Vopo non è che nella destra armata,  
O nella forza di regal tesoro  
Amato Regnator ponga speranza:  
Che se l'amor s'auanza,  
Sotto amoroso fren ne i cor soggetti,  
Tutte

Tutte le ciglia con pupille acute.  
Guardan la sua salute;  
Viue rocche per lui son tutti i petti,  
E del ferro, e dell'or, quando ei lo chiede,  
Sà le miniere aprir tutte la fede.

Non perche al popol delle membra altero  
Sourasti il capo con superba fronte,  
Non mai rubelle al suo voler le proua:  
Ma perch'auuien che con soaue impero  
E le pasca, e le regga, e indirizzi, e moua,  
Ad esporfi per lui le mura pronte  
Et al ferro, & a l'onte,  
Così capo Regnante haurà tutt'hora,  
Pronto il suo Regno ad arginar con l'ossa  
Per lui muraglia, ò fossa,  
Qualhor vedrà ch'a chi fedel l'adora.

Ei non sourasta minaccioso, e crudo  
Qual fera spada, ma qual ampio scudo.  
Son festiue magioni a i Re benigni  
Le rocche eccelse, d'ond' il bronzo intuona,  
E seruon l'arme sol d'alto ornamento.  
Ma di fosse profonde, e di macigni  
In van schermo si fà Rè violento,  
E pur d'aste ferrate in van corona  
Tutt'hor l'aurea corona;  
Che chi vibra crudel per modi indegni

Ada-



*Adamantina spada al fianco infermo  
Sol di vetro hà lo schermo.*

*Oue regna il timor tremano i Regni,  
Et al tremar di lor le Regie a terra  
Per tremoto se'n van di ciuil guerra.*

*Arma la tema ancole man tremanti,  
E quai gelide stille vnisce insieme  
Tutt'i puidi cor sol co'l suo gelo.  
Picciolo verme a gran nemico auanti  
Del fragil dente arma crucciofo il telo,  
E soua il suo poter le proue estreme  
Tenta sol perch'ei teme.*

*Rade volte adiuien, se non pauenta,  
Ch'irritato da sdegno, o l'angue, o l'orso  
N'assaglia con rio morso.*

*S'ogni speranza dal timor vien spenta  
Necessario furor si l'alme irrita,  
Che per via del morir cercan la vita.*

*Temuto Rè sempre è a temer costretto,  
Che sicuro non è Rege odioso  
Oue nulla è secur dal suo furore.  
Torna il timor dell'autor suo nel petto.  
Chi altrui minaccia hà palpitante il core,  
Et hà trepido il sen chi è spauentoso.  
Fiero Leon vellofo,  
Ch'è terror delle fere, o delle selue*

Per

*Per mosca fronda di terror s'ingombra.*

*Vna voce, od vn'ombra*

*Reca spauento alle più horrende belue:*

*Et al grugnito de le greggi immonde*

*Fin l'Elefante per timor s'asconde.*

## A T T O Q V A R T O.

## S C E N A P R I M A.

Arconte,



*Enche di tigre il cor, di tal-  
pa il ciglio*

*Habbian per uso la Fortu-  
na, e Amore,*

*Pur ambo han preso a rimi-  
rare al fine*

*Pietosamente sù le mie suenture.*

*Ecco che secondando i miei desiri*

*Amor pietoso con pungente sprone*

*Muoue a partir da questi lidi Aluida;*

*E per strano fauor d'amica sorte*

*Aprè il sentiero alla sua fuga Ablauio.*

*Ablauio stesso, mio riuale ardente*

*Caccia la fera, perch'io sol la giunga,*

*E credendo inuolare il mio tesoro,*

Folle



Folle, ad ogn'altro, a me lo pone in braccio.

» E se lubrico troppo, ohime non fosse

» Il fauor di fortuna, e quel d'amore,

» Che non serban mai fede a doni loro,

Creder potrei dopo tempeste tante

D'esser vicino ad approdare in porto.

Ma la mia speme mal fidar si puote

Entro i pelaghi lor della lor calma.

Cangiasi il mare in un momento, e doue

Scherzaua il legno iui rimane absorto.

Se parte Aluida ben riman schernita

L'alta speme d'Euandro, e bene in vano

Fia che la tenti in Negroponte Ablauio.

Che là dou'ella fia d'altrui Signora,

Consentir non vorrà, ch'altri ch'amore,

Che sol dà legge all'anime gentili,

Osi prescriuer legge alle sue voglie.

Ma tuttauia s'egli rapir di mano

Della sua speme ogni suo ben vedesse,

Qual arme horrenda lascierebbe indietro

La desperata man del suo furore,

Per conturbare almen la nostra pace,

Se romper non potesse il nostro nodo?

S'opra dunque io farò che incatenato,

Per gran sospetto d'esecrabil colpa,

Resti in Bizanzio il suo furor insano;

Chi

Chi biasmo mi dara d'arte maligna?

Certo ch'Ablauio se non mente Aluida,

Machina contro la Cesarea vita.

» Hor che farò? non è al suo capo infido

» Quel membro, che di lui scudo non fassi,

» Qual hor colpo di morte a lui s'oua sta?

E se di fede hor la mia lingua armata

Non palesa il periglio, che minaccia

Pur di colpo fatal l'altiero capo,

Cui cinge il crin l'imperial diadema.

Non fia che me di tradigione accusi

Con alte grida il mio silentio stesso?

Ma d'altra parte, se i pensier riuelo

Dell'empio mio riuale al Signor mio;

Non mi fia questi debitor dell'alma,

E non mi pagherà quei con la vita?

Egli è ben ver, che tanti lumi al vero,

Ch'io prendo à disuelar, non potrò dare,

Ch'ombra di dubbio non gli reste intorno,

» Ma che? Ne' gran perigli appo i grã Regi

» Non hà'l sospetto ugual certezza al vero?

» Anzi a lo sguardo curioso, e losco

» Dell'alta gelosia de' gran Monarchi

» Non rassembra del vero assai maggiore

» Qualunque cosa lor si mostri incerta

» Entro la nebbia più lontana, e folta

De



„ De i lor sospetti immaginati, e vani?  
 „ Differente non fora il Rè dal seruo,  
 „ Se la possanza sua sol si schermisse  
 „ Da gli aperti perigli, e non sapeffe  
 „ Dileguarsi d'intorno anco i sospetti,  
 „ Come dilegua il Rè del lume ogn'ombra,  
 „ Che può far velo alle minute stelle.  
 „ Di vendetta crudel seme secondo  
 „ Diuien per certo ogni leggier sospetto,  
 „ Che seminato sia da lingua scaltra  
 „ Ne le pauide menti de' tiranni.  
 Ma quando pur, mentre la colpa è dubbia,  
 Il suo stame senil l'Imperadore  
 Dal ferro hostile assecurar non voglia  
 D' Astrea col colpo, e col rigore estremo,  
 Togliendo al mio riual la perfid' alma:  
 Non credo almen, ch'egli giamai consenta,  
 Che riponga Himeneo l'altiero scettro  
 Di Negroponte in vna man sospetta  
 Di libica perfidia, e Stigia frode.  
 Anzi che dico? se'l diadema, e l'alma  
 Conseruati saran da la mia fede  
 Al mio Signor, perche non fassi homai  
 T'anto animosa la speranza mia  
 Ch'ardisca d'aspetar dalla sua mano  
 La bella Aluida, e la regal sua dote?

E d'a-

E d'aspettar non men, ch'egli riuolga  
 Placido il core, e serenato il ciglio,  
 Per mia mercede al mio grã Padre afflitto?  
 La fè, ch'io debbo al mio souran Monarca,  
 L'amore, ond' ardo per la bella Aluida,  
 E la pietà, che'l genitor mi chiede,  
 Mi dan consiglio, e sforzan quasi il core  
 „ A farmi strada dell'altrui ruina  
 „ A l'altissimo fin d'ogni mia voglia,  
 „ Con ruina de' monti, e delle selue  
 „ S'alzan le moli in terra, e in mar l'antene.  
 „ Rade volte diuien grande, e felice  
 „ Chi teme di calcar l'altrui fortune.  
 „ Non giunge al fonte, chi del prato herbofo  
 „ Hà i vaghi fior di calpestar a scorno.  
 „ Nè al proprio albergo la fortuna adduce  
 „ Chi cacciar non la sà dall'altrui tetto,  
 „ Oue l'util ne chiama, habbiasi pure  
 „ Sordo l'orecchio dell'honesto a i gridi

## S C E N A S E C O N D A.

Marcello, Ablauio, Sergio.

Mar. **G**là che sdegno, e pietà dianzi ci han  
 spinto  
 Con je giurata ad obligar le destre.

Alla



Alla vendetta dell'oppresso Impero:  
 Perche sì lenti hor la mouiamo il piede,  
 Oue la man l'inuita, oue lo sprona  
 Con sì bella pietà, sdegno sì ardente?  
 „ L'arcier, che l'arco duramente hà teso  
 „ Se non vibra lo stral; ma inutilmente  
 „ Su la cocca lo tien lunga stagione;  
 „ Altro non fà che indebolir l'acciaro,  
 „ Et al nemico dar spatio di scampo.  
 Ser., „ Se cauto il ciglio non ben segna il colpo,  
 „ Toccar non può man frettolosa il segno.  
 Mar. Pur che con salda fè la vostra mano  
 (Come son certo) volar faccia il dardo  
 Per quel sentier; che gli hà fin hor segnato  
 Della vostra prudenza il ciglio acuto;  
 Non temo ch'egli à ferir voli in vano.  
 Ma vi rammento solo, ò fidi amici,  
 „ Che animoso consiglio, e violento  
 „ Sol con rapido piè giunge al suo fine.  
 „ Le grandi imprese, che dal Ciel son mosse  
 „ Con impeto fatal condur si denno,  
 „ E non lasciar, che della nobil ira  
 „ Quel magnanimo ardor s'intepidisca,  
 „ Ch'è spirto, & alma del valor guerriero.  
 Non temo già che col girar dell'hore  
 Raggirando il pensier più lungamente

Su

Su l'alta impresa, a cui ci siamo accinti,  
 Ella possa apparirui in forme nuoue  
 D'impensati perigli, onde spauento  
 Ne riceua l'ardir del vostro core,  
 „ Che sò ben io, ch'ad un girar di mente  
 „ Scerne l'huom saggio quãti intorno all'opra  
 „ Si possono accampar strani accidenti;  
 „ Ne per nuouo pensier cangia consiglio:  
 „ Poich'instabile è sol chi hà losco il ciglio.  
 „ E sò non meno, che non hà la morte  
 „ Sembianza di terror contra l'huom forte:  
 „ Ma sol pauento, che qual fassi scudo  
 „ L'un tiranno dell'altro, tale il Tempo,  
 „ D'ogni cosa mortale empio tiranno  
 „ Per strana via non s'armi alla difesa  
 „ Del tiranno crudel del sacro Impero.  
 Certo che il Figlio d'Agrippina ingrato,  
 Che inesorabil fù del tempo al paro,  
 Solo dal tempo hebbe riparo, e schermo  
 Incontrò all'arme congiurate, e lente  
 Del neghitoso, e timido Pisone.  
 Ma Nelemato ardente, e Orthano ardito,  
 Che fra l'opra è'l consiglio anco a' momenti  
 Vietaro il passo riportaro entrambo  
 Irreparabilmente inclita palma,  
 L'un del tiranno del seluoso Epiro,

I

L'altro



L'altro di quel, ch' al faretrato Perso  
 Con magic' arte haueua imposto il giogo.  
 Togliamo dunque ogni soccorso a tempo  
 Del veglio alato al Signor nostro antico,  
 „ E poiche' l tempo, e la vittoria anch' essa  
 „ Han l' ali al dorso, egli sarà mestiero  
 „ Ch' ali di fiamma ci dia l' ira al piede,  
 Abl. „ Al precipitio suo mal cauto il piede  
 „ Va con ali di foco, oue di fero  
 „ Non sia la mano proueduta appieno.  
 Mar. „ Ou' abbonda l' ardir, ferro non manca.  
 Ser. Ben a bastanza habbiamo di ferree forze  
 L' ardir guernito, per opprimer tosto  
 L' empio tiranno, & occupar la Regia.  
 Ma senza Belisario dal cui cenno  
 Prendono il moto pur tutte le spade,  
 Non sò certo veder come la Regia  
 Esser possa per noi porto sicuro  
 Contro il furor di subita tempesta,  
 Che procellosa cittadina schiera  
 Mouer potesse a quelle mura intorno.  
 Mar. Chi fia che s' armi a vendicar la morte  
 Di scelerato e barbaro tiranno?  
 Abl. Gli scelerati di cui capo egli era.  
 Mar. Se cade il capo, che potran le membra?  
 Abl. Nuouo capo di lor farassi Euandro.

Mar.

Mar. Recidasi qual collo in vn col capo  
 Ser. Anzi qual' occhio pur della sua fronte  
 Mar. Ma non despero ancor se ne fia d' uopo  
 Di Belisario la possente aita.  
 Ser. Non l' hai tetato infino ad hora in darno?  
 Mar. S' espugnato non hò l' alta sua fede  
 Cotanto alzato hò la sua speme almeno  
 Verso l' honore del souran diadema,  
 Che se compagna non hauremo all' opra  
 La vincitrice sua temuta spada?  
 L' inuincibil suo scudo haurem, per certo  
 Dopo l' opra imbracciato al nostro schermo.  
 Vecchia prudenza non può dar consiglio  
 Cotanto ardito al suo valor senile,  
 Ch' egli osi armar contro la regia vita;  
 Ma ben daragli ambition canuta  
 Consiglio di guardar la regia morte,  
 E i cesarei uccisor dalla vendeta:  
 Mentre pur fia ch' à lor riplende in mano  
 Quell' eccelso diadema, che pur dianzi  
 Con bell' arte da me fu quasi offerto  
 Alle speranze del suo regio merito.  
 Già con l' ancora sol di questa speme  
 Hò ritenuto la sua naue in porto,  
 Che minacciando tuttauia si staua  
 L' onda cerulea co taglianti faggi

I

2

Accio-



Accioche dunque, oue mestier ne sia,  
 Tempestiuo soccorso ei dar ne possa;  
 Opra farò che inanzi all'alta Regia  
 Nella piazza reale egli si troui  
 In sù quell' hora, che'l superbo orgoglio  
 Dal busto troncherem del rio Monarcha.  
 Abl. Ma con quai forze, e sotto qual promessa  
 S' offerisce egli pronto al nostro scampo?  
 Mar. Grandisian le sue forze, e di sù aita  
 Senza motto pur farne, io son sicuro:  
 Ch'arra di sicurezza al mio timore  
 Darne può sol l'ambitiosa speme,  
 Che pur dianzi innestai di propria mano  
 Nel magnanimo sen del suo desir.  
 E tal arte userò nel gran momento  
 Del trionfo immortal del nostro ardire,  
 Che sarà sol di Belisario il nome  
 Tromba, ch'a fauor nostro in vn sol punto  
 Stringer farà ben mille spade, e mille  
 Diman nell' hora, che i destrier del Sole,  
 Anelando, hauran tratto il carro ardente  
 Su l'altezza maggior dell'Emispero,  
 Apparecchiar farò trà la magione  
 Imperiale, e la marmorea torre  
 Strano spettacol di terror giocondo  
 E di stupendo, e puido diletto.

Aereo

Aereo danzator veder farassi  
 All'inarcate; e paurose ciglia  
 Del volgo curioso, e palpitante  
 Soura canape eccelso, e forte isteso,  
 Hor con vibrante, & hor con piè sospeso  
 Ser. Ma qual commodo, ò qual può sicurezza  
 A noi recar nel periglioso punto  
 Di periglio sì bel l'amabil vista?  
 Mar. Se mai vedesti al diluuiar dell' Austro  
 De' torrenti, e de' fiumi alti, e sonori  
 Vrtarsi l'onde, e correr quasi à gara  
 Da cento parti, e cento in grembo al mare,  
 Così ondeggiando pur da cento strade  
 Con frettoloso piede all'hor vedrai  
 Correr le genti alla gran piazza in seno,  
 E come all'hor, che per gli aerei campi  
 V'è rotando col Ciel tragica stella,  
 Che fregia il manto de la notte ombrosa  
 Co' rai sanguigni di funesta luce,  
 S'empion le torri, & i souran balconi  
 D'impallidite, e stupefatte fronti,  
 Che in affisando immobilmente il ciglio  
 Al purpureo splendor del crine infauosto  
 Sentonsi tutte inorridir le chiome,  
 Così vedrai tutte ingombrar le guardie  
 L'alte fenestre del Real palagio

I 3

Per



Per rimirar dalla sublime corda,  
 Fra mille proue d'un'audacia industre,  
 Nucuo Dedalo al fin spiegare il volo.  
 Obbliando fra tanto delle porte,  
 L'usata guardia i lor custodi astati,  
 Commodo d'occuparle a noi daranno,  
 Et agio d'assalirli anco da tergo  
 Con improuisa, e irreparabil morte.

Abl. Del ciglio sol del tuo ammirabil senno  
 Si fatto accorgimento esser potea.

„ Ma il popol, ch'è del mar più instabil molto  
 „ E più diuiso, che non è l'arena,  
 Adunato in quel punto anzi la Regia,  
 Non può darne cagion d'alto timore?

Mar. „ L'adunanze de' popoli sospette

„ E tremende son solo a i Regnatori

„ Che gli frenan con man crudele, e auara,  
 Come frenati son dal Signor nostro.

Còl profondo del cor Bizantio adora

Tanto il valor di Belisario inuitto

Quant'egli hà in odio del suo fier tiranno

Il ferreo scettro, e la funerea mano.

A gli occhi dunque di Bizantio tutto,

Che tutto all'hor fia nella piazza accolto,

Gradita vista con la manca mano

Io dall'alto offrirò, del teschio orrendo

Dell'o-

Dell'odiato tiranno, e con la destra

Alzando la corona imperiale

Pur verso Belisario; ad alta voce

Tutti lo grideremo Imperadore.

O quante allhor vedrai vibrare a gara

Amiche lingue, e via più amiche spade

A chieder quelle, & a difender queste

Per Belisario sol l'alto diadema.

O quanti ancora del tiranno estinto

Già rei seguaci mireransi all' hora

Con disperato piè volger le terga

A quella Regia a cui solean pur dianzi

Piegar la fronte, e le ginocchia humili.

O quanti resteranno immobil sasso

Di tema, e di stupor solo in mirando

Qual capo meduseo l'orribil teschio

Con cui recise irreparabilmente

Vedran pur tutte le speranze loro.

Cadrà per certo a gli auersari nostri

L'insolente superbia in quel momento

E grato applauso di gioconde voci

Alzerà fino al ciel le nostre lodi,

Appellandoci pur liberatore

Dell'alma patria, e dell'oppresso Impero.

Serg. Ben d'intera vittoria a noi fia tromba

La fausta voce onde altamente al trono

I 4 Chia-



Chiamerassi per noi l'inclito Duce  
 Ma fortemente io temo, che sia tolto  
 A vittoria sì certa il bel trionfo  
 Dall'atto crudo, onde di far tu pensi  
 Del nobil capo, à cui s'inchina il mondo,  
 Con sanguinosa man barbara mostra .  
 Non niego già, ch'egli non sia più degno  
 Di soggiacere all'altrui piante immonde  
 Che di star sovra all'honorate fronti :  
 Ma cerbereo quantunque, e in fellonito  
 Egli si sia; pur venerando a proua  
 Con doppio pregio all'universo il fanno.  
 L'aureo diadema, e del suo crin l'argento.  
 Certo che il mondo rimirar non suole  
 Senza pupille mai di reuerenza  
 Canuta chioma, e coronato fronte .  
 Hor non potrebbe la fierezza usata  
 Souera capo sì altier, contro di noi  
 Fieramente irritar ne' cor volgari  
 Vn non so qual di humanità natia,  
 Non retta da ragion, pietoso affetto?  
 Mar.,, O cieco è l'odio, o nubiloso in guisa  
 ,, Che del toruo suo ciglio esser non ponno  
 ,, Da raggio di pietà scossi gli errori.  
 Abl.,, Simile il volgo è bene spesso all'anguè,  
 ,, Che dona il pianto a chi pria tolse il sàgue.

Mar.

Mar.,, E talhor anco è somigliante al fero  
 ,, Libico serpe, il cui veleno al rogo  
 ,, Fura gli estinti, ch'egli strugge, e annulla .  
 Ma quando il volgo non armasse il dente  
 Di crudeltade, e di furor la mano  
 Contro quel teschio abominando, e infame,  
 Necessario consiglio è ad ogni modo  
 Farne alta mostra all'adunate genti  
 Timido è il volgo, e Belisario è cauto,  
 E se non son de la Cesarea morte  
 Per cotal modo assecurati appieno,  
 Qual soccorso da lor sperar si puote?  
 ,, Folle è chi muoue per rumore incerto  
 ,, A certo rischio sconigliato il piede .  
 Abl. Ma non già folle, o temerario fia,  
 Anco intraprender le più dubbie imprese,  
 Chiunque il tuo senno prenderà per guida.  
 Ne già vil cor, ma prouido consiglio  
 A gir spiando in fino ad hor ci hà mosso  
 Con gli occhi cauti di guardinga tema,  
 Tutta dal capo al piè sì ardita impresa,  
 ,, Poich'intrepido è sol chi a tempo teme,  
 ,, E quegli solo che'l periglio intende  
 ,, Con impauido cor d'entrarui ardisce .  
 Hor ben possiamo souera salda speme  
 L'ardimento fermar de' nostri cori :

E gir-



E girne ratti ad isgrauare homai  
 Del tirannico giogo Europa, e'l Mondo.  
 Quando a piegar verso l'ocaso Apollo  
 Comincierà diman l'aureo timone,  
 Pronto sarò per dirizzare il ferro,  
 Con ben cento seguaci, e tutti fidi  
 Nel perfido oppressor del sacro Impero.  
 Siate pur dunque apparecchiati all' hora  
 Con franco stuol di valorosi amici  
 Per retroguarda del mio primo assalto:  
 Ch'io ben confido, che'l Monarca eterno,  
 Che comparte pietade a l'uniuerso,  
 Mentre versa il furor sù rei tiranni,  
 Sia per porger al fin del suo disdegno  
 La mano onnipotente alle nostr' arme.

Serg. L'occhio del Ciel non mi vedrà dimane  
 Dal più sublime punto in altro loco,  
 Che in sù le regie soglie, accompagnato  
 Da forte squadra di guerrieri eletti,  
 Pronti ad un cenno a insanguinar le spade  
 Entro le vene delle guardie armate.

Mar. Ma non fia già che rimirar me possa,  
 Perche starommi all' hor nella gran sala  
 Chiuso nel manto, & haurò meco anch'io  
 Di compagnia fedel possente aita.  
 Hò ben pensato di non far palese

Anco

Anco alla muta fe de' miei seguaci  
 Inanzi al fatto, de' miei moti il fine;  
 Che in molte orecchie mal tener si ponno  
 Chiusi de' grand' affar gli alti segreti.  
 Dunque la gente, che segnata, e sparsa  
 Entrar farò nella superba sala,  
 Sotto tre capi fia da me partita  
 Pur in tre stuoli, per non dar sospetto  
 Con l'adunanza sua di qualche moto.  
 E solo a' capi poco inanzi all'opra  
 Noto farò de' pensier nostri il segno.

Serg. Non con altr' arte mi vedrai per certo  
 La mia gente schierare entro la corte.

Abl. Dietro l'orme ancor'io del vostro senno  
 De' miei seguaci condurrò lo stuolo.

## S C E N A T E R Z A.

Imperadore.

**E** Tanto audace la malitia humana  
 „ Che'l suo cieco furor nulla raffrena,  
 „ Ne terror d'atra colpa, ne spauento  
 „ Di minacciosa onnipotente Astrea.  
 Son funestate horribilmente ancora  
 Le regie soglie dal vipereo sangue  
 De' fier nipoti d'Anastasio infido,

Ch'ar-



Ch'ardiron cospirar contro mia vita,  
 Catenati fur pure, e furo spenti  
 Poco dianzi può dirsi in mezzo al corso  
 Del temerario lor folle ardimento.  
 Caddero pur con miserabil strage  
 Tante con esso loro alme nocenti,  
 Che dier le strade di Bizantio tutte  
 Sanguinoso tributo all'empie fauci  
 Del Bosforo crudel, rifugge ancora  
 Dalle spume sanguigne il latteo pesce.  
 Strider ancor fa l'ossa infami il foco:  
 Purpureo smalto alla campagna aprica  
 Toglie anco il verde; e tuttauia s'inalza  
 Dalle recise vene al ciel sereno  
 T'epida nube di funereo fumo.  
 Serbano in somma, e gli elementi, e'l mondo  
 Del mio sdegno immortal vestigij horrendi:  
 E pur onda d'oblio da gli human cori  
 N'hà cancellata ogni memoria in guisa,  
 Che vi hà chi ardisce d'arrotar pur anco  
 Con sacrilega man ferro giurato  
 Contro la maestà del suo Signore.  
 „ Ab ben conosco la ceruice homai  
 „ Del rubellante, & indomabil Greco,  
 „ Qual feroce destrier, senza lo sprone  
 „ Contumace egli fia mai sempre al freno,  
 E cal-

„ E calcitrante haurà tutt'hora il piede,  
 „ Se fia lenta la man del Cavaliero.  
 „ Non basta per domarlo, una, o due volte  
 „ Sourà'l su' orgoglio inferocir la mano.  
 „ Troppo presto egli oblia l'aspre percosse  
 „ Frequentarle bisogna, e rammentare  
 „ Di lustro in lustro al suo peccar la pena,  
 „ Con giusta crudeltà d'un qualche atroce  
 „ Horrendo, e spauenteuole gastigo.  
 Se stanco il mondo è del mio lungo Impero  
 D'imperar non son'io già punto stanco.  
 „ Vn'incallita man da vecchio scettro,  
 „ Quanta attempata è più, tanto è più dura:  
 „ Ne per vecchio tremor cagion men graui:  
 „ Ma vibrati sol meglio i suoi gran colpi.  
 Insegnar mi saprà ben nuouo sdegno  
 D'estrema crudeltate arti nouelle.  
 Trouerò nuoui ordigni di tormento:  
 Con tutto il braccio della mia possanza  
 Stratio farò della perfidia altrui.  
 „ Pur che tremando inanzi a' piè mi caggia  
 „ Per forza di timor tutto il mio impero,  
 „ Poco mi cal, che per amor mi adori:  
 „ Folle è quel Rè, che nell'amor confida  
 „ Del popolo incoostante, e sempre ingrato.  
 „ Ama, e disama il volgo a suo talento,  
 Ma



„ Ma suo mal grado egli è a temer costretto  
 „ Sol quanto piace a chi gli stringe il freno,  
 „ Fondisi dunque un regnatore accorto  
 „ Su'l timor certo, che in sua mano è posto  
 „ Ma non faccia mai base alla sua speme  
 „ Di quel dubbioso, e spesso finto amore,  
 „ Che dall'altrui voler solo dipende.  
 „ La cagion dell'amore hà breue vita  
 „ Ne' cor plebei sol di se stessi amanti;  
 „ Ma quella del timor non gli abbandona,  
 „ Che minaccia di pena ogn'hor gli stringe.  
 „ Temuta spada è più sicura assai,  
 „ Che amato scettro di Signor clemente.  
 „ Doue regna il timor, non tema il Rege,  
 „ Che la fredda sua man ne' cor soggetti  
 „ Lega la fe con nodi d'adamante.  
 „ Perfido Ablauio se ad amar fin' hora  
 „ Hai male appresso dalla mia clemenza,  
 „ Imparerai ben tosto dal mio sdegno,  
 „ Che ad incontrar v'è i fulmini celesti  
 „ Chi soua i monti dell'humano orgoglio  
 „ Giganteggia superbo incontro il Cielo.

## S C E N A Q V A R T A .

Imperadore, Euandro .

Imp. **O** Dell'Impero mio fido sostegno,  
 Aspettato nō già dalla mia speme;

Ma ben bramato, & opportuno hor giungi.  
 Se alle mie luci, e a queste riue amate  
 T'inuolaro pur dianzi aure seconde  
 Qu'aura di fortuna in sì breu' hora  
 Distornando il tuo corso a me ti rende?  
 Eua. Non lungo spatio del ceruleo ponto  
 Con ciprio legno misurato i' hauea;  
 Quando a man destra se poco a me lontano  
 Vn fugitiuo abete discopersi,  
 Che del tranquillo mar rompea la pace  
 Con affrettati, e violenti faggi.  
 Curioso desire, e un non sò quale  
 Incognito sospetto in quel momento  
 Per modo tal mi stimolaro il core,  
 Ch'al lento volo dell'alate antenne  
 Aggiunger volli frettoloso anch'io  
 Rapido il corso de' spumanti remi.  
 Era già fatto a quel fugace legno  
 Col mio lieue assai più tanto vicino,  
 Ch'annouer ar potea tutte le sarte.  
 Et ecco all' hora a folgorarmi il ciglio  
 Muoue dalla sua poppa un lampo d'oro,  
 Che dalla nube uscìa d'un aureo crine;  
 Ma cotanto abbagliarmi ei non poteo,  
 Che mal suo grado, rifsando il guardo,  
 Non rauuisassi sospettosa in fronte,

E in



*Ein atto di spiar l'ampia marina,  
Di Negroponte la gentil Signora.*

*Imp. Più d'un volante, e ben spalmato legno  
All'inchiesta di lei spedito hauea:  
Ma ventura fù ben, che tù sì tosto  
(Se pur l'hai fatto) le arrestassi il corso.*

*Eua. Minacciando il nocchiero, e i nauiganti,  
Imperai loro, che non fosser lenti  
A riuolger la prora a questi lidi.  
Volsimi poscia alla real donzella,  
E con maniere in un cortesi, e altiere,  
Promettendo il tuo sdegno alla sua fuga,  
Et al ritorno suo la tua clemenza,  
Abbandonar le fei senza contrasto  
L'ostinato pensier della partita.  
E sott' ombra alla fin d'amica scorta,  
Fatto del mio tesor guardia gelosa  
L'assecurai nella tua propria Regia*

*Imp. Cō qual custodia in sicurezza hor stassi?*

*Eua. Con tal che vieti alle sue soglie il passo  
Ad ogni piè, che imperial non sia.*

*Imp. Con presaga prudenza esecutore  
De' miei chiusi pensier fatto ti sei  
Hor che la cerua hà nelle reti inuolto  
Il piè fugace libertà non sperì,  
Se alla sua vita pur fia ch'io perdoni.*

*Eua.*

*Eua. Se con nodo di fè brami legarla  
A questa man, non le negar clemenza.*

*Imp. Altro laccio di fè l'hà già legata  
Ad occulto riuol, ne scior si puote,  
Senza il nodo troncar della sua vita.*

*Eua. Dalla m̃a d'Himeneo fù dunque auuinta  
Con nodo occulto à più gradito amante?*

*Imp. Non la man d'Himeneo, ma dell' Amore,  
Ch'è d'Himeneo più forte, e forte al paro  
Di quella man, ch'ogn'altra forza estingue,  
Con amorosa fè l'hà strettamente  
Di Belisario al figlio incatenata.*

*Eua. A che dunque da lui partia fuggendo?*

*Imp. Per congiungersi seco in Negroponte.*

*Eua. Chi tanto ardir le diè, chi dielle aita?*

*Imp. Dielle aita l'amante, e amor l'ardire.*

*Eua. ,, Delle colpe d'amor giudice ingiusto  
,, Fora lo sdegno, suo nemico eterno.*

*,, Habbia colpa d'amor pena d'amore.*

*Togli ad Aluida Arconte, ed ei la miri  
Con inuid'occhi al fin satta mia sposa.*

*Imp. Non merta la tua fè donna infedele,  
Ne al fido Arconte hoggi negar la posso  
Se non la dono a la tartarea riu.*

*Eua. Spegni più tosto il temerario amante.*

*Imp. Com'all'ombre mandar posso d'auerno*

*K*

*Sua*



*Sua nobil alma, se mercè di lui  
Fia che risplenda qualche giro ancora  
Al mio ciglio senil del Sole il raggio?*  
Eua. *Dalla man di sua fe dunque allungato  
Del tuo fuso fatal fu l'aureo stame?*  
Imp. *Fiera congiura ei m'hà suelato a tempo*  
Eua. *Ohimè chi è l'empio, che t'ordisce ingano?*  
Imp. *Ablauio mio rubello, e tuo riuale.*  
Eua. *Prima d'Arconte io te lo presi a dire.*  
Imp. *Tu sospettasti, egli accusommi il reo.*  
Eua. *Basta il sospetto ou' il periglio è grande.*  
Imp. *Non regna il vero ou' il sospetto impera.*  
Eua. *Se basta l'accusar, chi non fia reo?*  
Imp. *Cerco all'accusa testimon verace*  
Eua. *Ambitiosa accusa hauer nol suole.*  
Imp. *Farà fede del ver la stessa Aluida.*  
Eua. *Tradirà prima il ver, che'l proprio sangue*  
Imp. *Già cōtro il sangue suo parla il su' inchiostro.*  
Eua. *E tanta fe non merta alta corona?*  
Imp. *Non palesollo a me, ne per mio scampo.*  
Eua. *Incrudelir sdegnò nel suo cugino.*  
Imp. *Crudel consiglio è hauer pietate a gli èpi.*  
Eua. *Ma generoso è il perdonar gli errori.*  
Imp. *Han su'l mio cor le tue preghiere impero.*  
Eua. *Caggia la pena pur tutta in Ablauio.*  
Imp. *Ma per qual modo vendicar me'n debbo?*  
Eua.

Eua. *„ Rapida scenda la tua spada ultrice  
„ Sù colpa di periglio, e di spauento.*  
Imp. *„ Ma se veloce alla vendetta i muouo,  
„ Pria ch'alle carte di sua mano Astrea  
„ Commetta il ver del confessato fallo:  
„ Non armerà la velenosa lingua  
„ A funestar mia fama il volgo audace?*  
Eua. *„ E' del volgo il rumor sembiate al tuono,  
„ Che romoreggia al caldo Agosto in vano.*  
Imp. *„ Ma trà gradi vi hà pur chi a ciel sereno,  
„ Tenta di fulminar senza fragore  
„ Con tacit'arme di mortal congiura.*  
Eua. *„ Se i fulmin lor col fulminar preueni  
„ L'aspra vendetta, al lampeggiar primiero  
„ Della tua spada più del volgo humile  
„ Tremante mirerai l'alme de' grandi  
„ Più teme il mal chi più di beni abbonda.*  
Imp. *„ Ma se del vero esaminato appieno  
„ Non fanno a i Regnator dell'Occidente  
„ Publica fe non mentitori inchiostri,  
„ Non prenderan l'inuidia, e l'odio loro  
„ Cagion di riuersar liuida spuma  
„ Soura'l candor della giustitia mia,  
„ E d'offerir non meno entro i lor Regni  
„ Securo asilo a' miei rubelli infami?*  
Eua. *„ Habbia rispetti humili humil possanza,*



„ *Ma s'ouran scettro del su' opar non renda*  
 „ *Ad altri che a se stesso vnqua ragione .*  
*Basta il tuo nome a far che'l mondo adori*  
*De la tua giusta man l'opre non torte .*  
 „ *Che non esce dal Sol mai fosco raggio ,*  
 „ *Ne turbido ruscel da chiaro fonte .*  
*E chi fia poi che del tuo sdegno ardente*  
*Voglia drizzar contro se stesso i colpi ,*  
*Con accogliersi in grembo i tuoi rubelli?*  
*Ben più tosto compagne alla vendetta*  
*Tutte le destre haurai carche di scettro,*  
 „ *Che s'accordan co' cieli i Regi, e sagi*  
 „ *Calpestando pur sempre gli infelici ,*  
 „ *Et adorando i fortunati, e i grandi .*  
 Imp. *Se del perfido Ablauio io tosto chiudo*  
*L'inique labbra con silentio eterno ,*  
*Come palesi mi faran giamai*  
*Tutti i conspirator, sì che non resti*  
*Alcun nemico alla mia vita occulto ?*  
 „ *Sol lungo stratio di crudel tormento*  
 „ *Riuelargli a me può veracemente*  
 „ *Con la lingua del duol, che mai non mente.*  
 Eua. *Se con vindice man troncherai solo*  
*Del congiurato stuol gli infidi capi*  
*Resteran l'altre membra inutil pondo*  
*Senza che scempio alcun faccia di loro ,*  
Fuggi

„ *Fuggi la strage, e la vendetta abbraccia ,*  
 „ *Che quella orror, questa timore induce.*  
 „ *Così senz'odio ti vedrai temuto .*  
 „ *Mora la pena oue la colpa è nata ,*  
 „ *Ne dell'alto tuo sdegno il fulmin scenda ,*  
 „ *Sù l'alme vili della bassa plebe ;*  
 „ *Ma sù l'altre sol de' più potenti .*  
 Imp. *Ablauio solo infino ad hor mi è noto .*  
*Ma d'un sol capo esser non può fornita*  
*L'Idra mortal di così rea congiura .*  
 Eua. *Sol con tre teste s'io non fallo aspira ,*  
*Qual can trifauce a diuorar tua vita .*  
*L'amaro fiel dell'arrabbiato Sergio*  
*Et il velen dell'inuido Marcello*  
*Scompagnati non sono dal tumore*  
*Ambizioso del superbo Ablauio :*  
*Ma da varie cagioni in vn consiglio*  
*Contro la tua Corona uniti foro .*  
*Sai che mia fe non è a mentire auuezza .*  
*Per vedouo sentier dianzi facendo*  
*Sconosciuto ritorno alla tua Regia ,*  
*La terza volta star gli vidi insieme*  
*Torui le ciglia, e torbid' il sembiante*  
*A ristretto consiglio in stranio loco .*  
*Fremendo Sergio si mordeua il dito .*  
*Con incostante piè battea la terra ,*



*E adhor adhor gli occhi di brage al Cielo  
Alzaua Ablauio. Hor tenea fiso al suolo  
Marcello i ciglio, e hor sospetoso intorno  
A spiar lo volgea l'erma contrada.  
Che son pur tutti a chi nō lo sco hà il guardo  
Di segreta congiura aperti segni*  
Imp.,, *Entro a fosca prigion gli homini chiari  
,, Rinchiuder di leggiero è gran follia.  
,, Che se i grandi non mertan le catene ,  
,, Non mertano anche poi d'esserne sciolti.  
,, Ma la tua fè della costor perfidia  
,, Tanti m'adduce homai chiari argomenti,  
,, Che ben posso a ragione in duri ceppi  
,, Ristringher lor l'insidioso piede,  
,, Per troncar tosto l'essecrabil teste,  
,, Condēnandoli a vn tempo alla prigionie,  
,, Com' i grandi si denno, & alla tomba .  
,, Ma perche il volgo, che qual polue, od onda  
,, Da tutti venti solleuar si lascia,  
Di moto alcuno occasion non prenda,  
E accioche scampo capo alcun non habbia,  
S'altri ignoti ne hà pur l'empia congiura;  
Mestier sarà, che prigionier costoro  
Per mansien tratti d'un sagace inganno.  
Hor sia tua cura di condurli tosto  
Per vie diuerse, ma nel tempo stesso,*

Nel-

*Nell'aurea sala, oue l'orecchie io soglio  
Porgere attente al supplicar de' grandi .  
Eua. Ben tosto al laccio io condurrò le fere .  
Ma cangiando le guardie in questo mentre  
Di fè nouella, e raddoppiata forza  
Le porte regie armar fia san consiglio .*  
Imp.,, *Chi nō ceta il sospetto al ver non giūge.  
Troppo gran segno di scoperta insidia  
Fora il mutar gli imperial custodi,  
E fora scampo altrui la mia difesa ,  
Miglior consiglio è le più interne stanze  
Celatamente empir d'arme fedeli .  
E per occulta via con man veloce  
Contraminar la frode con la frode.  
Benche nulla cagion veggio di tema ,  
,, Che chi preuien dalla congiura il tempo  
,, Tragico aborto la costringe a fare.*

## C H O R O .

**C**hiunque vagghezza hà di colmar la de  
Di sangue, e di rapine; (stra  
Fugga le cittadine,  
E placide adunanze in rupe alpestra ,  
E con voglie ferine ,  
Benche vestito sia d'humana spoglia ,  
S'accompagni ne gli antri, e nelle selue

K 4

Con



Con gli angui, e con le belue,  
 Che chi d'humanità l'alma dispoglia,  
 D'ogni belua è più belua, e più feroce,  
 Mentre efferata diuien mostro atroce.  
 Ma se l'huomo è più huõ quãto è più humano,  
 A chi ad altrui souraſta,  
 Pur con poſſanza vaſta,  
 D'onnipotente imperioſa mano,  
 L'eſſer human non baſta.  
 Egli è meſtier, che di cotanto auanzi  
 La clemenza del Rè cò modi ſui  
 L'humanitade altrui,  
 Quanto à tutt'altri ei vada d'honore inanzi,  
 Tal dell'api ſdegnofe il Rè clemente  
 Diſarmato vada ſol d'ago pungente.  
 A magnanimo cor, ch'altera ſorte  
 A regal ſcettro eleſſe,  
 Non fia mai che s'apreſſe  
 Diſpietato deſir dell'altrui morte.  
 Son tra le belue ſteſſe  
 Sol le più vili di vendetta ingorde.  
 Ma di moſtrarſi à ſdegno han le ſuperbe  
 Soura gli humili acerbe.  
 Generoſo Leon paſſa, e non morde,  
 E'l portator di bellicoſa torre  
 Da chi ſe'n giace al ſuol lunge traſcorre.  
 D'al-

D'alma volgar, che può reſtar negletta  
 Per grau'oltraggio indegno,  
 Chi condanna lo ſdegno,  
 Se alla diſeſa più, che alla vendetta  
 Arma talhor l'ingegno?  
 Ma di ſpirto real, c'hà per ſuo ſcudo  
 La maeſtà; chi non dà biaſmo all'ira,  
 Ond'ei fremendo aſpira  
 L'offeſe a vendicar feroce, e crudo?  
 Frema la plebe, il cui ſoffrire è ſcorno.  
 Ma vada il Rè d'alma clemenza adorno.  
 Qual può fede acquiſtar la crudeltade  
 Alla Real poſſanza,  
 Che per pietà s'auanza?  
 Furiando infierar l'humanitade  
 D'ignobil alma è uſanza.  
 Cò'l rimbombo coſi d'alto fragore  
 Porta aſſalto alla ſelua, e al prato herboſo  
 Torrente impetuoſo,  
 Che ſi dilegua al fin nel ſuo furore:  
 Ma fra tacite riue a paſſo muto  
 Portan fiumi regali al mar tributo.  
 Fragil poſſanza è il poter tor la vita,  
 Peſtifera virtute  
 E' il poter dar ferute,  
 Ma qual Nume diuin quegli s'addita,  
 Che



Che può recar salute .  
 Formidabil Monarca è talhor spento  
 Da seruo indegno, o da vipereo tofco .  
 Picciol verme, antro fosco  
 Vana larua talhor ci dà spauento :  
 Ma la speranza di bramato bene  
 Da sourano poter solo ci viene .  
 Sia pronto il Rege a compartir perdono  
 Tal volta anco a nocenti,  
 Quasi a membri languenti,  
 Ond' egli è capo, che sue membra sono.  
 La copia de' tormenti  
 Infamar puote vn Rè, qual da' feretri  
 Infamato pur vien fisico antico  
 Ne il reo sol, ma il nemico  
 Dalla regia pietà la vita impetri .  
 Conseruati nemici, e sciolti rei  
 Son di nobil pietà viui trofei .  
 Qual reciso vilgulto in terren pingue  
 A pullular se'n riede  
 Tal mentre sferza, e fiede  
 Rege crudel l' odio di pochi estingue ;  
 Ma di molti la fede  
 Facendo vacillar, mal cauto accresce  
 Il numero de' rei, mentre lo scema .  
 Che la publica tema

L'ire

L'ire diuise in vn raccoglie, e mesce,  
 E risuegliando co'l terror chi giace,  
 Per gran timor fa diuenirlo audace .

## A T T O Q V I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Arconte .



Anna palustre, che si piega  
 humile  
 „ Sotto il soffiar de gli aqui  
 lon superbi  
 „ Salda rimansi in sua ra-  
 dice, e tosto

Quasi palma idumea la fronte inalza .  
 Ma su'l dorso de' monti insuperbita  
 Per lunga età ramosa quercia, e dura,  
 Ch'ostinata a i lor fiati osa d'opporre  
 Audace tronco, e temerarie braccia,  
 Cade suelta alla fine in vn momento  
 Ischegggiato trofeo d'horrido vento,  
 Oue d'irato Rè spira lo sdegno  
 Pieghisi pur con sofferenza inuitta,  
 Ne far contraſto pertinace ardisca,  
 Chi de' turbini suoi restar non vole

Preda



„ Preda infelice, e miserabil gioco.  
 Misero Ablauio, che d'orgoglio ardio  
 Armar la fronte, e di furor la mano  
 Contro la maestà del suo Signore,  
 Cadrà qual onda a piè di scoglio horrendo,  
 Mentr'io di fè di tolleranza armato  
 Ascenderò di Negroponte al trono,  
 Anzi ergerommi fortunato al Cielo  
 Delle bellezze dell'amata Aluida.  
 O della fede mia prezzo amoroso,  
 O sospirato fin de' miei desiri  
 Tu pure acqueterai, fatta mia sposa,  
 Del mio anelante cor tutte le voglie.  
 Per te vedrommi fiammeggiar in fronte.  
 Aureo diadema, & aureo scettro in mano.  
 E te abbracciando, stringerommi al core  
 L'alma ond'io viuo, e te stringendo sola  
 (O me felice, o me beato appieno)  
 Cingeran queste braccia tutto il bene,  
 Che'l mio vasto desir con braccia immesse,  
 Sospirando circonda ogni momento.  
 Ne della man della volubil Dea  
 L'amato mio tesor fia ch'io riceua:  
 Ma dal l'industre man dell'amor mio  
 Accioche nella gioia rigioisca,  
 Gloriansi il cor del proprio acquisto.  
 O quanto

„ O quanto è caro, o quanto è dolce il bene,  
 „ Condito col sudor del proprio volto.  
 „ Ma dolcissimo è quel, che fu tracciato  
 „ Senz'ali di speranza, col piè solo  
 „ Rapido, e leue del desfire ardente.  
 „ Che non sperato ben, quando s'acquista,  
 „ Doppia il contento, e tutto n'empie il core,  
 O speranza fallace, e lusinghiera  
 Benedetto quel dì, che dal mio petto  
 T'allontanasti; ecco che pur di salto  
 Trapasserò (s'alma real non mente)  
 Dall'abisso del duolo, a vn Ciel di gioia.  
 Deb così fosse hoggi in Bizantio Aluida,  
 Com'il Sol non cadrebbe in grembo a Teti,  
 Senza mirarmi al mio bel Sole in braccio.  
 O quanto corto vede human consiglio,  
 Che d'incerta prudenza è lo sco ciglio.  
 Io stesso, abi folle, & i consigli miei  
 Sono cagion, ch'hora da me lontano  
 Ella corra del mar l'humide vie.  
 Trouisi dunque, e non si tardi Arconte,  
 Pronto nocchier, che con alato pino  
 Le arresti il corso, e la richiami al lido.



## S C E N A S E C O N D A.

Arconte, e Choro.

Arc. **A** Mici, chi di voi mi dà contezza  
D'un corriero di mar veloce, e fido?

Cho. Fra quanti tentan di domar l'orgoglio  
Dell'indomito mar, non ui hà'l più esperto  
Del vecchio Alceo, ch'oggi otioso è in porto.  
Questi fia pronto, ou' il tuo ciglio accenne,  
A frenar l'auree vaghe, e a sferzar l'onde  
Co' tesi lini, e co' taglienti faggi.  
Ma verso doue è del tuo cor desio,  
Ch'egli dirizzi le velate antenne?

Arc. Bramo ch'ei fenda dell'Euxino il dorso,  
E ch'oltra l'Eleffonto ardito spieghi  
(S'uopo ne fia) sù per quell'onde il volo,  
Ou' Icaro perdeo l'ali, e la vita:  
Senz'arrestar mai le violenti vele,  
Fin che non giunge, o sù pel mare al legno,  
O sù i lidi d'Abante all'alta Regia  
Della Regina pur di Negroponte.

Cho. Parli tu forse della figlia altera  
Del buon Tebaldo, che s'appella Aluida?

Arc. Di lei fauello, che pur dianzi mosse  
Da questi porti verso il patrio Regno  
Hor per alta cagion, vorrei ch'a uolo

Ricor-

Ricorresse ver noi l'onde già corse.

Cho. Giusto desir, certo, il tuo core accoglie,  
„ Poiche benigno il ciel l'hà preuenuto,  
„ Come d'ogn'alma suol l'honeste voglie.

Arc. E qual forza di cielo, o qual pietate  
D'amica stella ha distornar potuto  
Dal suo rapido corso hoggi il mio Sole?  
O s'egli è ver, ch'a jerenar tornato  
Sia questo cielo, e la mia vita oscura,  
Qual fortunato giorno in sù l'ocaso  
Aprè al mio cor, che'l suo bel lume adora.  
Ma per qual modo, e quãdo in sì breui hore  
Con fuggitiuo piè fatto hà ritorno?

Cho. Se dal bugiardo mar giunge verace  
La fama in terra; ella risuona intorno,  
Che mentre Aluida tragittando il mare  
Con aurea poppa di spumoso argento  
Giua freggiando il suo ceruleo seno,  
Quale a pura colomba auido falco  
Soura le giunse non sò come Euandro,  
E minacciante, e imperioso in vista  
Per tal modo parlò, che quasi il fiato  
Delle parole sue foss'auetro auuerso,  
Non contrastante alcun, tosto riuolto  
Dal timido nocchier fu il più fugace.  
Tanto del mar narra la fama incerta:

Ma



*Ma che ritorno habbia a noi fatto Aluida,  
Qual prigioniera del superbo Euandro,  
Non senza sguardi di pietade, e d'ira,  
Fù di questi occhi miei vista infelice.*

*Arc.,, Hor riconosco le mirabil'arti*

*,, Di lui che temprasol co'l ciglio il mondo,  
,, Che qual co'l gel suol fecondare i campi,  
,, E far che gioui all'un l'altro contrario,  
,, Talhoggi hà fatto (o rara mia ventura)  
,, Fido mio Paraninso il mio riuale.*

*Cho. Come la stessa pioggia al tempo estiuo  
Fa'l cultor lieto, e'l peregrin dolente,  
Così d'Aluida in un piove il ritorno  
Letitia nel tuo cor, tema nel mio.*

*Arc. E donde nasce il gel della tua tema?*

*Cho. Dal foco dello sdegno imperuersato,  
Ond' il Cesareo cor bolle, e minaccia  
Soua la fugitiua alta vendetta.*

*Gli altieri pregi, ond' ella casta, e bella  
Fà la terra celeste, e'l Cielo amante,  
E del suo genitor la rimembranza,  
De la cui man la mia fortuna è dono,  
Non consenton ch'io miri i suoi perigli  
Senza ch'alto timor l'alma mi tocchi.*

*Arc. Lodo sì grato, e sì gentile affetto,  
Ma sgombri pur della tua tema ogn'ombra*

*Raggio*

*Raggio d'alta letitia, che qual suole  
Talhora il Ciel, che minacciò tempesta  
Dolce pioggia versar su gli arsi campi,  
Tal di Cesar la man, che poco dianzi  
Pronta mostrossi a fulminare Aluida,  
Nembo di gratie hor verser alle in grembo,  
Concedendole il fin d'ogni sua brama.*

*Cho.,, Il desir delle nozze imperar suole  
,, Ad ogn'altro desir nel gentil petto  
,, Di fortunata, e nobile donzella.*

*Arc. E con lieto Himeneo fia che pur hoggi  
Ell'appaghi del cor l'honeste voglie.*

*Cho. Pur che mal grado suo paghe non renda  
L'auare brame dell'ingordo Euandro,  
Cui Cesar già l'hà destinata in moglie.*

*Arc.,, Pria che stringa Himeneo tenace nodo,  
,, Cento ne ordisce, e cento ne discioglie,  
Com'hoggi sciolto hà ql' d'Euandro, et hoggi.  
Per istringerlo tosto hà ordito il mio*

*Cho. Com'esser può, che lo consenta Augusto?*

*Arc. Obligo nuouo glie ne diè consiglio.*

*Cho. E qual oblige stringe alma tiranna?*

*Arc. Regia promessa stringer alla almeno.*

*Cho. Con qual promessa t'obligò sua fede?*

*Arc. Che non fia d'altri che mia sposa Aluida.*

*Cho. Dubbi oracoli son regie promesse.*

*L*

*Arc.*



Arc. *La parola real non chiude inganno.*

Cho. *Ma il credulo desio spesso s'inganna.*

Arc. *Credulo dunque è chi dà fede a i Regi?*

Cho. *Promesso hà sol, che nõ fia d'altri Aluida.*

Arc. *Se d'altri non sarà, dunque fia mia.*

Cho. *E se non fia d'alcun, Cesar non mente.*

Arc. *Basta ben sola vna Fenice in terra.*

Cho. *E pur Fenice è di beltade Aluida.*

Arc. *Ma non al rogo a nuttial face è nata.*

Cho. *O che non cala pur sotto rio ferro.*

Arc. *Abi che recidi il fil della mia vita.*

Cho. *Tempra pur col timor la tua speranza.*

Arc. *Consumarla fia meglio col possesso.*

Cho. *Cangiano i saggi, e i Rè spesso consiglio.*

Arc. *Torrò ad Augusto di cangiarlo il tempo.*

Cho. *Più veloce del tempo è human pensiero.*

Arc. *Ma l'uno, e l'altro Amor si lascia a tergo.*

Cho. *Vola pur dunque, oue ti porta Amore.*

„ *Ma ti souuenga, come a saggio in tanto.*

„ *Che troppo a i colpi di fortuna auuersa*

„ *Espon mal cauto, e disarmato il fianco*

„ *Chi fra le gioie, e le speranze ardite*

„ *Non stà temendo apparecchiato al pianto.*

Arc. *Hor inuidij chi vuole a se medesimo*

„ *Con vano e vil timor le proprie gioie,*

„ *Ch'a me gioire, e ben sperar sol gioua,*

Cho.

Cho. „ *Fiorisce ogn'hor con la fiorita etade*

„ *Animosa speranza, e adulatrice,*

„ *Che lusingando i giouenil pensieri*

„ *D'altissimi desir fassi nudrice.*

„ *Ma nell'etade, c'hà neuoso il crine,*

„ *Saggio timor fà con più cauto ciglio*

„ *Scerner all'huom, che per sua dura sorte*

„ *Lontano hà sempre il ben presso il periglio.*

„ *Della vita mortal nell'Oceano*

„ *Ch'hà lunge il lido, e di procelle abbonda,*

„ *Chi spera più, che non pauenta è in sano.*

„ *Ma quegli la, che misurando viene*

„ *Co' mesti sguardi, e col piè tardo il suolo*

„ *Non è il buon Duce delle guardie astate?*

„ *O qual gli leggo nella fronte oscura*

„ *Fiera nouella di mortal sventura.*

### S C E N A T E R Z A.

Podarce .

**C**ondennar mi potea pur la mia Stella,  
Anzi a vegliare entro le grotte Hircane  
Che sù le regie soglie, & a dormire  
Anzi di Libia su l'ardenti arene,  
Che su le piume appo le porte aurate:  
Che più sicuro è nella nostra etade

L 2 Fra



» Fra le tigri vegliar, dormir frà gli angui,  
 » Che trarre i giorni, e trapassar le notti  
 » Appo i gran Regi, e trà i lor serui infidi.  
 » Tigre non vi hà, che sia crudele, e fera  
 » In paragon de' regnator tiranni  
 » Ne vi hà cerasa infidiosa al paro  
 » Di quell'inuida, e scaltra ambitione,  
 » Che s'aggira serpendo ogni momento  
 » Con riuerente piede intorno a' grandi.  
 » Le miniere del ferro, e della selce  
 » Le durissime vene hanno nel core.  
 » Gli alti Monarchi, & i lor serui in seno  
 » Couano tutti della fraude i semi:  
 » E s'alcun v'hà che per sentier non torto,  
 » Portando in fronte il ver, muoua le piante,  
 » Congiuran tosto la real possanza,  
 » Ch'ogn'hor pauenta dell'altrui virtude,  
 » E l'inuida seruil contro il suo capo.  
 Ecco, che Euandro di liuore armato,  
 E armato Cesar di natia fierezza,  
 Han pur satiato al fin l'iniquo ferro  
 Del più gentile, e del più nobil sangue,  
 Che fosse nutrimento in human petto  
 A verace valore, e a cortesia.  
 Hor faccia pur del lampeggiar dell'ostro,  
 E de lampi dell'or nell'ampie Reggie

Lume

Lume a suoi passi, chi nel cieco oblio  
 Con precipitio al fin cader desia:  
 Ch'io per me scorto da lucente acciario  
 Con frettoloso, & innocente piede  
 Ne' gran campi di Marte a correr torno  
 Per sentiero di sangue a immortal gloria.  
 » Fieri pugnali, e non monili d'oro  
 » Dansi colà della mensogna al collo:  
 » Ne sù le tempie della fraude infame,  
 » Ma del valor sù la sudata fronte  
 » Si posano colà l'alte corone.  
 » Guerreggia l'odio là, non l'amistade,  
 » E se ti punge l'inimico ferro,  
 » Non ti diuora almen l'amico dente.  
 O valoroso, e sfortunato Ablauio,  
 Che trà le spade già trouasti in campo  
 Palme, e corone, & hor tra le corone  
 Trouato in corte hai le coltella infami.  
 Con troppo duro esempio, ohime, morendo  
 Anco mi gioui, & a ritor m'insegni  
 Homai di mano all'otiosa corte,  
 Gli anni robusti, che volar sen ponno  
 Spronati dal valor con volo breue  
 Dell'alta eternità nel seno immenso.  
 » A Dio tetti superbi, a chi d'acciario  
 » Coperto hà il crin, basta per tetto il Cielo.

S C E



## S C E N A Q V A R T A .

Choro, e Podarce .

Ch. **E** Doue, ohimè, sì frettoloso il piede (ta?)  
Porta l'horror de la tua fronte afflit-

Pod. Luge me'n vò da questa Regia orrenda  
Oue traslato hoggi il Letheo Tiranno  
Con le tragiche Erinni hà l'empia sede  
Per apprender colà di esser più fero .

Cho. E come lasci incustodito il varco.  
O buon Podarce a la tua fe commesso ?

Pod. Cura ne prenderà tosto in mia vece  
Il trifauce portier dell' atra Stige

Cho. Al soglio imperial dunque vietato  
Solo à l'anime ree non sia l'ingresso ?

Pod. Piacesse pure al ciel che'l suo furore  
Esercitasse là Stigio tiranno  
Sol contro l'alme ingiuriose al cielo,  
Che non fora crudel più dell'inferno .  
Ma su l'alme innocenti incrudelire,  
E compartir le gratie a' fraudolenti.  
Son l'arti, ond' hoggi di fierezza è vinto  
Dal sacro Impeperador dell'Oriente  
Il ferreo Rè de' tormentosi abissi .

Cho. Abi troppo nuoce a i buon chi soffre i rei:

„ Ma sotto il duro fren d'ingiusta mano ,  
Mentre

„ Mentre pur gioua il trauiar peccando,  
„ Erra chiunque la via dritta imprime .  
„ E l'odio imperial non v'è cercando ;  
„ Ma forma spesso a suo talento il reo .

Pod. „ Chi co'l premio suol far gli scelerati  
„ Finge souente con la pena il reo ;  
„ E qual peruerte ogn'hor le pene, e i premij  
„ Tal confonde i ministri; anzi talhora  
„ Della sua crudeltà ministra indegna  
( Come pur hoggi hà quasi fatto Augusto )  
Fa la man propria , e spettatore il ciglio

Ch. „ L'human sangue è sì dolce a chi si spoglia  
„ D'humanitade, e una sol volta il gusta,  
„ Che non consente mai, che le sue fauci  
„ Tornino mansuete , anzi il fa vago  
„ D'insanguinar la man ne gli innocenti  
„ Qual suole appunto mauritan Leone  
„ Gli artigli horrendi ne' scannati armenti.  
Ma palesaci homai con qual fierezza,  
La tirannica man del nostro Sire  
Di funestarsi hauuto habbia vaghezza .

Pod. Tosto farollo, se dal duol profondo  
Che il cor mi stringe fia ch'impetri il labbro  
Per palesarlo a voi , tanto di fiato  
Che gli basti a formar, pur tra i sospiri,  
Fiere note d'horrore, e di spauento .



Ordin segreto diemmi dianzi Euandro  
 Ch'io mi trouassi nella regia sala  
 Con le solite guardie armato anch'io  
 Pronto a passar della sua mano altera  
 Al primo cenno entro le stanze auguste  
 Con dieci, e dieci miei soldati eletti.  
 Vago sol d'ubbidir, nulla girai  
 Curioso il pensier su l'ordin dato:  
 Ma il cor di fe, di vigilanza il ciglio,  
 E di lucido acciaio il petto armando,  
 Femmi tosto veder tra' miei guerrieri:  
 Gli hauea raccolti, e quinci, e quindi a pena  
 Bipartiti in due ale anzi la porta,  
 Quando crucciofo, e di palor dipinto  
 L'altiero Euandro su la soglia apparue,  
 E co'l cenno imperommi ch'io mouessi  
 Con venti astanti dietro a lui le piante.  
 Ratto mi spinsi, e dopo hauermi a tergo  
 Molte porte lasciato, a cui faceano  
 Guardinghi Cavalier ferrea corona.  
 Giunsi cola, doue in sembianza atroce  
 Qual torbido Orion fiera tempesta  
 Minacciaua sedendo il souran Sire.  
 Con superbo chinare d'orrida fronte  
 Cenno mi feo, ch'io m'appressassi al trono.  
 Riuerente m'accosto, e risonare

Solo

Solo all'orecchie mie fa queste note.  
 Alla tua fede, e al tuo valor commetto  
 Della corona, e della vita mia  
 Hoggi l'alta difesa, e la vendetta.  
 Con cerchio d'aste cautamente adunque,  
 Fa cinger la quei perfidi felloni  
 Sergio Marcello, e'l traditore Ablauio,  
 E spogliandoli d'arme, ascolta poi,  
 Gli ordini tutti del mio fido Euandro.  
 Cho. Euandro fido, e traditore Ablauio?  
 „ Ah ben sono di par l'odio, e l'amore  
 „ Ciechi, e di par rendono cieco un core.  
 Pod. D'Ablauio il nome, ohime (d'Ablauio a cui  
 Debbo quest'alma) a ritrouare Ablauio  
 Nel cor mi scese, ou'io lo porto impresso,  
 E quasi per orror su quel momento  
 Mi gelasse nel sen lo stesso Ablauio,  
 Tutto di ghiaccio mi si fece il core.  
 Qual subito timor, soggiunse all'hora,  
 In ascoltando di mie voci il suono  
 T'immobilisce il piede, e imbianca il viso?  
 Pauenti forse per viltà di core,  
 Qual inutil ministro, o pur leggendo  
 La propria colpa nella pena altrui  
 Sdegni d'armar la congiurata mano  
 Contro i compagni della tua perfidia

Di



Di queste note al formidabil tuono,  
 Non da vil tema di mortal tormento,  
 (Non mi lasci mentir l'eterno vero)  
 Ma dal timor d'obbrobiosa infamia  
 Fù vinto nel mio cor dell'amistade  
 L'invincibile amore, e le sue leggi  
 Pronto a calcar fui per tal modo, abi lasso,  
 Ch'all'infelice amico, e a suoi compagni  
 Feci tosto formar da' miei seguaci  
 Di minacciose punte orrido assedio.  
 Cho., La legge d'amistade non ci assolve  
 „ Dall'alta legge d'ubbidire al cielo,  
 „ E a ch'in sua vece ne comanda in terra.  
 „ Ma con qual cor si rimirar quei forti  
 „ D'improvviso dall'arme imprigionati?  
 „ La ristretta virtù fulmin diventa,  
 „ E solo il forte di temer pauenta.  
 Pod. E rimanteo cignal, che v'è rotando  
 Quasi falce di morte il curuo dente,  
 Non si vide mai far strage cotanta  
 D'aste, e di cani, ond'egli è punto, e morso:  
 Quanta de' miei guerrier co'l fero brande  
 Fatta n'haurebbe il coraggioso Ablauio:  
 Se vietato non gli era in quel momento  
 Da quattro Cavalier, che d'improvviso  
 Glie lo leuaron a tradigion dal fianco.

Ma

Ma pur con l'vrto ei due ne sparse a terra,  
 E tosto a gli altri dalle man lo suelse.  
 E ben volea con disperato ardire  
 O lo scampo tentare, o la vendetta,  
 Ma col suon lo frenai di questi accenti.  
 Cedi deh cedi al duro fato io dissi,  
 E cedi a questa man cote sta spada  
 Che ceder feo sempr'a' nemici il campo.  
 Riconosci dal ciel ciò, che di auverso  
 T'incontra su la terra, e a me perdona:  
 Rompendo all'hor tra' fremiti un sospiro,  
 Del suo viuo dolor fiato infelice,  
 Con intrepida man mi porse il brando.  
 Ma con tal atto ne' miei lumi affise  
 Querulo insieme, e disdegnoso il guardo,  
 Ch'a stordirmi nel cor l'alma confusa  
 Così fatti sonar suoi muti accenti:  
 E tu Podarce mi tradisci ancora?  
 Ma che fu del mio core, e del mio volto  
 Quand'egli a i lampi del loquace sguardo  
 Del labbro aggiunse la saetta, e'l tuono?  
 Cho. Quai distinguer poteo voci dogliose  
 Alma agitata da confusi affetti?  
 Pod. Prendi, mi disse, pur questa mia spada,  
 Che s'amico ne vieni io nulla temo:  
 Ma se infido, obime giungi, e traditore,  
 Nulla



Nulla fede trouar spero nel ferro.

Qual huom stordito da tremoto, o tuono

Senza voce rimasi, e senza moto.

E la vergogna e'l duol fermi cadere

Dalla fronte l'honor, da gli occhi il guardo,

E la vita dal cor, si che a gran pena,

Senza contaminar più l'amistade,

Spettator lagrimoso, e miserando

In disparte mi trassi, obime a mirare

Di tracia crudeltà barbare proue.

Cho. Con qual fronte voltarsi all'hor vedesti

Il magnanimo Sergio, e'l fier Marcello

All'insolenza di si rea fortuna?

Pod. Con questa fronte ch'abbassar superba

Suol contro i cani in chiuso agone il tauro.

Disarmati di furto anch'essi furo:

Ma tutauia ne gli atti, e ne' sembianti

Minacciosi, ed alteri apparian l'alme

D'alta costanza, e di fortezza armate.

Ch.,,Disarmar nõ si può chi armato hà il core

Pod. Hauea fra tanto il dispietato Euandro,

Che disperò del ministero mio,

Per se medesimo a' miei soldati intorno

Non so che sussurato entro l'orecchio.

Quand' ecco a un tempo sei di lor più feri

Vibrando d'alto con le punte al suolo

L'aste

L'aste grauose conficcar con esse

Profondamente, obime, su'l pauimento

A ciascun prigionero ambo le piante.

Cho. E qual fallo gli danna a tanta pena?

Pod. Sospettata congiura, e non conuinta.

Cho. O d'incerto fallir duro castigo,

O nuoua ferità da far ch'acquisti

Ne' secoli auuenir nome di pio

Licaone, e Busiri, e Diomede.

Pod. Immobilmente stauan fitti in terra

Gli imperiosi piè; ma più del piede

Immabile tenea ciascun la fronte,

„ Che maggior d'ogni duolo è una grãd'alma.

Da le venose piaghe in tanta copia

Sgorgaua il sangue, che si vide tosto

Horribilmente funestato il suolo

Di tepid'ostro, e di sanguigno smalto.

Euandro all'hor, che di stampar godea

Nel regal pauimento orme vermiglie;

Disse riuolto a i prigionieri illustri:

Voi che pur dianzi ambizioso il piede

Verso il purpureo trono à si gran passi

Mouesti audaci, hor che'l sentier vi spiana

Ostro sì bello, à che fermate il corso?

Co'l silentio sprezzar l'anime altiere

Lo schermo vil del temerario detto

Ne



Ne pur giraro a quel superbo il guardo.  
 Cho. Saggio non è chi da risposta al folle.  
 Pod Irritato all'hor più nel suo furore,  
 Perche non fosser le trafitte piante  
 Punte d'invidia, mentre sciolte ancora  
 Le congiurate man stauansi intatte,  
 T'osto imperò, che come fur congiunte  
 Nel congiurar, così d'un laccio stesso  
 Fossero auuinte duramente in alto.  
 Indi feo cenno ad vn sergente atroce,  
 Che stringendo ritorta, e larga spada  
 Felle ad vn colpo de' trafitti piedi  
 Nell'ampio lago andar cadendo a nuoto.  
 Se mai vedesti con gentil diletto  
 Egregie statue di marmore a fonte  
 Da vene occulte d'arrende uol piombo  
 Altamente vibrar liquido argento:  
 Con altrettanto orror veduto hauresti  
 De' monchi bracci dalle tronche vene  
 Spicciar con cento rampilletti il sangue,  
 E cader poscia dilattato in pioggia,  
 Tutti a bagnar de' Cavalier suenati  
 Le ricche vesti, e l'honorate chiome.  
 Cho. Fà la terra crudel piovare il sangue  
 Ne sà tonando fulminarla il cielo?  
 Pod. Mentre correan con sanguinosi riui  
 Verso

Verso il fiume Letheo l'alme languenti;  
 Strider udisi una segreta porta,  
 E poco stante uscìr di là si vide  
 Lanoso il manto, e più lanoso il volto  
 Vn seluaggio pastor, che trè feroci,  
 E rabidi mastin seco trahea.  
 Occhi affocati di maligno lupo  
 Ardeano in fronte a i latrator rabbiosi,  
 E di caspio Leone ondosi velli  
 Orrida pompa facean lor d'intorno  
 Al breue collo, e alle voraci gole.  
 Qual palpitare suol mansuetto armento  
 All'apparir de' lupi insidiosi,  
 Tal'io sentimmi palpitare il core  
 (Temendo per pietà dell'altrui stratio)  
 All'apparir de' formidabil cani.  
 Mà crescendo l'horror scemò la tema,  
 Quando mirai, che dopo hauer girato  
 Trè volte i lumi atrocemente intorno:  
 Cominciaro a vibrar l'auide lingue  
 Su'l pauimento già tutto allagato,  
 E con sorsi iterati ingordamente  
 Tutto lambendo a tranguggiarui il sangue.  
 E ben potea delle mordaci fere  
 Quel funesto liquor satiar la fame,  
 Spegner la sete, e raddolcir la rabbia;  
 Senza



Senza che'l dente lor cercato hauesse  
 Più orrendo pasto; se la rabbia humana  
 Non ministraua lor di lor più cruda  
 Più abomineuol'esca, e più nefanda:  
 Ma l'esserato Euandro di sua mano  
 Prendendo all'hor l'insanguinate destre  
 Alla lor fame le gettò dauanti:  
 Hor vadan pur, disse in sembiante acerbo,  
 Nelle viscere homai de' fidi cani  
 Ad apprendere la fè, c'hanno tradita.  
 Senza stilla di pianto: ma non senza  
 Alte fauille d'un regal disdegno  
 Stauan mirando i tormentati intanto  
 Da i fier custodi de' lanosi armenti  
 Lacerar le lor carni, e franger l'ossa.

Cho. La man d'Ablauio, che n'aprio cortese  
 Cotante volte al trono augusto il varco:  
 La man d'Ablauio, che da' nostri tetti  
 Del tracio predator le fiamme, e'l ferro  
 Tante volte respinse, e che di Marte  
 Corse ne' campi mille palme altere;  
 Hoggi è fatta de' cani esca infelice?  
 „ Abben si vede a mille proue homai,  
 „ Che forestiera è la virtute in terra,  
 „ Oue la crudeltade è cittadina.

Ma qual fin hebbe così longa stratio?  
 Pod. Del ferro il taglio, e delle fere il morso

Scarso stromento alla fierezza parue  
 Del Cesareo furor per vendicarsi.  
 Al foco dunque domator del ferro,  
 E che diuora più d'ogn'aspra fera,  
 Anzi al foco, & al ferro egli riuolse  
 L'atrocità del suo feroce ingegno  
 Elmi d'acciar, che la seconda volta  
 Hanean beuto alla fucina ardente  
 Le più viuaci, ed irritate fiamme,  
 E rosbeggiauansi, che d'ogn'intorno  
 L'aere auampando ardean le viste altrui;  
 Feo recare ad un cenno, e minacciare  
 Di farne a' cavalier fiero coperchio,  
 Se con lingua verace immantamente  
 Non suelauano appien l'empia congiura.  
 Di magnanimo sdegno all'hor nel volto  
 Acceso Ablauio di quelli elmi al paro,  
 Si fatti accenti sfauillò dal labbro:  
 Indarno spero, o dell'afflitto Impero  
 Sacrilego oppressor che lo spauento  
 Delle minaccie tue con vil tremore  
 I segreti del cor, dal cor ci scuota.  
 E qual alto terror può mai recarne  
 Quel tormento mortal, che ci sottragga  
 Alla tua crudeltà co'l trarci a morte?  
 Scenda pur scenda il fatal colpo homai



Della falcata Dea su questa collo,  
 Che dolce mi sarà, ch'ella recida  
 Col tirannico giogo anche il mio stame.  
 Qui tacque Ablauio, ma soggiuse appresso,  
 Pur fremendo di sdegno il buon Marcello:  
 O Stigio can d'auuelenata rabbia,  
 Satia pur satia la tua rabbia appieno,  
 Già che'l consente il Ciel nel nostro sangue  
 Ma non sperar che con accusa indegna  
 Queste lingue ti dieno altra materia  
 D'essercitar la tua fierezza atroce  
 „ Che tirannico fren torcer non puote  
 „ Dall'onesto, e dal ver lingua ben nata.  
 Mentre Marcello del suo core apriua  
 L'invincibil costanza in queste note;  
 Sergio che pur nel nobil sen chiudea  
 Insuperabil alma, e pertinace,  
 Per troncar del tiranno ogni speranza.  
 Co proprij denti si tronco la lingua,  
 E quanto più poteo lunge sputolla  
 Mista col sangue verso il sacro Augusto.  
 Cho. O strano esempio di costanza inuita,  
 Mentr'altamente il duol grida nell'alma  
 Far muto il labbro con silentio eterno.  
 Pod. Infuriato allhor Cesar feo cenno,  
 Che dentro i caui, e sfauillanti acciari

Fosser

Fosser le chiome lor chiuse, e le fronti,  
 Sotto i pesanti intollerabil fochi  
 Gli insanguinati crin stridean scoppiando,  
 Come se'l foco iui trouato hauesse  
 Dei meritati Allor l'alte corone.  
 Gemer s'udian poscia le tempie aduste  
 E'n vece di sudor dall'arse fronti  
 Sù le palpebre, e sù le guance esangui,  
 Con vestigij cadea d'incendio molle  
 Strutta la cote in lampeggianti stille.  
 Cho. Di tanta crudeltà dunque capace  
 E l'human core, e sofferrir può tanto  
 La caduca virtù d'un fragil petto?  
 Pod. Nulla cedeua a quei mortali ardori  
 Dell'alme inuitte l'immortal virtute,  
 Ma le salme terrene eran ben presso  
 Sotto quei fochi a rimaner di ghiaccio;  
 Quando fur posti a i moribondi in mano  
 Per consiglio crudel dell'empio Euandro,  
 Tre nudi, e pungentissimi pugnali.  
 Cho. „ Astrea disarmata, chi dà l'arme al reo.  
 Pod. Disarmata l'hauea gran tempo inanti,  
 Mà troppo incauto all'hor l'arme le rese.  
 Ascolta pure: Hauea speranza Euandro  
 Che per cessar quei miseri lo stratio  
 Di così lenta, e irreparabil morte,

M 2 Con



Con disperata man le acute punte  
Si spingessero tosto in mezzo al core.

Cho. „ Forte non è chi per uscir d'impaccio  
„ Tronca crudel della sua vita il laccio.

Pod. Ma non sì tosto nelle man guerrere  
Quei magnanimi cor l'arme sentiro,  
Ch'assai diuerso dalle sue speranze  
Coraggioso lor diero alto consiglio.  
Come lacera serpe, e mezzo esangue,  
Se mal cauto appressar sente il Pastore,  
Che spenta per sua man già la credea,  
Rauuelanata dallo sdegno ardente  
Tenta l'ultimo guizzo, e lascia herede  
Con mortifero dente il suo nemico,  
Inanzi al suo morir, del suo veleno:  
Così dall'ira auualorato Ablauio,  
E ripien d'alti spirti di uendetta,  
Ripigliando il pugnol per quella parte,  
Ch'è al pome opposta l'auuentò veloce  
Con arte tal, ch'egli rotando pria  
Tre volte, e quattro dalla punta al pome  
Con la punta mortal, spinta dal pondo  
Dell'aureo pome à trouar giunse al fine  
Il ferreo cor del suo nemico Euandro.

Cho. Hà pur punito, benche tardi, il Cielo  
Con un sol colpo mille colpe, e mille

Nel-

Nell'empio Euandro, in cui peccar del paro  
Con tropo scarsa, e troppo larga mano,  
Natur' auara, e prodiga fortuna.

Si è pur stancata dell'instabil Dea  
L'ingiusta man nel sostener tant'alto  
Così lunga stagion sì inutil pondo.

E' pur caduto al fin precipitando.

Chi poggiar volle sù l'altrui ruine.

Pod. Cadde l'iniquo, e cadder seco insieme  
L'insolenza, la frode, e'l tradimento.

Cadde il superbo, e con la fronte audace

Carca d'orgoglio rimbombar fè il suolo:

Cadde il maluagio, e col suo proprio peso

La punta del pugnol fè uscir dal tergo.

Così giacendo, e vomitando il sangue

E con rapace mano il pauimento

Forte raspando, spirò l'alma infame.

Cho. Ma che disse, o che feo Cesare quando  
D'improuiso cader vide colui

Ch'egli inalzato hauea soua se stesso?

Pod. Vn sì dolente ohime gli uscì dal seno,

Che parue aperto per gran doglia il core

Con bocca di dolor spirar con esso

L'estremo fiato, e l'anima trafitta.

Languidezza mortal gli tolse intanto

Il sangue al volto, e la parola al labbro,

M 3

E bre-



*E breue spatio gli lasciò le membra,  
Stupide scatenate, e senza moto.  
Cedendo poscia il suo dolor profondo  
All' alte furie d' un cerbereo sdegno,  
Sorse muggiando quasi tauro ardente,  
Et in sembianza di Leon non meno  
Feo di rugiti rimbombar la Reggia.  
Ma bene affatto il suo furor diuenne  
Insano allhor ch' egli dal soglio aurato  
Volendosi lanciar senti arrestarsi  
Dal proprio manto, che per strano caso  
Altamente su' l trono era confitto.*

*Cho. E chi cotanto temerario ardio  
D'oltraggiare, e schernir l'ostro superbo?*

*Pod. Quando Marcello rimirò d' Ablauio  
Il fortunato colpo emulo fatto  
Del compagno valore, à maggior segno  
Drizzar volendo il riceuuto acciaro.  
Ver la fronte regal dritto auentollo.  
Ma di tremula man languida forza  
Non lo spinse tant' alto, onde a cadere  
Sù'l lembo venne del purpureo manto.  
Nol sentio già Cesare allhor riuolto  
Del caro Euandro al miserabil caso.  
Ma quando poscia iui lo vide, e intese  
Di chi cotanto osò l'audacia estrema,*

*Rau*

*Rauuelenò di nuoua rabbia il core,  
Imperuersò gli infuriati spirti,  
E suellendo il pugnol di propria mano  
Egli medesimo cento volte, e cento  
Ne' rubellanti cor l'haurebbe immerso.  
Se più crudo pensier modo più atroce  
Non offria di vendetta al suo furore.  
Via più rabido dunque di quei cani,  
Che d'human pasto eran già fatti ingordi,  
Irritò la lor fame, e la lor rabbia  
Contro gli esangui insanguinati busti,  
Del ferro, e di Vulcan miseri auanzi.  
Come lasciaßer poi l'auide fere  
Con arrabbiati, e laceranti morsi  
Le nobil' ossa in breue tempo ignude,  
Dir non saprei, perche col manto al ciglio,  
Tolsi l'horror di così horribil scempio.*

*Cho. Hor chi dirà che dentro a i petti humani  
Non albergin talhor gli aspidi, e i draghi?*

*Pod. Ben vidi al fin che la trafitta salma  
Dell'empio Euandro con pietà fu posta  
Sour' un tapeto in cui la seta all'oro  
Babilonica man sposato hauea:  
E vidi cento de' più chiari, e grandi  
Ambitiose mani adulatrici  
Portarlo a gara entro a segreta stanza,*

*M 4 Là*



Là vè, spirando tuttauia vendetta  
Dal fero ciglio, e minacciando strage  
Co' l' cadauero vil Cesar si chiuse.

„ Hor io che sò, che qual torrente alpino  
„ Tragge egualmente sù l'orribil corno  
„ L'inique siepi, e gli innocenti arbusti,  
„ Tal il cieco furor de' gran monarchi  
L'empio calpesta, e non perdona al buono,  
Fidar non voglio l'innocenza mia  
Stagion più lunga alle superbe corti.  
Restate amici, e vi difenda il Cielo.

Cho. „ Alma innocète hà per suo scudo il cielo,  
Ma troppo rara è l'innocenza in terra.

## S C E N A Q V I N T A.

Arconte.

**O** Viuo, e morto a me fatal nemico  
Mal nato Euadro pioche morto ancora  
Mi contende quel bene, inuidioso,  
Che rapirmi tentò, viuendo, auaro.  
Già che l'ira del cielo hà spento in terra  
Questo vorace, e insatiabil mostro  
Non ponno più temer le mie speranze,  
Ch'altri m'inuoli il mio tesoro amato:  
Mà pur fra tanto dal suo rogo infauosto  
Del mio dolce Himeneo sia ritardata

La

La lieta face: mentre Cesar tutti  
Terrà riuolti i suoi pensier di morte  
A spargere il suo pianto, e l'altrui sangue.

„ Abi che non lice alle speranze humane  
„ Aprir mai liete a intiero riso il labbro;  
„ Che troppo incerto, e troppo di lontano  
„ (Venendo lor dal ciel) viene il lor bene.

„ E corre nel venir dubbio sentiero  
„ Frà schiere auerse d'infiniti mali  
„ Per l'ampie regioni de' mortali.

E qual poteua dalla man del fato  
Più bramata venirmi alta ventura,  
Che quasi tauri da geloso asillo

Imperuersati, e di furore ardenti  
S'ancidesser frà loro i miei riuoli?

Ecco ch'a me senza contrasto alcuno  
Riman la bella, e sospirata Aluida.

E pur sotto vn'intrepida speranza  
Tremar mi face ignota tema il core.

„ Temo senza cagion, ma la mia tema  
„ Alta cagion di ritemer m'arreca

„ Temo del mio timor, ch'essendo nato

„ D'occulto seme alla speranza in grembo,  
„ Fruttar potrebbe a sproueduto core

„ Qualch'impensata, e tragica sventura.

„ Sapessi almeno del mio ben nouella

Per



Per raddolcir delle mie gioie intanto  
 L'amarissimo indugio in qualche parte,  
 Ma quella la, che su la fronte abassa  
 La crespra fronte, e vacillante ha'l piede,  
 Non è d'Aluida la fedel Nudrice?  
 Ben la conosco, ohime, lauando viene  
 Co'l pianto il viso, e sospirando tace.  
 Ma voce di sospir, note di pianto  
 Al mio presago cor troppo han già detto.  
 Alma non aspettare in questo seno  
 Del tristo annuntio la mortal saetta.  
 O corri al varco dell'orecchio almeno  
 Per udire ad un punto, e per uscire.  
 Stà pur sù l'ali per volare al cielo  
 Che tosto diuerrà (ben son presago)  
 Viuo inferno di duol questo mio petto.

## S C E N A S E S T A

Nudrire, &amp; Arconte.

N. **O** Cara Aluida, ò del mio cor dolente  
 Stratiato conforto, ah se versasti  
 Co'l tuo sangue il mio latte; perche ancora  
 Non spirasti co'l tuo lo spirto mio?  
 O trafitta mia figlia, ohime di quale  
 Inconsolabil duol mi lasci herede?  
 Io pur credea, ch'alla mia tomba, ah lasa,  
 Render

Render pietosa tù deuessi in pianto  
 Quel puro latte, ch'io ti diede in culla,  
 Ma tu non satia del mio primo ufficio  
 Di Nudrice, e di madre hoggi mi chiedi  
 Lo estremo ancor d'inconsolabil figlia.  
 Madre de la mia doglia eccoti il pianto.  
 Figlia di questo core, eccoti il seno.  
 Arc. O della vita mia cara custode  
 Ou'hai lasciato, ohimè, l'anima mia?  
 Nud. Al fiero Euandro qual sua sposa i braccio.  
 Arc. O mal legata gemma, o nodo indegno,  
 O sfortunata Aluida, o me infelice.  
 Ma che vaneggio, ah folle? e tu che narri?  
 Se del mal nato Euandro Atropo dianzi  
 Con violenta man troncò lo stame,  
 Com'intiero lasciò nodo sì strano?  
 Nud. Furono, ohimè, dell'Himeneo funesto  
 Pronuba morte, e le funeree faci  
 Infauuste tedi, e rio pugnai l'anello,  
 Feretro il letto, e thalamo la tomba.  
 Arc. Deb distingui à quest'alma i suoi dolori  
 Accioche sappia per qual piaga homai  
 Ella debba volarne alla sua vita.  
 Nud. Qual palpitante, & ismarrita agnella  
 Fra folte siepi l'infelice Aluida  
 Stauasi meco entro a rinchiusa stanza;  
 Quan-



Quando insembiante di noturno lupo  
 L'infuriato piè spinse la dentro  
 Quel barbaro Signor, che tiranneggia  
 Più che gli huomini homai l'humanitade.  
 Breue spatio anelando egli si tacque,  
 Con voce poscia, ch'interotta spesso  
 Da fremiti venia, si prese à dire:  
 E' tempo Aluida, ch'io di Padre adempia  
 Teco l'ufficio col legarti homai  
 A caro sposo, e con sì forte laccio,  
 Che recider nol possa anco di morte  
 La fatal falce col troncar sua vita.  
 Disponi dunque à gli immortal dilet ti  
 Tuo gentil core, & al mio cenno inchina,  
 Senza contrasto alcun tutte le voglie.  
 Così dicendo le addito d'Euandro  
 L'esangue salma, che da molte braccia  
 Venia portata, e sostenuta in piede.  
 Questi; poi disse, fia tuo sposo eterno:  
 Tal te lo manda il tuo cugino Ablauio.  
 La nuoua tema, e la modestia antica,  
 Non consentir che la dolente Aluida  
 Cotanto alzasse ver lo sposo orrendo  
 Le vergognose, e timidette ciglia,  
 Ch'ella scerner potesse, che di morte  
 Ei fosse fatto già funestto albergo.

Cre-

Credendo adunque ch'albergasse ancora  
 La perfid' alma in quelle membra infami,  
 Con gelato sudor del suo bel volto  
 Tutte le rose, & i ligustri ucciso.  
 E sentendosi al cor l'ultimo gelo  
 Lieta del suo morir disse languendo:  
 O caro Arconte io mi morirò pur tua.  
 Reliquie paruer del suo fiato estremo  
 Quegli amorosi, è dolorosi accenti,  
 Poiche ciò detto, d'ogni senso priua.  
 Pallida, e fredda ella mi cadde in braccio.  
 Arc. Tutte il dolor le sue saette hà speso  
 Per uccidere abi lasso alma sì bella,  
 Poiche punta non hà, ch'à darmi morte  
 Col trafiggermi il cor basteuol sia.  
 Nud. O fosse pure alla pietà del Cielo  
 Piacciuto, ohimè, che l'innocente duolo  
 Tolta l'hauese all'impietà del ferro.  
 Arc. Deb non sospender più la morte mia.  
 Nud. L'aura de i miei sospir l'acqua del piato  
 Non hauean anco à sensi suoi potuto  
 Dal profondo del cor richiamar l'alma;  
 Quando rapita ella mi fù di grembo,  
 El al morto sposo semiuiua in seno  
 Fù posta in guisa, ch'eran giunti insieme  
 Seno à sen, viso a viso, e con le braccia

Al



Al collo, e al tergo si faceano entrambi  
 Vicendeuol catena, e con le mani  
 Intrecciati fra lor nodi tenaci:  
 Indi così, come le man d'Aluida  
 Annodate d'Euandro eran sù'l tergo  
 Accioche scatenar non le potesse  
 Fur con serico laccio, e ingiurioso  
 Spietatamente rilegate, e strette.

Arc. Hor chi a Scinio darà titol di crudo,  
 Che a i duri tronchi i peregrin stringea?  
 O ferità più che di Stigio mostro:  
 O Regnator dell'Oriente infido,  
 Così la man, cui giurò fede il mondo,  
 Serua la fè della real promessa?

Nud. Le chiome d'or, che s'arricciarò in fronte  
 Alla misera Aluida, erano segno,  
 Che senza senso hauea l'orrore, e'l lezzo  
 Del cadauere odiato, e abominando  
 Fin nel centro del cor l'alma sentito.  
 Ne de' begli occhi saria forse incauta  
 Sù le fenestre a rimirarlo ascesa,  
 Et a crescer spauento a suoi terrori,  
 Se delle man rigidamente auuinte  
 L'acuta doglia non le apriua i lumi.  
 Languide prima, & ismarrite al Cielo  
 Le pupille inalzò; ma quando poscia

Ella

Ella mirossi à colui morta in braccio,  
 Ch'aborria viuo della morte al paro:  
 Con tremoto d'orror tutta si scosse,  
 Chiuse le luci, s'annerò nel volto,  
 Vrlò muggiando, e rimuggiò più volte:  
 Ne stretta serpe da robusta mano  
 In tante guise si ripiega, e vibra,  
 In quante, abiassa, ella scagliossi, e torse,  
 Tentando a forza pur d'uscir d'impaccio.  
 Orribile in sembiante all'hor le disse  
 Il dispietato Augusto: in van t'affanni  
 Di far rifiuto del fatal tuo sposo,  
 Ch'indiuisa da lui viua, e sepolta  
 Tuo mal grado starai perpetuamente.  
 E mostrandole poi tutto fumante  
 D'atro sangue vn pugnale; questo soggiunse  
 Per man d'Ablauio il tuo consorte uccise,  
 E questo ancor dal tuo consorte estinto  
 Fia ch'in vece d'anello hor tu riceua.  
 Ciò detto ei fece quel pungente acciaio  
 Chiuder d'Euandro nell'immobil destra,  
 E la punta mortal feo poi fermare  
 D'Aluida, ohime, sotto la manca spalla.

Arc. Abi che già sento che mi passa il core.

Nud. Stringendo poscia, e sospingendo insieme  
 Vn ministro crudel la mano ultrice  
 Dell'estinto uccifore appoco appoco



Dal tergo al sen della real donzella,  
 Feo la punta passar dell'empio ferro,  
 E confitta alla fin su l'homicida,  
 Nel pauimento la lasciò cadere.  
 Arc. O terra iniqua, che si pronta beui  
 De gli innocenti il sangue, e aprir non sai  
 Voraginoso bocca à diuorare  
 Delle fere maggior le membra humane  
 A che riserbi i terremoti horrendi?  
 O neghittoso Ciel, che con tanti occhi  
 Miri i pugnali all'innocenza in seno,  
 E i diademi all'empietade in fronte,  
 Ne d'un sol lampo armar sai la tua mano:  
 A qual uopo maggior serbi le fiamme?  
 Quanto haueui, o vil terra di celeste,  
 Tutto è caduto, ohime, al cader d'Aluida.  
 E spento, o Cielo, il tuo ritratto in terra.  
 Ti lascio adunque, o terra indegna, e cruda,  
 E a te ne vegno à ritrouare o cielo,  
 Soura i nemi, e le stelle il mio bel Sole.  
 Ma doue lascio, o mio bel Sole, in terra  
 La bella spoglia, che di luce vn tempo,  
 (Abi troppo breue) per bear mi empisti?  
 La lascio, ohime, sotto l'ignobil salma  
 D'odiato amante, e di funesto sposo,  
 Che per strano Himeneo, furando a morte  
 Suoi fatal priuilegi, entro la tomba

Di celeste beltà fassi consorte.  
 Ah non fia ver, ch'habbia sì ingrato il core,  
 E la destra sì vil chi pur t'adora,  
 Anima bella, ch'egli mai consenta,  
 Che men lieto dal ciel miri il tuo ciglio  
 Con tanta indegnità contaminate  
 L'alte reliquie del tuo nobil velo.  
 E che trionfator dall'altra parte  
 D'ogni mio ben lieto se'n vadi a pieno  
 Fra le trist'ombre d'Acheronte oscuro  
 Del mio fero riu al lo spirto altero.  
 Suellerò dunque dal tuo casto seno,  
 De' marmi ad onta del sepolcro indegno,  
 Il temerario, ed abborrito amante;  
 E'n pasto a' cani, e à più artigliosi augelli  
 Darò le membra scelerate, e lorde.  
 Gradisci tu questa vendetta intanto,  
 E quest'ufficio di pietade estrema,  
 Anima cara, e alla mia man perdona,  
 S'auerrà pur ch'ella di far non tenti  
 Maggior vendetta de' tuo' scorni immensi.  
 Aud. Deh caro Arconte, se pietade, e sdegno  
 T'accendono egualmente il nobil core,  
 Vccidi per pietade il dolor mio,  
 E passa per isdegno questo petto:  
 Che l'homicida io son, se tu no'l sai,



*Che la tua sposa, e la mia figlia uccisi.*  
 Arc. Vaneggi per dolor Madre infelice.  
 Nud. Anzi il dolor co' suo' tormenti acuti  
 L'occulto fallo à palesar mi sforza.  
 Porgi pur dunque al mio parlar l'orecchio.  
 Quando nel suol cadde la bella estinta  
 Entro il lauacro del suo proprio sangue;  
 Cesar mirando innorridir le fronti  
 De' circostanti e balenar tra'l pianto  
 D'un odio abborrator sguardi furtiui:  
 Dal sen si trasse, abi, quella carta, quella  
 Ch' à nome dianzi io ti portai d'Aluida  
 E sdegnoso ver lor disse: non sia  
 Chi d'empia crudeltade entro il suo core  
 Biasmarmi ardisca: che minore assai  
 Del suo fallo costei pagò la pena.  
 Mentre io di lei pur con paterna cura  
 Alle nozze pensaua, ella sospinta  
 Sol da lasciua à cospirar si volse  
 Contro il mio capo, come aperta fede  
 Di ciò far ponno, e la sua mano e'l piede.  
 Il fugitiuo piè, che poco dianzi  
 Furtiuamente uscì da nostri porti,  
 Mentre bolliua più l'empia congiura  
 E la man temeraria, che pur scrisse  
 Di Belisario al figlio in questa carta,  
 Che

*Che pria che'l Sol due volte in Occidente  
 Del luminoso crin spegnesse i rai  
 Il mio giorno vital spento cadrebbe  
 In sempiterno occaso. Hor quando pure  
 D'offesa maestà non fosse rea  
 Qual congiurata col suo reo cugino:  
 Col tacer nondimeno il mio periglio,  
 Consentito non hà nella mia morte?  
 Così disse egli: & io membrandò allhora  
 Che sola io fui, ch' à portar lunge il piede  
 Da questi lidi la spronai più volte,  
 E che mal cauta a te pur io recai  
 L'infesta carta, tarda al fin m'auuidi  
 Ch'io sola, abi lassa, a così duro scoglio  
 Romper la naue fei, che fù commessa  
 Com' à fido nocchier solo al mio senno.  
 Vendica dunque hor tù nel petto mio  
 La tradita beltà da questa incauta,  
 E cauandomi il core homai dal seno  
 Trallo di bocca al pentimento amaro,  
 Ch'ogn'hor con morsi disperati, e crudi  
 Quasi Cerbero can me lo diuora.*  
 Arc. Scateni pure il domator dell'ombre  
 Delle sue porte il latrator custode,  
 E contro me l'irriti, e mandi seco  
 Di faci armate le viperee suore



*Le Sfingi, le Chimere, e le Gorgoni,  
 E quanti mostri il cieco abisso accoglie,  
 Ad assalir con lacerante rabbia .  
 Dentro al mio sen le sceleranze sue,  
 A dissipar queste nocenti membra,  
 Od à portarmi pur frà gli altri mostri  
 Nella mädra infernal qual mostro orrèdo .  
 O scelerato Arconte, o amante infido .  
 O figlia di Tebaldo sfortunata,  
 Cõ la tua fuga ohimè, il tuo amor t'accusa,  
 Ti condannan l'amante, e la tua mano,  
 Ti rapisce il tutore il Regno, e l'oro,  
 Ministra al tuo morir l'arme il cugino,  
 E di sua man t'ancide il tuo consorte .  
 O tradita innocenza, e se non quanto  
 Vn perfido amator t'hà fatta rea,  
 Tradita in fin dall'innocenza stessa .  
 Abi che sol diede a la tua fuga il volo  
 Delle preghiere mie l'aura fallace,  
 E palesò sol l'infedel mia mano  
 Del tuo celato amor la chiusa carta,  
 Per cui trafitta nel tuo sangue hor giaci .  
 Ambitiosa brama, e auaro affetto  
 All'incauto mio cor dieder consiglio  
 Di tradire il mio amore, e la mia vita,  
 O del bel nome d'amatore indegno,*

*Lasso,*

*Lasso, ch'io amai con basse voglie, e insane  
 Della tua bella man più l'aureo scettro,  
 Che'l viuo argento, & aspirai più ardente,  
 Che à l'auro del tuo crine al tuo tesoro.  
 Ben me n'auueggio homai, poiche si fiso  
 Al tuo ricco diadema hebbi il pensiero  
 Che la tua vita, ohimè, posi in obbligo .  
 Hor s'inghiottirmi pur niega la terra,  
 Se mi rifiuta il mar, se d'inuolarmi  
 Co gran turbini suoi l'aria si sdegna,  
 S'incenerirmi non ardisce il foco  
 Col tirannico ardor, temendo forse  
 Ch'io non tradisca la natura e'l mondo  
 A gli elementi in sen; perche non tuoua  
 Da tutte parti il cielo, e l'auree stelle  
 Tutte cangiando in fulmini flegrei  
 Non le auuenta homai tutte su'l mio capo :  
 Per dissiparmi e per ridurmi in nulla ?  
 Ben mi pesa il restar soura la terra  
 Cadauero essecrando, onde mi additi  
 Tutt'hor l'infamia di sua propria mano.  
 Ma che? fia questa ancor pena condegna  
 Del disleal mio fallo Hor tu che apristi  
 Destra infedele vn innocente carta  
 Inanzi al guardo dell'altrui furore,  
 Non esser pigra hor ad aprirmi il petto*

*N 3*

*Vane*



Vanne a trouare, ed a suenare appieno  
 Con la punta mortal di questo ferro  
 Nel fondo del mio cor l'infedeltade,  
 Accioche meco già che solo alberga  
 Nel petto mio, spenta rimanga in terra.  
 E tu volgi dal Cielo, alma tradita,  
 A questo colpo almen placato il ciglio.  
 Nud. Abi qual furore a incrudelir ti spinge  
 Nel proprio seno, ohime, deb tronca pria  
 Della stanca mia vita il negro stame.  
 Arc. Deb lasciarmi morir, ch'io più non posso  
 Soffrir me stesso, e di mie colpe il pondo.  
 Nud. Deb soccorri Clenardo, e co'l consiglio,  
 E con la forza a raffrenar m'aita  
 La disperata man del tuo Signore.  
 Hor a te lascio la sua vita in cura,  
 Ch'io per me basto appena al mio dolore.

## S C E N A O T T A V A.

Configliero, Arconte.

Con. **D**eb se viue pietà dentro il tuo petto  
 Getta il ferro, Signor, che nō è tēpo  
 D'armar la man, ma ben d'offrirla inerme  
 Per sostegno, e per guida al cieco Padre.  
 Ohimè non sai che il tuo gran Padre è stato  
 Condennato a menar gli anni senili

Egri

Egri, e mendici in sempiterna notte?  
 Hor se meno gli vien con la tua vita  
 La douuta pietà d'unico figlio,  
 Sotto qual tetto riparar potrassi  
 Dall'ingiurie del Cielo, e per qual modo  
 Pascer la fame, e ricoprir le membra,  
 E far contrasto debil vecchio, ed orbe  
 A i tanti assalti ond' i mortali assedia  
 La pouertà de' miseri tiranna?  
 Serba te stesso alle miserie sue,  
 E se viuer pur sdegni al tuo dolore,  
 Viui a colui, ch'è di tua vita autore.  
 Arc. Ohimè che sento? Ecco che pure il Cielo,  
 O man timida, e lenta, hà con la spada  
 Del dolor preuenuto il tuo pugnale  
 Nel trafiggermi il core. Ohimè Clenardo  
 E chi velar d'eterna nube ardio  
 Quella fronte real d'intorno a cui  
 Spiegò tutti l'honore i raggi sui?  
 Con. Il gran custode del sourano Impero.  
 Arc. O barbaro crudel dunque ad vn tempo  
 Hà tolto il Sole al figlio, e gli occhi al Padre?  
 Con. Anzi hà pur tolto alla militia il lume,  
 Gli occhi al cōfiglio, e all'Oriente il giorno.  
 Arc. Deb spiega tutta la dolente istoria,  
 Nè ti freni pietà, ch'homai quest'alma

N

4

A pas-



*A pascersi di duol cotanto è auuezza,  
 Che di nuouo dolor sol fatta è ingorda.*  
 Con. Del regio albergo entro a segreta stanza  
 Condotta dianzi da Cesareo messo  
 L'alto tuo genitor stauasi meco,  
 Lieto attendendo, che per grand'affari  
 Cesare ad hor ad hor di sua presenza  
 Oltre l'usato a lui fosse cortese:  
 Quand' ecco strepitar dopò lung'hora  
 La chiusa porta, e imperioso in vista  
 Nouello messaggier con piè veloce  
 Farsegli scorta al formidabil trono.  
 Coronata d'astati era la sala,  
 D'atro sangue smaltato il pauimento,  
 E sior' un seggio di gran panno oscuro  
 Largamente coperto infino al suolo  
 Tutto sdegno, e terror Cesar sedea.  
 Nell'orribile fronte al primo sguardo  
 Ben la sentenza sua lesse il buon Duce,  
 Ma tuttauia, senza cangiarsi in faccia,  
 Con riuerente piede al suo Signore  
 Inchinarsi volea; quando in un punto  
 Circondato dall'aste egli trouossi,  
 E quindi, e quindi all'honorate tempie  
 In atto di ferir vide appressarsi  
 Due fere destre di pugnali armate.  
 Tutta sù gli occhi allhor l'alma guerrea

*Sfauillando d'ardir, di sdegno ardendo,  
 Minacciosa se'n corse, e in un sol guardo  
 Tanti intorno vibrò raggi d'honore,  
 Lampi di maestà, folgori d'ra,  
 Che tremante l'audacia in un momento  
 De i feritor diuenne, e l'arme al piede,  
 (Lasciandole cader) cesser le mani.  
 Ma che prò se raccolte ad un sol grido  
 Di Cesare, ch'allhor tonò di sedegno,  
 Dalla fierezza fur di tracie destre?  
 Strinser di nuouo quei pugnali duo traci,  
 E la punta di lor ferocemente  
 Dal margin delle tempie sospingendo  
 De gli occhi, ohime nelle profonde sedi  
 Sulti dalla radice ambo ad un tempo  
 Misti col sangue gli gettar nel suolo,  
 Cadde al cader de' bellicosi lumi  
 Dal suo seggio l'ardire, e da suoi spegli  
 Disparue il vero ed eclissarsi parue  
 Con quella fronte anco di Marte il Cielo.  
 Mà nulla per pietà s'impallidio  
 Del nostro Sir la nubilosa fronte,  
 Anzi più tosto di crudel letitia.  
 Balenar vi si vide orribil lampo  
 Arc. O d'empia crudeltà fabbro spietato,  
 O ingrattissimo erio, questa mercede  
 Rendi tù dunque a quella fronte augusta,*



Ch' anzi tempo per te sotto l' acciario  
 Stillandosi in sudor crespa diuenne?  
 O duro premio o miserabil Duce,  
 O gloria d' Oriente ineclissata.  
 Ma di qual colpa con liuor maligno  
 Quel mentitor fellone hà finto reo  
 L' inuidiato valor del mio buon Padre?

Con. Di ribellante, e perfida congiura.

Arc. Con qual larua del ver spera che possa  
 Così aperta menzogna acquistar fede?

Con. Vn' ombra sola fà del fallo incerto  
 Non dubbia se se'l tuo parlar non mente.

Arc. Dunque dal ver della mia lingua prende  
 Contro il mio genitor del ver sembianza  
 Sì scelerata, e torbida bugia?

Con. Se per tuo detto è ver che cospirasse  
 Ablauio contro la Cesarea vita:  
 Tu stesso hai posto alla menzogna in mano  
 L' armi del ver, con cui dell' alta fronte  
 Di Belisario hà trionfar potuto.

Arc. Già che le colpe mie son pur fatali,  
 Comincio a pauentar ch' anco di questa  
 Sceleraggine il Ciel m' habbia macchiato.  
 Mà per qual modo, ohimè con esser fido  
 Al mio Signor, sono stat' empio al Padre?

Con. Tutti color, che strettamente uniti  
 In questo giorno fur veduti al capo

Della congiura ( se fu pure Ablauio)  
 Fur creduti sue membra; e perche seco  
 Occhio maluagio più fiate hà visto  
 Sergio, e Marcello, e con Marcel non meno  
 L' infelice tuo padre hanno perduto  
 Quelli l' aura vitale, e questi il giorno.

Arc. E così dunque è ver, che abbominando  
 Più d' ogni iniquo, e più peruerso assai  
 Tolto hò la luce a chi mi diè la vita,  
 E impouerito hò d' or chi sol co'l nome  
 D' immortal gloria potea farmi herede?  
 E'l Sol, ch' è padre a chiunque uiue in terra,  
 Non mi niega il suo lume, anzi non cangia  
 Tutti in ferree saette i raggi d' oro,  
 Per vendicar qual comun padre appieno  
 Soura figlio sì empio, e sì nefando  
 Del mio buon padre l' essecranda offesa?  
 E la natura, ch' oltraggiar si è vista  
 Nel genitor dalla sua prole ingrata,  
 Non vomita dal sen dell' Oceano  
 Le Pistri, l' Orche, e le balene immense:  
 Ne restar fà tutte le grotte Armene  
 Vedoue di Leon di tigri, e d' orsi,  
 Espopolate l' affricane arene  
 D' affocati dragon, d' Idre spumanti,  
 Per sepellire entro a' lor ventri immondi,  
 Sbranato in pezzi, questo mostro infame?



Abi se Prometeo, per hauer rapito  
 Al gran padre del lume vn raggio solo,  
 Staffi dannato eternamente al gelo  
 Nel caucaso neuoso: io che spogliata  
 Tutta di luce hò la paterna fronte,  
 In qual antro rifeo sia che mi chiuda,  
 O de' monti hiperborei entro qual grotta  
 Per trouar pena alla mia colpa uguale?  
 O del sepolto mondo aspro tiranno  
 Immortal punitor de' mortal falli  
 Apri pur nuouo speco entro al più cupo,  
 F tenebroso grembo dell' abisso,  
 Per asconderui a i lampi anco del foco  
 L'empio, ch' al padre ha tolto i rai del Sole.  
 Fatica pur del tuo crudel ingegno  
 Tutti i pensier più atroci, e più spietati,  
 Per trouar nuoui ordigni di martiri,  
 Nuoua sorte di statij, e di tormenti  
 E fabbrica, se puoi, nouello inferno,  
 Che di Sifiso il sasso ogn'hor cadente  
 L'augel di Titio, e d'Ission la rota,  
 E la Tantalea sete, & il furore  
 Delle figlie di Cadmo, ò s'altri hà pure  
 Più disperati affanni il centro horrendo  
 Fien lusinge, e non pene al mio gran fallo.  
 Al mio perfido fallo, onde tradito  
 Hò l'amore ad vn tempo, e la natura,

Infedel a l'amante, ed empio al padre.  
 O lubrica mia lingua, e velenosa  
 D'ogni vipera al paro, se non quanto  
 Ella la madre ed il consorte uccide,  
 E tu trafitto hai la consorte, e'l padre,  
 A che più ti riserbo entro le labbra?  
 Che non ti tronco homai con giusti morsi,  
 E non ti sputo esca infelice a' cani  
 Ah ben tosto farollo, e tanto solo  
 Il vendice furor teco sospendo,  
 Che per ammenda del nefando errore  
 Accusar tu mi possa, e condannare  
 Ad eterno silentio anco te stessa  
 Inanzi a piè del genitore offeso.  
 Ed ecco a punto il miserando vecchio  
 Abi cõ qual frõte andrò a caderli a i piedi?  
 Con qual lingua ardirò di farmi udire?

## S C E N A N O N A.

Belisario, Consigliero, Arconte, e Choro.

Bel. **L**A terra, e'l mar vittoriando ho corso:  
 Ed hor, miser, nõ sò verso qual tetto,  
 Per ascondermi al Ciel ch'io più nõ veggio,  
 Con ciechi passi indirizzar le piante.  
 Cho. O tragiche vicende de' mortali  
 All'ombra de gli Allori in quella fronte  
 Vna tartarea notte è succeduta,



E quell'altiero piè, che poco dianzi  
Trionfando calcò regie ceruici  
Hor non osa, e non sà doue posare  
Le vestigia senili in sù la terra.

Bel. Ma chi se' tu, che di tua destra hor fai  
Al mio braccio sostegno, & occhio al piede?

Con. Vn che seguir non vuol della fortuna,  
Hor che da te sen fugge, il passo infido.

Bel. All'opre di tua fè, più ch'alla voce  
Ti riconosco, o mio fedel Clenardo.

Con. O sia nell'orto, o nell'ocaso il Sole  
Di tua fortuna, me vedrà mai sempre  
Del mio amato Signore ombra indiuisa.

Bel. Abi che'l mio Sole è tramontato appieno  
In miserando caso, è la mia notte  
Atra, e funesta, non hà luna, o stella,  
D'argento, o d'oro, onde sian vinte in parte  
Delle tenebre mie gli eterni horrori.

Ma son costretto a trar gli anni neuosi  
Orbo, e mendico alla miseria in braccio,  
Ed all'ignuda pouertade in seno.

Con. Senza esempio son ben le tue sventure  
Alto Signor: ma pur ringratia il Cielo  
Ch'assai peggio incontrar potea tua vita.

Bel. La morte forse? Abi ch'oue chiuso è il ciglio  
Ella aprir può sol la prigione all'alma.

Cō. Della morte nō parlo. Be. E qual più graue

„ Potea pena soffrir? Con. Grauosa colpa,

„ Non è pena, Signor, l'esser punito,

„ Pena verace è l'esser reo di pena.

Bel. Già colpeuol non son della congiura,  
Per cui m'ingombra eterna notte i lumi,  
Ma l'innocenza mia per vecchia colpa

A ragion condannata hoggi è dal Cielo.

Questa è del Ciel quella vendetta, ond'io

Hebbi mai sempre, ohime tremante il core

Al sacrilego oltraggio ogn'hor pensando,

Ond' il Padre latin già tanto offesi.

Arc. Altra colpa non hai nuoua, od antica  
Miserò genitor, saluo che al mondo (me.

Questo mostro hai prodotto empio, ed infame.

Bel. O cara voce del mio figlio amato,  
E quai note odiose udir mi fai?

Deh se'l guardo appagar della tua vista

Mi niega il Ciel, non mi ferire, o figlio

Tu almen l'orecchio con sì tristi accenti.

Arc. Deb non contaminar, meco parlando,  
Di figlio il nome, ch'un infido, ed empio

Qual io pur son verso il suo proprio Padre,

Troppo, ohime, troppo è di tal nome indegno.

Bel. Non fia mai uer ch'impouerir mi voglia  
Del dolce nome ancor d'unico figlio,

Vnica mia ricchezza, e mio tesoro.

Arc. Dunque appellami almen figlio spietato



*Viperea prole, e tralignante germe,*

Bel. *E qual gran fallo hai cōtro me commesso?*

Arc. *Io sol t'hò tratto dalla fronte i lumi.*

Bel. *A che del fallo altrui, folle t'aggrauai?*

Arc. *Ohime se spinto sol da gelosia,*

*Cieca, ed insana, hò fatta io sol palese*

*D' Ablauio mio riual l'alta congiura:*

*Non son stato cagion ch'altri t'inuoli*

*Con fera mano eternamente il Sole.*

Bel. *Da giouenil desir troppo spronato*

*In graue error precipitasti, ò figlio,*

*Ma pur fù errore il tuo non sceleranza.*

*Hor s'io perdono a te l'error ben deui*

*Tu a te stesso perdonar la pena.*

*Se viui o caro pegno io non son cieco,*

*Che pupilla se' tu de gli occhi miei.*

*E se Clenardo tu non mi abbandoni,*

*Con la tua fede, e col tu' amor mi rendi*

*Nella mia pouertà ricco, e Signore*

„ *Che non mentito amico è gran tesoro.*

„ *Ed è gran Rè chi à fedel seruo impera.*

Con. *Me sempre haurai seruo fedel al fianco.*

Arc. *Ed io viuurò poich' à te piace, o Padre,*

*Sospirando tutt'hor sol per condurti*

*Pel vasto mar delle miserie tue*

*Qual Second' aura suol legno sdruscito.*

IL FINE.

4912